

GENNAIO FEBBRAIO 2011

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Chi ama la montagna non ha dubbi.



ALTO COMUNICAZIONE

Il naturale e costante contatto con la montagna e un'avanzata ricerca



www.skitrab.com

LO STELVIO E LE ASSOCIAZIONI

Il 22 dicembre 2010 il Consiglio di Ministri ha approvato il decreto legislativo sul riassetto amministrativo del Parco Nazionale dello Stelvio smembrandone la gestione, sino a quella data unitaria, a favore delle amministrazioni locali. Il passaggio della gestione ai singoli territori ha visto favorevoli le Province autonome di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia. A nulla sono valsi invece gli appelli unitari e la lettera aperta inviata al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Ambiente, al Ministro degli Affari Regionali e ai presidenti di Regione Lombardia, dalle principali Associazioni ambientaliste e ambientali italiane tra cui anche il nostro Sodalizio. "Siamo estremamente preoccupati - si legge nella lettera aperta - e contrariati dall'idea di un Paese che decide di cancellare settantacinque anni di gestione unitaria di un patrimonio naturalistico montano di indiscussa eccellenza e notorietà anche internazionale qual è il Parco Nazionale dello Stelvio". Lo Stelvio è Parco Nazionale perché rappresenta - sottolinea il documento - un elemento irrinunciabile del paesaggio naturale e culturale del nostro Paese, ed è anche una tessera fondamentale del sistema sovranazionale delimitato dalla Convenzione Internazionale per la Protezione delle Alpi, che il nostro Paese, come tutti gli altri Stati dell'Arco Alpino, ha ratificato con propria legge nel 1999. In oltre un secolo di storia dei parchi nel nostro continente, non è mai accaduto che un Paese cancellasse, di fatto, un Parco Nazionale. Nell'appello si chiedeva che le decisioni sul futuro dello Stelvio non venissero assunte per decreto, ma all'interno di un tavolo istituzionale e di concertazione tra i soggetti interessati. Così non è stato: ora occorrerà continuare a tenere alta la guardia ed essere sempre più 'sentinelle della montagna' affinché il Parco Nazionale dello Stelvio resti un patrimonio comune. Un elemento da sottolineare è la rinnovata volontà comune di fare lobby positiva da parte delle associazioni che, come per il federalismo demaniale, stanno ritrovando slancio e schemi d'azione condivisi.



ROALD AMUNDSEN
1872 - 1928

TIL MINNE OM LUTTSKIPEL
"NORGE" OG DETS FERD OVER
NORDPOLEN I 1926

IN QUESTO NUMERO

Il più invernale dei nostri numeri vi riserva una selezione di reportage e di itinerari di grande varietà. Su e giù per l'Italia, dalle Dolomiti all'Abruzzo, con una variazione sul tema – in Austria – ecco dove arrampicare, camminare e sciare in inverno. Su questa Rivista non vi sfuggirà l'intervista esclusiva al Ministro dell'Interno Roberto Maroni: lo abbiamo "intercettato" nel corso della cerimonia di conferimento delle Medaglie d'Oro ai soccorritori della Val Lasties. Quattro uomini del Soccorso Alpino e – fuori dalla retorica – quattro uomini di immenso valore, che non hanno esitato a sacrificare la propria vita durante un salvataggio: ci sembrava doveroso ricordarli e tributare loro il nostro grazie. Dal Viminale alla Repubblica Ceca e quindi a Torino: il grande alpinista Jiri Novak ci racconta la sua vita adulta e al contempo apre con noi il baule dei suoi ricordi; nel capoluogo piemontese lavora invece Leonardo Bizzaro, giornalista di Repubblica e appassionato di montagna. E ancora: l'amico Roberto Mantovani ci racconta il Raduno Internazionale di Speleologia di Casola Valsenio; d'altra parte, Matteo Serafin ci offre un bel reportage dall'IMS (International Mountain Summit) 2010: insomma, ancora una volta, il piatto è servito. Buon Anno.

- » Il monumento a Roald Amundsen che nel 1926 sorvolò il Polo Nord con il dirigibile "Norge". Foto©Jacopo Pasotti
- » Corno Grande. Vadi di Corno, inizio centenario. Foto©L. Pellegrini

La redazione della rivista



01* editorial: 06* interview: gold medal to CNSAS: 8* points of view: inside out people: 10* ski hiking: winter on kreuzeckgruppe: 16* focus: IMS 2010, the chronicle: 18* mountaineer: interview with Jiri Novak: 20* mountaineering: monte cristallo: 24* ski hiking: a little tibet: 26* ski hiking: three ways for soglio: 28* huts: 'città di bressanone' hut: 32* equipment: braking system with assisted locking: 36* environment: brown bear: 38* portfolio: telling about the 'other' science: 44* the journalist: why does mountain publishing is disappearing: 46* INSTITUTIONAL COMMUNICATION: alpen akademie info&guides: 50* ALPINE CHRONICLE: 52* NEW ASCENSIONS: 53* ROCK CLIMBING: 55* amarcord: 56* speleology: piaggiabella over marguareis: 58* MOUNTAIN RESCUE: data analysis in CNSAS rescue operations: 60* caai: new bivouac lampugnani-grassi: 62* mountain medicine: myocardial infarction: 64* SCIENCE and MOUNTAIN: we live in a botanical garden: 66* environment: national strategy for biodiversity: 68* WEB & BLOG: 69* letters to la rivista: 70* mountain books: 72* index 2010

01* éditorial: 06* l'interview: médaille d'or civile au CNSAS: 8* point de vue: casola 2010: 10* ski de randonnée: l'hiver sur le kreuzeckgruppe: 16* focus: IMS 2010, la chronique: 18* l'alpiniste: interview à Jiri Novak: 20* alpinisme: monte cristallo: 24* ski de randonnée: le petit tibet: 26* ski de randonnée: trois voies pour le soglio: 28* refuges de montagne: le refuge città di bressanone: 32* matériel: comment fonctionnent les systèmes de freinage à blocage assisté: 36* la nature: l'ours brun: 38* portfolio: dire l'autre science: 44* le journaliste: pourquoi l'édition de montagne disparaît?: 46* COMMUNICATION INSTITUTIONNELLE: alpen akademie info&guides: 50* actualités montagne: 52* Nouvelles voies: 53* escalade: 55* Mémoires: 56* Spéléologie: piaggiabella au marguareis: 58* Secours en montagne: l'analyse des données du CNSAS sur les opérations de sauvetage: 60* caai: le nouveau bivouac lampugnani-grassi: 62* médecine et montagne: l'infarctus myocardique: 64* Science et montagne: nous vivons dans un jardin botanique: 66* environnement: la stratégie nationale pour la biodiversité: 68* WEB Et BLOG: 69* lettres à la rivista: 70* Livres De MONTAGNE: 72* index 2010

Solo il nome non è cambiato: nuova TIKKA XP^{®2}

Led alta prestazione | tre livelli d'illuminazione bianca | due livelli d'illuminazione rossa | fascio luminoso ampio o focalizzato con il diffusore grandangolare | fischietto di segnalazione integrato alla fascia elastica | indicatore luminoso di carica delle pile | interruttore a pulsante multifunzione | design ergonomico | portatile di facile utilizzo.

www.TIKKA2.com



* Il potere della luce. © Photo: studio Kalice

DINAMICHE VERTICALI
Agenzia di PETZL in Italia
Tel: +39 011 27 32 500
Fax: +39 011 22 41 853
info@petzlitalia.it

TIKKA[®]
XP

La massima illuminazione

- 60 lumen in modalità massimale
- illumina a 60 metri
- 160 ore di autonomia in funzione risparmio
- 88 g con le pile

PETZL[®]

The Power of Light*



» xxxxxx. Foto di Francesco Carrer

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
 Direttore Responsabile: Luca Calzolari
 Redazione e Impaginazione: Gianni Zecca, Stefano Mandelli, Annasara Geva (C.I.A. srl)
 Segreteria di Redazione: Gianni Zecca (C.I.A. Srl) Tel. 02/2057231 e-mail: larivista@cai.it
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. Aut.) - Fax 02/205723.201 www.cai.it
 Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria
 Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: abb. Soci familiari: € 10,90; abb. Soci giovani: € 5,45; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb. non Soci: € 35,40; supplemento spese per recapito all'estero: Europa - bacino del Mediterraneo € 22,92 / Africa - Asia - Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale+ mensile (mesi pari): Soci € 5,45, non Soci € 8,20; mensile (mesi dispari): Soci € 1,90, non Soci € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42-40050 Dozza (BO) - tel. e fax 0542/679083 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza e le materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.
 È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore. Servizio Pubblicità G.N.P. s.r.l. di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
 Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 Servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it - gns@serviziovacanze.it
 Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
 Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
 Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: xxxx copie
 Numero chiuso in redazione il 27.12.2010

- 01 » **EDITORIALE**
// LUCA CALZOLARI
- 06 » **L'INTERVISTA**
medaglia d'oro al CNSAS del
cai
// LUCA CALZOLARI
- 8 » **PUNTI DI VISTA**
GENTE MONTATA AL CONTRARIO
// ROBERTO MANTOVANI
- 10 » **SCIESCursionISMO**
L'INVERNO SUL KREUZECKGRUPPE
// FRANCESCO CARRER
- 16 » **FOCUS**
IMS 2010, LA CRONACA
// MATTEO SERAFIN
- 18 » **L'ALPINISTA**
INTERVISTA A JIRI NOVAK
// SILVIA MIOTTI
- 20 » **ALPINISMO**
MONTE CRISTALLO
// FABIO CAMMELLI
- 24 » **SCIESCursionISMO**
IL PICCOLO TIBET
// LUCIANO PELLEGRINI
- 26 » **SCIESCursionISMO**
LE TRE VIE PER IL SOGLIO
// GIANPAOLO CASTELLANO
- 28 » **RIFUGI**
IL RIFUGIO CITTÀ DI BRESSANONE
// VITTORIO PACATI
- 32 » **MATERIALI**
COME FUNZIONANO I
BLOCCANTI ASSISTITI
// EMANUELE PELLIZZARI
- 36 » **NATURA**
ORSO BRUNO
// LUCA PELLICOLI
- 38 » **PORTFOLIO**
RACCONTARE L'ALTRA SCIENZA
// JACOPO PASOTTI
- 44 » **IL GIORNALISTA**
PERCHÉ SCOMPARE
L'EDITORIA DI MONTAGNA
// STEFANO AURIGHI
- 46 » **COMUNICAZIONE
ISTITUZIONALE**
ALPEN AKADEMIE INFO&GUIDES
// PROGETTO VETTA
- » **RUBRICHE**
-
- 50 » **CRONACA ALPINISTICA**
// A. CICOGNA E M. MANICA
- 52 » **NUOVE ASCENSIONI**
// R. MAZZILI
- 53 » **ARRAMPICATA**
// L. IOVANE E H. MARIACHER
- 55 » **AMARCORD**
LA LIZZATURA MECCANICA
// F. BATTISTINI
- 56 » **SPELEOLOGIA**
PIAGGIABELLA NEL MARGUAREIS
// U. LOVERA
- 58 » **SOCCORSO ALPINO**
L'ANALISI DATI DEL CNSAS
IN INTERVENTI DI SOCCORSO
// V. ZANI
- 60 » **CAAI**
IL NUOVO BIVACCO
LAMPUGNANI-GRASSI
// A. AZZONI
- 62 » **ALTA SALUTE**
L'INFARTO DEL MIOCARDIO
// E. DONEGANI
- 64 » **SCIENZA E MONTAGNA**
VIVIAMO IN UN
GIARDINO BOTANICO
// J. PASOTTI
- 66 » **AMBIENTE**
LA STRATEGIA NAZIONALE
PER LA BIODIVERSITÀ
// CCTAM
- 68 » **WEB E BLOG**
// G. ZECCA
- 69 » **LETTERE ALLA RIVISTA**
- 70 » **LIBRI DI MONTAGNA**
- 72 » **INDICE 2010**



MEDAGLIA D'ORO AL CNSAS DEL CAI IL SACRIFICIO DEI SOCCORRITORI

Intervista al Ministro dell'Interno Maroni: "Le montagne non vanno chiuse, le regole in montagna ci sono, vanno rispettate. Stop alle imprudenze"

Testo di Luca Calzolari - Foto di Alessio Fabbricatore (CNSAS)

Il 26 novembre 2010 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, su iniziativa del Ministro degli Interni Roberto Maroni, ha insignito della massima onorificenza civile Alessandro Dantone, Diego Perhatoner, Luca Prinoth ed Erwin Riz del Soccorso Alpino dell'Alta Fassa, morti sotto una valanga in Val Lasties il 26 dicembre 2009. Erano impegnati in un'operazione di soccorso a due escursionisti dispersi e ai loro compagni di squadra Roberto Platter, Martin Riz e Sergio Valentini. La Medaglia d'Oro, consegnata dal Ministro Maroni, durante la cerimonia che si è tenuta all'Auditorium S. Chiara di Trento, è stata tributata anche al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Tra i partecipanti, oltre ai numerosi

Volontari e al Presidente del CNSAS Pier Giorgio Baldracco, il Presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai, il Presidente Generale del CAI Umberto Martini e il Commissario del Governo Francesco Osvaldo Squarcina.

Il 2009 è stato l'annus horribilis per il soccorso alpino: diversi tecnici hanno perso la vita durante attività di soccorso. Tra questi ricordiamo i componenti dell'equipaggio del Falco del SUEM di Belluno, precipitato nell'agosto 2009 e insigniti anch'essi della massima onorificenza civile. Anche quella stata una cerimonia toccante e asciutta. Piena di commozione riservata, pudica e orgogliosa come sa esprimere solo chi è abituato



1» Il Presidente del CNSAS Baldracco riceve l'onorificenza dal Ministro Maroni //

2» Un momento della cerimonia di consegna delle medaglie alla squadra. Sullo sfondo immagini di operazioni di soccorso.

a fare i conti anche con il rischio di perdere la vita, che sa distinguere tra rischio e pericolo. Il rischio si valuta, il pericolo è l'imponderabile che ti piomba addosso. La squadra di volontari del CNSAS, che la notte del 26 dicembre uscì per portare soccorso a due escursionisti dispersi, non era certo composta da 'pivelli' o da improvvisati della montagna. Era una squadra di tecnici allenati, competenti e consapevoli. "Una fiumana di cristalli di neve ha inghiottito Luca, Diego, Erwin e Alex" - sono parole dell'intervento di Pier Giorgio Baldracco, presidente del CNSAS - "spezzando le loro vite, le nostre certezze e ponendoci davanti a profondi quesiti". In quella giornata, si disse anche allora, nessuno avrebbe dovuto andare a perdersi in quei posti. Ma qualcuno l'aveva fatto e qualcun'altro sapeva che in quelle condizioni non si resiste. E che da soccorritore doveva andare a cercarlo per trarlo in salvo. E così è stato.

"Non ci sono mai parole sufficienti per descrivere che cosa si prova quando delle persone perdono la vita. Il minimo che la Repubblica Italiana possa fare è tributare a queste persone il massimo riconoscimento, cioè la Medaglia d'Oro al Valore Civile". A dirlo è il ministro dell'Interno Roberto Maroni. "In questo modo vogliamo ricordare il sacrificio di chi mette in gioco la propria vita solo per un grazie, come i tre sopravvissuti di quella tragedia. Grazie quindi al Corpo Nazionale Soccorso Alpino, che è una delle colonne del Sistema di Protezione Civile, non solo in montagna, come si è visto anche nel terremoto d'Abruzzo: volontari, uomini e donne pronti a partire in qualunque momento. Questa è una cosa che ci riempie di orgoglio e che fa del sistema di Protezione Civile Italiana un sistema di eccellenza invidiato da tutti i Paesi del mondo".

La differenza tra CNSAS e altre Organizzazioni di volontariato sta nella valenza altamente tecnica e specialistica del Soccorso alpino e speleologico. Una sua valutazione: all'interno del più ampio sistema di protezione civile, quale è il valore aggiunto che una organizzazione come il CNSAS porta al sistema dell'emergenza?

«E' fondamentale, perché ci sono delle attività di soccorso che possono essere svolte da chiunque abbia braccia forti e resistenza fisica, e ci sono delle attività specialistiche che devono essere svolte solo da chi sa dove mettere le mani. Altrimenti si rischiano danni maggiori. La componente specialistica è quindi assolutamente determinante, perché intervenire quattro o cinque minuti nel modo giusto, rispetto a farlo con ritardo, significa spesso salvare una vita o perdere una vita. Queste componenti specialistiche sono inserite nel sistema di Protezione Civile, e sono coordinate dal Dipartimento di Protezione Civile in maniera molto efficiente. La Protezione Civile è la cabina di regia che coordina l'azione e gli interventi. Abbiamo imparato, purtroppo attraverso molte tragedie, come coordinare: quindici o vent'anni fa questo non succedeva. Tutti accorrevano in massa e c'era il problema di come gestire i volontari piuttosto che di come gestire le vittime. Adesso non succede più, ciò ci consente un intervento rapido e mirato».

Quando ci sono morti in montagna si dà la colpa alla montagna "assassina". In questi casi si leva il coro di chi invoca una regolamentazione degli accessi in montagna, una limitazione della libertà di frequentazione. Qual è la sua opinione?
 «Penso che le regole ci siano. Ci sono delle regole per evitare di andare in montagna quando ci sono condizioni di rischio. Ci sono delle regole di prudenza che sconsigliano, anche in assenza di allarmi, di muoversi in certi modi. L'imprudenza però non è mai dei soccorritori: quando perdono la vita i soccorritori lo fanno sempre per eccesso di altruismo, mai per imprudenza. L'imprudenza è di chi si mette in quelle situazioni. Poi c'è sempre il caso fortuito, che con tutte le precauzioni ti può capitare, ma normalmente sono situazioni che scaturiscono dall'imprudenza. I soccorritori sanno bene quanto valga la vita umana, proprio perché hanno come scopo quella di salvare le vite. E lo fanno con sprezzo del pericolo».

Con sprezzo del pericolo, ma consapevoli del rischio...

«Certo, questa è la differenza...»

Quindi non chiudiamo le montagne...

«Le montagne non vanno chiuse. Rispettiamo le regole di prudenza, rispettiamo gli avvisi e gli allarmi che vengono dati. Nel dubbio, il consiglio è di non avventurarsi in situazioni di rischio, perché così facendo si mette in pericolo la propria vita, ma anche quella dei soccorritori».



GENTE MONTATA AL CONTRARIO

mantovani racconta la "sua" casola 2010, raduno internazionale di speleologia

Testo di roberto mantovani - foto di giampaolo zaniboni

Casola Valsenio - Appennino faentino, Provincia di Ravenna
fine ottobre 2010

Non c'ero mai stato. Sapevo della Vena del Gesso romagnola, la famosa dorsale di solfato calcio, delle sue grotte (il carsismo nei gessi della zona è un fenomeno noto anche ai non addetti ai lavori), e sapevo del parco regionale omonimo. Ci sono capitato quasi per caso, nel corso di un viaggio di lavoro. Ovviamente avevo letto sulla Rivista dell'incontro speleologico, e un po' di curiosità l'avevo. Di speleologia non ho esperienza. Da ragazzo sono andato in grotta un paio di volte. Roba facile, fai-da-te. Però ne ho sentito raccontare da qualche amico.

A Casola Valsenio la passione del mondo ipogeo mi ha conquistato. Come idea, per lo meno. Sarà stato per l'entusiasmo che emanava dalla manifestazione, o per gli incontri curiosi di quei giorni: per le strade del paese si respirava un'aria familiare ma

anche una prepotente voglia di conoscere e di far conoscere, e contemporaneamente un curioso intreccio di riservatezza e di urgenza di comunicare.

Mi avevano insegnato che i "geografi del vuoto", quelli che frugano il sottosuolo e chiamano punta il fondo di una grotta, sono gente strana, montata al contrario. E qualcuno, in passato, mi aveva persino sibilato di inquietanti analogie tra le esplorazioni dei cosmografi del sottosuolo e i viaggi nei tenebrosi antri dell'inconscio e della psiche. E poi si sa come vanno le cose, perché talvolta la fantasia popolare non disdegna di sovrapporre geocosmi immaginari a rappresentazioni della "terra di sotto" inventate di sana pianta...

Invece a Casola mi sono trovato di fronte a una comunità allegra e vitale, fatta di speleologi di diversa provenienza, e a un intreccio di dialetti e di lingue che andavano ben al di là dei confini del crinale alpino. A gente abituata a confrontarsi, a discutere e a buttarsi a capofitto in un'avventura complementare a quella che alpinisti, sciatori ed escursionisti vivono sulla superficie del

» La partecipazione del pubblico a Casola2010

mondo epigeo, cioè in montagna. Un'anima buona di passaggio mi ha anche spiegato che il sopra e il sotto di una montagna sono solo due facce della stessa entità, in stretta relazione e capaci di influenzarsi in maniera vicendevole.

Comunque sia, nella mia rapida incursione tra gli speleologi ho ascoltato pareri, origliato discorsi, catturato battute, respirato l'esplosiva atmosfera dello speleo bar. Ho cenato pagando la consumazione con gli speoli, la mitica moneta della comunità ipogea (emessa ovviamente dalla Speleopolis Bank), e infine ho imparato un po' del gergo di chi s'infiltra nei cunicoli per cercare "le radici del cielo".

Per un giorno e mezzo mi è sembrato di tornare indietro nel tempo, all'epoca della fondazione del Club Alpino. Mi sono venute in mente certe relazioni delle assemblee del CAI di fine 800, che esalavano quello spirito comunitario che si è poi lentamente perso per strada. Ma anche le vecchie monografie degli speleologi d'antan, che campeggiavano sul "Bollettino" delle origini, quando non si faceva distinzione tra montagne e grotte, e le scoperte del mondo sotterraneo avevano la stessa dignità dei *recits d'ascension*.

La sorpresa più bella, per me, sono stati i convegni. Ho mancato quello del venerdì, con Annibale Salsa e Stefano Piastra, ma non mi sono perso quello del giorno seguente (ce n'erano anche altri, ma sono arrivato i ritardo). *Chapeau* a chi ha inventato il titolo. "Geografi del vuoto", rappresentazioni del mondo sotterraneo ha

funzionato su di me come una calamita. Giuro. E così il pomeriggio del 30 ottobre mi sono ritrovato sotto il tiro incrociato di relazioni di alto livello. Belle e interessanti. Quella di Jo de Waele, quella di Giovanni Badino, quella di Luigi Casati... Poi è partito l'intervento del professor Franco Farinelli. Una chiacchierata di un quarto d'ora che ha messo in crisi certezze geografiche e dogmi scientifici: mi sono annotato tutto, come facevo a lezione. Ma la cosa che più mi ha colpito è stata l'attenzione del pubblico, un uditorio composto in buona parte da ragazzi giovani e giovanissimi, che non si sono persi una battuta e che non hanno manifestato nessun disagio nei confronti dell'appriccio culturale del convegno. Al contrario: ho avuto l'impressione che anche loro si si sentissero attori e protagonisti.

Peccato che a Casola si siano visti pochissimi alpinisti, perché c'era più di un motivo su cui riflettere, considerando cos'è oggi il mondo degli scalatori: una compagine numericamente importante ma frammentata in un'infinità di clan che spesso faticano a comunicare e si dimenticano di appartenere alla stessa tribù. Peccato sul serio, perché Casola Valsenio – che accanto al classico cartello d'entrata del paese ha aggiunto quello di "Speleopolis, città amica degli speleologi" e oltre un sindaco ufficiale, giovane e dinamico, ne conta un altro (eletto dalla comunità ipogea) – ha ospitato un'esperienza che può davvero insegnare qualcosa a chi è a corto di sogni. «

ZIEL
Eyewear



Occhiali Approvati
dal Club Alpino
Italiano



* AGGIUNTIVO VISTA



LENTI
POLARIZZATE

LENTI
Z-CLEAR

LENTI
INTERCAMBIABILI

ANTI
APPANNAMENTO

ANTI
SCRATCH

OLEOFOBICO

AGGIUNTIVO
VISTA

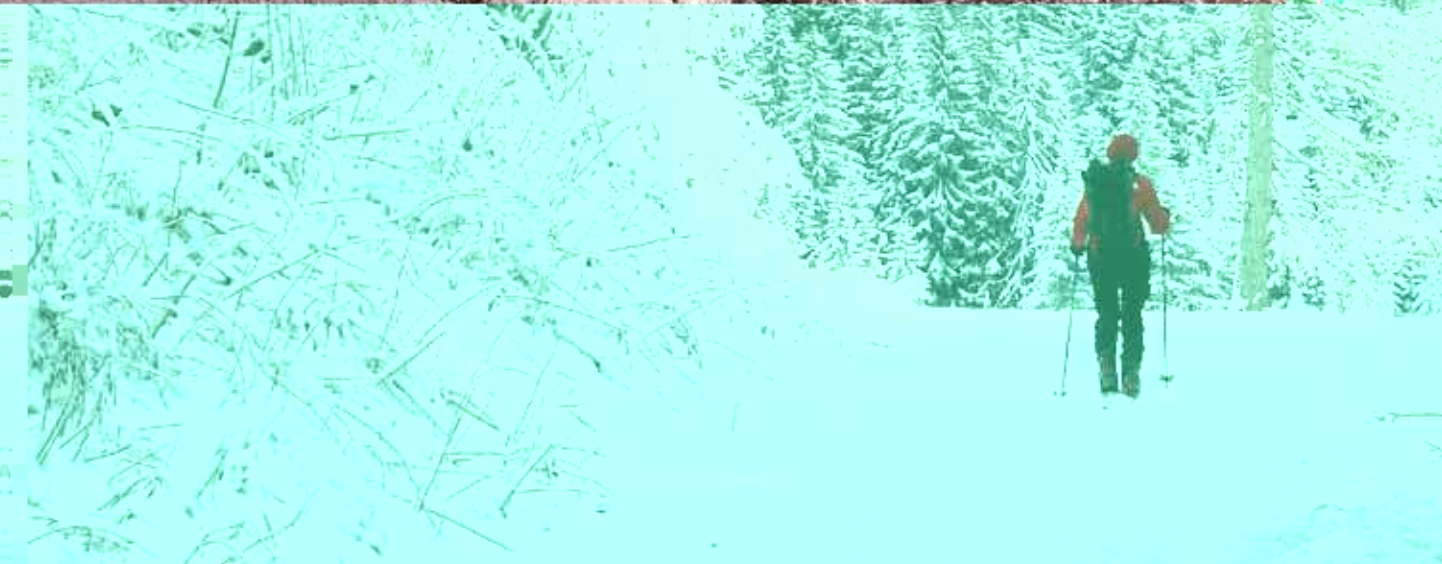
ASTA
BANDA ELASTICA
INTERCAMBIABILE

ASTE
REGOLABILI

NASELLO
REGOLABILE

Change XV.4

L'occhiale **Change XV.4** rappresenta la massima protezione ottenuta grazie ad un'attenta tecnologia, dedicato per tutti gli appassionati di sport che utilizzano gli occhiali graduati. In un solo modello si racchiude l'intercambiabilità di speciali lenti, la regolabilità dei naselli nonché la possibilità di regolazione delle astine con la possibilità di sostituirle con una apposita banda elastica.



» SCIESCURSIONISMO AUSTRIA L'INVERNO SUL KREUZECKGRUPPE

Vali e cime della Oberdrautal in alcuni splendidi itinerari da percorrere a piedi o con gli sci

testo di FRANCESCO CARRER - Sezione di San Donà di Piave



- 1» La strada forestale dello Stronachkogel //
- 2» Le Lienzer Dolomiten dalle case di Ederhof //
- 3» Lienz, le torri cilindriche del Liebburg

L'OBBERDRAUTAL

La valle della Drava è annoverata fra i più bei percorsi di tutto il comprensorio alpino. Il fiume nasce ai piedi di Cima Nove del Gruppo dei Baranci, nel comune di San Candido, a poca distanza della Sella di Dobbiaco. Il suo corso si snoda quasi interamente in contesti extranazionali, unendo svariati paesi e culture nel settore orientale delle Alpi italiane, dalla porzione austriaca della Pusteria alle montagne slovene fino alla Pianura panonica centroeuropea.

Tutto il primo tratto della vallata percorsa dall'impetuoso torrente, da San Candido fino a Lienz, viene denominato Pustertal e costituisce un ben noto segmento della faglia periadriatica. Solo dopo la confluenza con le acque dell'Isel, la valle porta il nome della Drava, suddivisa in due tratti: la cosiddetta parte alta (Oberdrautal) che termina, una sessantina di chilometri dopo Lienz, al Möllbrücke, dove il fiume viene arricchito dalle acque del Möll; la parte bassa (Unterdrautal) nel tratto da Spittal a Villach, da dove diventa fiume navigabile, uno dei più importi affluenti del Danubio. L'Oberdrautal è quindi racchiusa tra il Tirolo Tor, il confine tra Tirolo e Carinzia, e la chiusa di Sachsenburg. È una meta poco conosciuta della montagna carinziana ma presenta uno scenario di acque correnti, paesaggio incantato dispiegato lungo il fiume. Osservato dai rilievi è una linea inconfondibile che serpeggia netta entro l'ampio

fondovalle tra le geometrie dei coltivi e le cortine di ontano, scintillante di scaglie smeraldine ai raggi del sole, bruna e marcata quando il cielo si copre di nuvole.

Il fondo della Drautal, popolato da ridenti paesini, è ampio e pianeggiante, prativo e, in alcuni punti più soleggiati, tenuto a seminativo. La quota media è piuttosto bassa, contenuta tra i 670 m di Lienz e i 555 m di Sachsenburg. Il dislivello rispetto alle cime ed ai crinali è notevole, anche superiore ai duemila metri e diventa pertanto necessario avvalersi di punti di partenza più elevati possibile; ideali diventano le malghe in quota, sopra i villaggi.

IL GRUPPO DEL KREUZECK

Il Kreuzeckgruppe secondo la ripartizione SOIUSA è una piccola e ben definita sottosezione dei Tauri occidentali. Si colloca prevalentemente nella regione della Carinzia, appena al di sotto degli Alti Tauri occidentali, ma un estremo lembo appartiene al Tirolo orientale, come ai due diversi Bundesländer vanno ascritti i centri abitati più significativi collocati agli opposti vertici, Lienz ad ovest, Spittal ad est. I bordi del gruppo montuoso sono nettamente perimetrati, a sud dalla Drava, che lo separa dalle Gailtaler Alpen, a nord dal corso del Möll che, scendendo dai ghiacciai del Grossglockner, lo distingue dal Goldberggruppe; infine





l'Iselsbergpass, il basso valico sopra Lienz, costituisce un ponte naturale col Schobergruppe. La vetta più alta del gruppo, a dispetto del nome, è il Polinick che raggiunge i 2784 m, decentrato però nel settore settentrionale, mentre le due vette dell'Hochkreuz e del Kreuzeck, alla radice semantica dell'oronimo perché più baricentriche, di poco superiori ai 2700, dominano il settore di ponente; quelle del Dechant e Grafkofel, digradanti verso i 2500, quello di levante. Questi monti, ricchi di pascoli e minuscoli villaggi d'alpeggio in quota, offrono una notevole ricchezza di percorsi fuoripista verso cime tondeggianti che, anticipando l'insieme di vette e dorsali rocciose del Kreuzeck, costituiscono una quinta sopra la Drava. Panorami di grande varietà si aprono sul fondovalle della Drautal, orizzonti abbracciati dalle vette dei Tauri che si proiettano verso i tremila metri, dalle cime delle Gailtaler Alpen, fino alle crestate Dolomiti di Lienz, che si stagliano decise verso ovest nell'enrosadira del tramonto, scenari unici per innumerevoli escursioni.

La fronte meridionale del Kreuzeck è incisa da cinque valli laterali, assai profonde, che confluiscono tutte sulla Oberdrautal: la Tobelbachertal alle spalle di Oberdrauburg con la testata alla Kreuzcharte (2471 m) sopra il Rifugio Hugo-Gerbers, la Drassnitztal che da Dellach sale fino al Kiurschentörl (2458 m) e all'Hochkreuz dividendosi in tre rami: la Gnoppnitztal, la più lunga, che da Greifenburg arriva fino al Kaltseetörl passando per la Feldnerhütte e il lago di Glanz; la Rottensteinertal a monte di Steinfeld

e la Niggllaital sopra Sachsenburg, con la Salzkofelhütte, la più complessa ed articolata, con possibilità di mete diversificate. Tutti itinerari molto interessanti che iniziano tra i 1000 e i 1300 m, percorribili ma impegnativi, costituiti in genere da un primo lungo tratto in lieve salita o falsopiano che richiede da una a due ore di paziente avvicinamento, quindi la parte terminale con un brusco cambio di pendenza e marcato dislivello, che immette in severi ambienti d'alta montagna.

STRONACHKOGEI

Prima di raggiungere il centro di Iselsberg, nei pressi di un tornante si devia in d. per Stronach, dal quale si sale alle case di Ederhof (1106 m). Passata una piccola chiesetta si prende un'ampia forestale chiusa da sbarra; ad un primo bivio si devia in sin. raggiungendo lo Zwischenbergen, serie di radure prative e fasce di bosco con casolari e fienili. Descritti quattro tornanti si lascia il tracciato principale svoltando in d. per un tratturo con indicazioni per Stronachkogel. La pendenza in alcuni tratti si fa accentuata fino a sbucare sullo Stronacher Wiesen; dalla casa si continua per chiarie prative e macchie di larice raggiungendo la Stronacher Alm (1735 m) punteggiata da graziose casette. Si scavalca la Rundwanderweg e si continua a salire per pendii e radure fino ad incrociare più in alto l'ultimo anello di strada, ormai prossimi alla cima (1831 m) col suo bel Panoramblick; stupendo l'affaccio sullo Schobergruppe e sulla Mölltal. Appagante la discesa in direzione dell'Ederplan





5



6



4» Le trine di betulla dopo una nevicata //

5» Verso la cima dell'Hohe Grände //

6» Le vaste abetine dell'Ederplan //

7» Le radure prative dello Zwischenbergen

per prati di neve verso la strada che, passando per Groje, scende alla Zwischenberger Sattel e da qui, per la Rodelbahn, ritorna con facilità al punto di partenza (lung. 10 km, disl. 725 m, grado blu, ore 4).

EDERPLAN

Come da itin. precedente fino alla chiesetta di Ederhof (1106 m). Imboccata l'ampia forestale ad un primo bivio si tiene la d. seguendo le indicazioni per Ederplan e Anna Hütte. Il tracciato prende quota con gradualità e belle finestre sulla Drautal; superato un primo ponte si arriva ad un compluvio con vecchi fienili. Dopo un secondo compluvio ad un bivio si lascia la forestale principale e si devia in sin. arrivando in breve alla S. Jaga Hütte e alla Zwischenberger Sattel; dalla hütte si prende a salire un ripido traverso segnalato che riporta sul tracciato principale abbandonato prima, che compie lunghe giravolte nel bosco, fino a raggiungere la Ederalm (1650 m), grazioso balcone sulla piana di Lienz. Dalla capanna si sale sulle tracce di un tratturo che, più in alto, si collega con un'ampia pista forestale; la si segue verso S fino a sbucare sull'innesto con altra carrareccia che arriva da Görtschach; in salita fino al termine della strada, poi continuando per prati, si tocca in breve la Anna Schutzhaus (1992 m). Poco sopra si trova la cima prativa (2062 m); bel panorama dalle Lienzer Dolomiten agli Alti Tauri. In discesa conviene evitare il passaggio alla Zwischenberger Sattel e mantenere il tracciato principale con qualche breve tratto in contropendenza (lung. 16 km, disl. 956 m, grado blu-rosso, ore 6).

DAMERKOPF

Da Oberdrauburg si sale a Zwickenberg (1002 m) e, per aeree stradine, alle case di Hinterberg dove si prende la forestale che prosegue verso N; la si abbandona il prossimità della sua conclusione per rimontare un ripido pendio boscoso sulle tracce di un vecchio tratturo che tocca fienili e radure fino ad uscire sulla prateria della Hasslerhütte (1851 m). La pendenza va ora migliorando; si prosegue la salita mantenendosi in prossimità dell'evidente compluvio che porta all'Obere Höferhütte (2150 m) piccola capanna sparsa nella solitudine della prateria alpina. In alternativa (ipotesi B) si segue la forestale che dal bivio del Vorderberg (1280 m) sale alle ultime case e prosegue fino alla conca prativa dei Mooswiesen (1500 m). Si mantiene l'ampio tracciato forestale sulle indicazioni del Wildsee e del Turneck entro bosco con una serie di tornanti, incrociando più volte l'elettrodotto che scende dal Wildseetörl. La stradina supera il limite del

bosco e, con un ripido strappo sotto il versante slavinoso del Langkofel, raggiunge il tornante di q. 2000 con la deviazione per la Wiesen Kreuz. Il panorama si fa aperto, dominato dalla cima del Turneck. Si segue sempre il tracciato che in moderata salita corre ai piedi del Langkofel passando per l'Obere Höferhütte, sotto il ripido fianco del Damerkopf per raggiungere la piccola conca innevata del Wildseetörl (2267 m). La cima del Damerkopf (o Dannerkopf, 2441 m) è raggiungibile risalendo dal lago entro una piccola valle interna fin sotto il pendio sommitale. Bel panorama dalle Lienzer Dolomiten agli Alti Tauri (lung. A-10km, B-15 km, disl. 1120 m, grado rosso, ore 5/6).

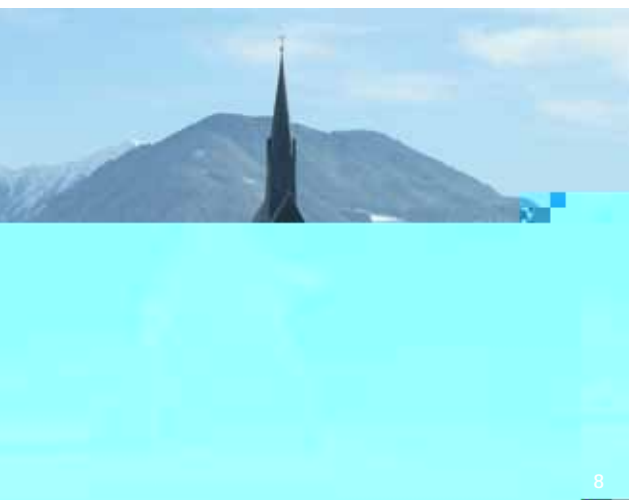
DACHSKOFEL

Da Irschen si sale per minuscole stradine in direzione della Weneberger Alm; raggiunte le ultime case il tratto asfaltato termina ad un bivio in prossimità di q. 1100, dal quale si prosegue per una forestale che prende quota con pendenza graduata e lunghi volteggi nella folta abetia. Sopra q. 1600 si arriva ad una prima area d'alpeggio, quindi un lungo traverso tra radure porta alla Weneberger Alm (1806 m); la carrareccia con lunghi tratti in falsopiano supera il compluvio del Grossbach e tocca l'Unteralmhütte (1838 m). La salita continua seguendo le indicazioni per il Lamnitzsee; si rimonta per terreno aperto il ripido costone, in alcuni punti dirupato, seguendo inizialmente le tracce del sent. 315, piegando poi verso N in modo da entrare in una sorta di ripiano intermedio, sopra q. 2100, che si apre ai piedi del lago. Si risalgono i pendii ondulati restando dentro il compluvio fino ad individuare la conca del Lamnitzsee ai piedi del Torwand (2293 m). Si sale in d. già intravedendo la piramide dello Scharnick fino ad un modesto intaglio sopra il vallone del Gurgentörl; seguendo la cresta affilata si tocca la cima del Dachskofel (2373 m), con vedute aperte su tutta la Zwickenberger Ochsenalp, il Rifugio Hugo Gerbers e in lontananza il Grossglockner. La discesa avviene per la via di salita (lung. 20 km, disl. 1100 m, grado giallo, ore 6).

MOKARSPITZ

Dal cento di Irschen si raggiungono le case di Diemling dove una stradina sale al piccolo nucleo di Griebitsch (1120 m); la forestale prosegue innevata con una serie di tornanti raggiungendo in breve la Griebitschalm (1624 m) dopo aver lasciato in sin. la forstweg per la Leppner Alm. Passando alle spalle delle case si raggiunge un tornante dal quale si stacca prima una deviazione per la Glatschalm, poi la traccia del sentiero che sale ripido il compluvio fino ad una

capanna, su un terrazzo a q. 1900, che però si può raggiungere anche seguendo la forestale. Dalla capanna, ormai sopra il limite della vegetazione, inizia la prateria del Mokarspitz; si abbandona la strada della Leppner Alm e si prende a risalire per terreno libero restando ad O di un primo colle; il pendio, inizialmente ripido, si distende nelle morbide ondulazioni della prateria alpina salendo gradatamente verso la cresta finale. Si prosegue mantenendo il costone panoramico fin sopra q. 2200; l'ultimo tratto è in genere troppo esposto per cui conviene arrestarsi al limite di sicurezza. Il Mokarspitz è raggiungibile anche da Obere Drassnitz (1219 m, ipotesi B più breve); una stradina forestale collega l'alpeggio della Suppalm (1570 m) e, più in alto, le Drei Kammern (1690 m). Un tratturo di recente realizzazione collega la Halterhütte (1837 m) e la prateria sommitale del Mokarspitz ma si può abbreviare il percorso salendo dalle Drei Kammern verso N sul pendio che, fino alla vetta, si mantiene aperto e libero dalla vegetazione. La discesa avviene per la via di salita (lung. A-20km, B-15 km, disl. A-1100 m, B-900 m, grado rosso, ore 5/6).



HOHE GRÄNDE

Dal cento di Berg im Drautal si sale ai nuclei sparsi di Goppelsberg e Oberberg. I prati da sfalcio terminano dopo le ultime case, a q. 1075, in località Mooswiestrattl; la stradina forestale prosegue in costante risalita con traversi e tornanti raggiungendo la Oberberg Alm dove sorge l'Hochtristenhaus (1697 m). Si rimontano i pendii aperti dell'alpeggio con rado lariceto fino ad uscire sulle praterie ai piedi del Knoten, sempre più distese. In alternativa (ipotesi B) si può raggiungere questo punto anche dalla Emberger



Alm per stradina forestale (n. 331) con indicazioni per la Oberberger Alm e un tratto di sentiero su compluvio franoso da attraversare con prudenza. Ad un bivio tabellato s'imbocca il sentiero 330 che rimonta un'ultima fascia di bosco prima di aprirsi nel lariceto ed infine nelle praterie ai piedi del Knoten. Dall'insellatura dell'Ochsentörl (2076 m) si segue la dorsale dell'Hohe Grenten per facili colli, restando sul versante settentrionale che sale con gradualità al cospetto dell'Hochtristen fino alla sommità dell'Hohe Grände (2320 m). Bel panorama sulle Dolomiti di Lienz, le Alpi Carniche e le Caravanche. Il rientro avviene per la via di salita ma per l'Emberger Alm, se le condizioni dell'innevamento lo consentono, si può calare lungo la dorsale orientale un tratto impegnativo fino al Nassfeldtörl (2172 m) e dal passo rientrare per le piste. (lung. 18 km, disl. 1250 m, grado rosso, ore 6).

DOLZER

Dal centro di Greifenburg si sale a Kerschbaum e Gnoppnitz. Superato il Bergbadern Museum si continua fino al Maso Reiter (1268 m); la stradina a fondo naturale è transitabile fino a Langmoos e alla Gnoppnitzalm dove sorge l'Alpengasthof Gaugen (1616 m). Uno skilift porta da q. 1720 fino a q. 2000 ma, in alternativa, si può rimontare sul bordo pista o per terreno aperto. Dalla stazione di arrivo si sale l'ultimo tratto del Dolzer contornandolo dapprima verso N, quindi rimontando il cupolotto terminale per raggiungere la croce di vetta a q. 2172. Ottimo panorama; verso E si abbassa una lieve insellatura da cui riparte la cresta che porta alla cima del Gaugen (2195 m), non sempre percorribile,



- 8» Berg, la chiesetta di S. Atanasio, isolata in mezzo ai prati //
- 9» Le Lienzer Dolomiten al tramonto //
- 10» Oberdrauburg, i resti della Rocca Hohenburg //
- 11» Salita dalla Emberger Alm al Nassfeldriegel //
- 12» Discesa lungo la dorsale dell'Hohe Grenten



mentre verso N il Gnoppnitztörl (2074 m) separa da invitanti colli tondeggianti sulla dorsale che divide la Gnoppnitztal dalla Rottensteinertal. In alternativa (ipotesi B) si può raggiungere la cima da Steinfeld per Mitterberg e Rottenstein; una stradina sale con indicazioni per la cima del Gaugen ai masi Holzman e Orter. Dopo un lungo tratto chiuso nel bosco si contorna il costone del Krauzkofel, conquistando un balcone sulla Rottensteinertal. Si prosegue lasciando alcuni edifici e diramazioni sui lati; una leggera perdita di quota permette di raggiungere l'alpeggio della Kaserboden (1800 m), popolato da diversi edifici. Per prateria si sale al Gnoppnitztörl (2074 m) ed alla cime del Dolzer (2172 m). Il rientro avviene comunque per la via di salita, anche se invitanti discese si aprono su tutti i versanti (lung. 15 km da Reiter, disl. 900 m, grado rosso, ore 5).

HOHER STAND

Dalla stazione di Klebach-Lind una stradina con indicazioni per Radlberg sale per 6 km fino ad uscire a q. 1050 su distese prative. La stradina continua con pendenza abbastanza moderata, segnalata ed evidente. Passa ai piedi degli edifici di Hanbauer, quindi continua prendendo quota con tornanti che disegnano una lunga serpentina nel fitto bosco del Kühberg arrivando sull'alpeggio della Radlberger Alm (1783 m). Raggiunte le case più alte si continua la salita o per stradina, o per la linea di massima pendenza sul costone meridionale che scende dalla cima, privo di vegetazione. Risalita la prateria sommitale si guadagna ben presto la vetta dell'Hoher Stand (2086 m). Bel punto panoramico sulla parte terminale dell'Oberdrautal, sulle Gailtaler Alpen fino agli impianti del Goldeck. L'Hoher Stand si può raggiungere anche salendo



da Obergottesfeld per Pirkeben con la forestale che raggiunge gli alpeggi superiori della Turggerhütte e della Brunnerhütte (1720 m), quindi per praterie che con dolci ondulazioni portano sull'Ochsenboden, l'ampia distesa sommitale. Si può infine usare la ripida stradina che sale alle case di Wallner; superato il maso, la strada prosegue per la Wallneralm (1582 m) terminando su un dosso prativo; da questo punto si prende a salire verso S-O aprendo una traccia nel sottobosco con rada vegetazione lungo una recinzione che arriva alle estensioni di prateria dell'Ochsenboden, con dolci rilievi che culminano nella cima dell'Hoher Stand. La discesa avviene per la via di salita (lung. 18 km, disl. 1030 m, grado rosso, ore 6). «



Cartografia

Per una adeguata conoscenza del territorio e documentazione degli itinerari è necessario dotarsi della cartografia disponibile nella forma più aggiornata, anche se non sempre precisa ed attendibile; si consiglia delle Edizioni Kompass il foglio 60, Gailtaler Alpen, Karnische Alpen e Oberdrautal, 1:50.000.



INTERNATIONAL MOUNTAIN SUMMIT 2010

Cronaca del I a kermesse di Bressanone

Testo e Foto di matteo serafin

Milleduecento persone, in gran parte sotto i vent'anni, hanno assistito la sera del 5 novembre a Bressanone alla finale del primo campionato mondiale di *slacklining* che ha incoronato il quindicenne tedesco "Momo" Maurice Wiese, primo campione mondiale della storia di questa specialità, dopo una sfida all'ultimo salto con l'americano Andy Lewis. Questo sport, nato tra gli arrampicatori dello Yosemite nei primi anni Ottanta, sta prendendo oggi piede in Europa. Basta stendere una fettuccia elastica per una decina di metri e provare a stare in equilibrio... scherzi a parte, si capisce subito che non è tan-

to facile. Un successo nel successo per l'International Mountain Summit (IMS) che per il secondo anno consecutivo ha animato, nella prima settimana di novembre, la cittadina vescovile sulle rive dell'Avisio. Dove a tenere banco sono stati alcuni protagonisti del mondo verticale di ieri e di oggi, fra cui Reinhold Messner, Nives Meroi, Steve House, Alessandro Gogna, Hans Kammerlander, Denis Urubko, Kryztof Wielicki, Mike Fowler, Jerry Moffat, Simone Moro e Andy Holzer, che hanno riempito l'auditorium del festival, e che al mattino hanno condotto il loro pubblico pagante (14 € per una conferenza, 45 € per una passeggiata) sui sentieri

Testo di Silvia Miotti - Illustrazione di Marianna Marcato

INTERVISTA A JIRI NOVAK

L'“ingegnere” dell'alpinismo cecoslovacco è ora un tranquillo professore universitario

Il signor Jiri Novak oggi è un tranquillo professore dell'Università di Praga.

Lavora alla facoltà di Ingegneria Civile, dove si apprendono, tra le altre cose, l'organizzazione e la gestione di lavori edili e dove per passare un esame con buoni risultati occorrono disciplina, capacità di pianificazione e tanto studio tecnico.

Non so se gli studenti del signor Novak conoscono il suo passato. Non so se immaginano che il calcolo, la precisione e la meticolosità a cui sono abituati possono diventare utilissimi strumenti di sopravvivenza anche in un mondo molto lontano dalle aule universitarie come quello dell'alpinismo. Sicuramente è stato anche grazie a queste doti che Jiri Novak ha organizzato, in particolare tra il 1976 e il 1988, da presidente e poi da membro della Commissione Nazionale di Alpinismo, molte fra le più belle spedizioni e realizzazioni dell'alpinismo cecoslovacco del tempo. In effetti, bisogna riconoscere che per pianificare più di 20 spedizioni in Himalaya (di cui 14 volte come capo spedizione o capo cordata) e per aggirare gli interminabili ostacoli logistici che competono a operazioni di questo genere, i calcoli bisogna saperli fare.

Il ruolo di Novak era in pratica quello di un ideologo della montagna: studiava le guide alpinistiche del passato, gli articoli su giornali specializzati tra i quali “Alpinismus” o “La Montagne”. Poi, aiutato dalle fotografie, analizzava scrupolosamente le facce delle montagne per individuare linee di salita ancora inviolate. Il suo lavoro spaziò dagli 8000 alle Alpi Retiche, passando per le inospitali regioni del Caucaso e del Pamir.

Jiri Novak ci ha parlato di spedizioni vittoriose, di momenti storici importanti, di Vittorio Sella e del significato dello stile alpino, regalandoci l'esperienza e la saggezza di una figura, purtroppo in estinzione, come quella dell'alpinista fine conoscitore della storia delle sue montagne.

Mr Novak, partiamo dagli inizi...

«Sono nato a Pilsen, nel 1945. Ho cominciato ad arrampicare verso i 16 anni, con il marito di mia sorella, che viveva a Turnov, vicino alle torri di arenaria di Hrubá Skála e Prachov.

Durante i primi anni ho scalato soprattutto sull'arenaria, in Boemia. Poi ho cominciato con l'alpinismo invernale: i monti Tatra erano perfetti d'inverno, offrivano un vasto terreno di sfida su terreno misto, ghiaccio, neve...».

Quando è arrivata la sua prima uscita sulle Alpi?

«La prima volta che sono arrivato sulle Alpi era il 1967. Allora c'era la possibilità di lasciare il paese solo su invito di uno straniero che ti avrebbe ospitato. Un gruppetto di tedeschi dalla



» Jiri Novak

Sassonia era arrivato da noi, e in seguito hanno ricambiato con una lettera di invito. Così sono partito. È stato un periodo intenso, ricco di ascensioni. Certo, non eravamo i primi Cecoslovacchi a salire sulle Alpi, c'è chi lo ha fatto negli anni '50, ma abbiamo inaugurato la consuetudine di aprire vie nuove, che da quegli anni in poi è stata continua e importante da parte dei nostri alpinisti».

Nel frattempo si avvicinava un momento storico importante per la Cecoslovacchia...

«Sì certo. Un paio di anni dopo ci trovavamo in Dolomiti e durante l'ascensione sulla Cima Grande di Lavaredo, siamo stati costretti a bivaccare per il tempo. Alla mattina sento un tedesco di un'altra cordata che ci grida: “Ehi, Cecoslovacchia... Kaputt! Sono arrivati i Russi!”. Era il 21 agosto del 1968, il giorno in cui i carri armati del Patto di Varsavia sono entrati in Cecoslovacchia».

Dopo l'arrivo dei Russi è cambiato il vostro modo di viaggiare?
 «Dal '69 la chiusura divenne maggiore. Prima si davano permessi anche a singole persone, poi dopo venivano rilasciati solo a particolari gruppi: ci si organizzò allora con il sistema degli scambi. C'era anche un controllo sul passato degli alpinisti. La polizia non avrebbe dato il permesso di uscire dal paese a chi aveva un passato con problemi politici, o con problemi di immigrazione».

È stato agevolato quando è entrato nella squadra nazionale di alpinismo?

«Sì, direi di sì. Sono entrato nella squadra nel 1970, e da allora sono stato quasi ogni anno sulle Alpi. In particolare dal '76, quando divenni responsabile principale delle attività del gruppo. A volte per i viaggi verso i paesi occidentali ci rivolgevamo ad agenzie viaggi affiliate con il Ministero dello Sport, e per quanto l'alpinismo non fosse lo sport più riconosciuto si riusciva a organizzare qualcosa».

È stato in questo periodo che è iniziata la sua attività di organizzatore?

«Nel 1974 mi hanno chiamato come direttore di una piccola commissione di studio: avrei dovuto analizzare lo sviluppo dell'alpinismo nelle Alpi e nel Caucaso, individuare vie nuove, analizzare le cime inviolate. Mi documentavo cercando negli archivi, consultando vecchie guide alpinistiche e vecchi articoli di giornale; studiavo le cartine dei territori, le fotografie. Ho iniziato come ideatore di salite, diciamo. Solo più tardi sono entrato a fare parte dell'organizzazione vera e propria e, grazie alle mie conoscenze dei luoghi e degli alpinisti locali, ho iniziato a occuparmi direttamente degli scambi. Con il sistema delle agenzie viaggi ho organizzato belle spedizioni nelle Alpi, ad esempio sulle Alpi Retiche: nel 1980 ho mandato un pullman carico di Cecoslovacchi in Valmasino, talmente lungo che in certi tratti si incastrava nelle curve. Avevo preparato per l'occasione un elenco di circa 25 vie nuove nella zona; documentandomi avevo scoperto che, per esempio, sul Picco Luigi Amedeo c'erano un sacco di possibili vie. Così sul Ligoncio, dove avevo notato una bellissima linea proprio al centro».

L'alpinismo aveva fondi governativi all'epoca?

«No. Solo tre spedizioni sono state organizzate dallo stato: quelle al Makalu del '74 e del '76, e quella al Lhotse Shar nel 1984. Noi ci arrangiavamo, autofinanziandoci. Molti alpinisti si specializzavano in varie professioni a loro affini, come i disaggi o le verniciature: tutti i guadagni servivano per le spedizioni, gli scambi e l'attrezzatura. Spesso ci fabbricavamo da noi il materiale: imbragature, sacchi a pelo... Josef Rakoncaj allora fabbricava i sacchi a pelo per molti della squadra ma, come si sa, prima del 1989 nel nostro paese era vietato aprire una propria attività. Ora invece Josef ha una propria azienda, la Sir Joseph, che esporta materiale tecnico. È diventato un "capitalista" diciamo...»

Josef Rakoncaj, un'altra leggenda vivente dell'alpinismo cecoslovacco...

«Sì, io e Josef negli anni dal '71 al '73 abbiamo compiuto insieme numerose ascensioni: il Lyskamm, la nord del Cervino, varie vie in Bregaglia e spedizioni in Caucaso. Josef è uno dei migliori

alpinisti cecoslovacchi della storia: basti dire che è l'unico ad aver raggiunto due volte, senza ossigeno, la cima del K2. Ha fatto parte della cordata che ha scalato per la prima volta il pilastro sud del Lhotse Shar (8400 m); ha raggiunto, nel 1986, sempre rigorosamente in stile alpino e in soli 13 giorni, la cima del Broad Peak (8047 m) dal versante Ovest e la Cima degli Abruzzi al K2 (8611 m). Incredibile anche la sua salita, in soli 12 giorni, alla parete Sud Ovest del Cho Oyu (8201 m) e la sua prima ascensione sulla parete sud dello Shisha Pangma. Con Leopold Sulovsky, altro grande alpinista di punta, ha aperto una via nuova sullo sperone della parete Nord Est del Nanda Devi (7816 m) nel 1981. Josef ha sempre portato a termine le sue scalate in puro stile alpino».

Qual è stata per lei la spedizione che le ha regalato maggiori soddisfazioni dal punto di vista alpinistico?

«Quella al Dhaulagiri, nel 1984. È stata la prima spedizione che ho organizzato in Himalaya. Abbiamo tentato il primo attacco assoluto sulla parete Ovest, alta 4500 m. Eravamo i primi, perciò siamo saliti senza avere nessuna documentazione precedente. È stato un grande successo per me. Ma è stato così anche nel 1988, quando ho realizzato insieme alla mia squadra un doppio progetto a cui tenevo molto: la prima salita in stile alpino dello spigolo SO del Dhaulagiri (la cordata ha completato l'impresa in 11 giorni di salita e 5 di discesa) e la prima salita della parete Ovest dell'Annapurna».

Se potesse scegliere adesso una nuova sfida alpinistica?

«Prima di tutto completerei la nostra via del 1984 sul Dhaulagiri, nella parte alta. Poi salirei finalmente lo spigolo Nord del Talung, nel gruppo dello Kangchenjunga. Ancora lo spigolo SO dell'Annapurna IV, che ha resistito a ben due nostri tentativi di scarlo».

Come giudica l'alpinismo moderno?

«L'alpinismo oggi si è trasformato: buona parte di esso si è trasformato in semplice escursionismo. Alcune montagne, come il Cho Oyu e l'Everest, sono diventati dei veri e propri percorsi turistici, per i quali è richiesta preparazione fisica e basta. Non è stato così invece per il Makalu o per l'Annapurna, dove le corde fisse non sono ancora una moda. Se si vuole ricominciare a fare alpinismo bisogna prendere in considerazione gli 8000 ma dimenticarsi delle vie normali: per esempio sul Kangchenjunga (8586m) sempre nel gruppo himalayano, la parete nord è stata salita poche volte in tutta la storia. Oppure prendiamo il Dhaulagiri, che ha un sacco di vie non ripetute. Nelle Alpi è la stessa cosa: rispetto alle grandi invernali degli anni '80 molto mi sembra cambiato. Stile alpino significa sempre la stessa cosa, oggi come ieri, solo che oggi si preferisce fare in un altro modo. Penso invece alle spedizioni come quella del 1988 ad esempio, che richiese ben 11 giorni a salire e 5 a scendere, sullo spigolo Sud Ovest del Dhaulagiri, a cui ha partecipato il cecoslovacco Zolo Demjån. Secondo me alpinismo significa ancora cercare una via nuova, con difficoltà sconosciute e con incognite da gestire: penso a modelli storici come il Duca degli Abruzzi o Vittorio Sella. Nell'alpinismo è insita la dimensione della scoperta, ogni impresa deve portarti più avanti, anche per questo è importante conoscere le montagne e la loro storia». «



state 1862: la diligenza, partita da Dobbiaco e diretta a Cortina d'Ampezzo, ha imboccato la Valle di Landro ed è carica di turisti, particolarmente euforici per il tempo splendido e per la prospettiva di un comodo viaggio in carrozza. La vettura, aperta su tutti i lati, procede nel fondo di una stretta valle boschiva, ancora in ombra, mentre la luce del primo sole già inonda le rocce delle creste sommitali. Tra i passeggeri della diligenza spicca un giovane dallo sguardo assorto, che sembra attento a ogni particolare del paesaggio: è il ventiquattrenne Paul Grohmann, di Vienna. Slanciato, piuttosto alto, fisico atletico, capelli scarmigliati e viso abbronzato: non partecipa all'allegria "rumorosa" dei suoi compagni di viaggio, anzi sembra essere assente e distaccato, quasi rapito in una contemplazione mistica. Ammira in silenzio la natura circostante, i suoi occhi sono perennemente rivolti verso l'alto e l'animo suo si lascia inondare da emozioni

intime e profonde. La carrozza procede veloce e sicura, compie un'ultima svolta e raggiunge i prati di Landro, là dove appare improvviso il Gruppo del Cristallo. È una visione mozzafiato, forse unica nel suo genere, resa ancora più suggestiva da un velo di nebbia che staziona leggero in fondovalle, quasi a unire la terra

» ITINERARI

BREVI CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE VIE DESCRITTE

- » I pericoli oggettivi che si possono incontrare in itinerari alpinistici lungo dei canali di ghiaccio sono molto variabili, dipendendo da diversi fattori, quali la stabilità del manto di neve/ghiaccio all'interno del canale e la presenza o meno di accumuli glacionevati che possono "slavinare" dai gradoni rocciosi sommitali e dalle pareti laterali: da qui l'importanza di un attento studio preliminare del terreno e la raccomandazione di percorrere queste vie esclusivamente nelle prime ore del mattino (si consiglia pertanto d'iniziare le ascensioni, e quindi di essere all'attacco delle vie, non dopo le ore 7-7.30, ora legale). In linea di massima i canali qui descritti si presentano in condizioni ottimali da fine inverno a primavera inoltrata (mesi migliori: maggio, giugno e inizio luglio), con neve trasformata e indurita.
- » All'interno di questi canali è giocoforza salire in alcuni tratti lungo una rigola centrale. Vale la pena ricordare a tal proposito che come tutte le rigole, anche queste rappresentano un pericoloso collettore di pietre cadute dall'alto. Per cui vale la regola generale: si risale solamente solo se non ci sono alternative.

CANALONE NORD ALLA CIMA PRINCIPALE

Canalone Innerkofler
(o Innerkofler Eisrinne)

C. Wydenbruck, con la guida Michel Innerkoer, il 14 giugno 1887.

Dislivello: c. 650 metri dall'attacco.

Inclinazione: c. 45°-50°.

Difficoltà: D/D+.

Tempo di salita: ore 4-5 dall'attacco; ore 7-8.30 dal fondovalle.

Avvicinamento

Da Carbonin/Schludersbach 1438 m si prende la strada asfaltata per Misurina: dopo c. 1 Km, all'altezza del Ponte de la Marogna 1476 m, s'incontra a destra un ampio spiazzo dove lasciare la macchina. Dal parcheggio si continua a piedi in direzione SW, lungo una strada sterrata che porta pressoché in piano all'imboccatura della Val Fonda/Tiefental. Varcata la soglia, si prosegue a lato di giganteschi landri spioventi, incuneandosi in un profondo canyon. Guadato più avanti il torrente di fondovalle, si continua lungo l'ampio greto sassoso del fiume (destra orografica) sino a portarsi, dopo circa 10-15 minuti dall'imboccatura della Val Fonda e prima che la forra si restringa a formare una seconda strettoia, sotto due enormi roccioni alti c. 10-15 metri (sulla sommità di uno spicca un solitario larice). Questi due enormi roccioni rappresentano un punto di riferimento importante: giunti all'altezza degli stessi, si deve infatti abbandonare il letto del fiume (che



qui forma una pronunciata ansa verso destra) e proseguire lungo il fianco sinistro della valle (destra orografica). Un incerto sentiero risale brevemente un corto pendio sassoso con scarsa vegetazione, piega con decisione a destra, sormonta sul retro uno dei due enormi roccioni di cui sopra e continua per un buon tratto in quota, mantenendosi alto rispetto al fondo del "canyon". Giunti a un incerto bivio, si lascia a destra la diramazione che scende verso l'álveo del fiume e si continua diritto e in piano, fino a quando il sentiero s'interrompe bruscamente per una frana del terreno. A questo punto si segue una traccia alla propria sinistra che sale per pochi metri in mezzo ai mughi, piega subito a destra e traversa alla sommità di questo tratto franato, per poi riprendere il sentiero poco distante. Quest'ultimo s'inoltra ulteriormente nella valle sino a portarsi, con una breve discesa, sul greto sassoso e accidentato del fiume, nella parte medio-alta della Val Fonda. Con percorso libero e intuitivo si guadagna ancora quota sul lato sinistro della morena (destra orografica), in direzione di un alto gradone di rocce verticali che sembra sbarrare la valle e da cui scaturisce una bella cascata d'acqua. Là dove il camminare lungo il margine sinistro del greto incomincia a diventare difficoltoso per via del torrente, anziché innalzarsi sui facili e invitanti pendii alla propria sinistra (che porterebbero sotto alti e invalicabili

salti rocciosi), occorre guardare il corso d'acqua e piegare a destra, puntando al dorso di una lunga e caratteristica cordonatura morenica che permette di portarsi dapprima al centro e poi sul fianco destro della valle (sinistra orografica). Su questa cordonatura s'incontra un sentiero ben tracciato che sale con alcune serpentine e che conduce direttamente ai piedi di uno scosceso e dirupato gradone di rocce verticali, alto circa una quarantina di metri e posto intorno a q. 2025, profondamente inciso da un largo ma ripido canale roccioso. Nei mesi primaverili (nonché all'inizio della stagione estiva) questo canale, che rappresenta il naturale "passaggio" per accedere alla conca morenica sommitale della Val Fonda, può presentarsi più o meno ingombro di neve, soprattutto nella sua parte più bassa. Lo si risale con facili passaggi di arrampicata, su rocce a tratti friabili e talora bagnate (I e II; tre tronchi di legno posizionati orizzontalmente su piani sovrapposti; alcuni spit su cui eventualmente far sicurezza). Usciti da questo umido canale, si continua lungo le soprastanti facili roccette (attrezzate con alcuni vecchi fittoni metallici), sormontando

- 1» *Lungo la cresta sommitale della Cima Principale, dopo essere usciti dall'Innerkofler Eisrinne //*
2» *Monte Cristallo versante Nord //*
3» *Canalone Nord alla Cima Principale*



in questo modo il gradone roccioso di sbarramento della Val Fonda. A monte di questo ripido salto si dispiegano le grandi morene che danno accesso al Ghiacciaio del Cristallo: piegando a sinistra e risalendo una gigantesca cordonatura morenica, o mantenendosi al centro lungo un ampio canale innevato, oppure anche obliquando a destra su facili terrazzamenti sovrapposti, si guadagna faticosamente dislivello, sino a portarsi a un ripiano terrazzato posto al centro dell'anfiteatro glaciale, intorno a q. 2400, sotto un enorme e turrito gradone roccioso che sembra dividere il soprastante Ghiacciaio del Cristallo in due distinti rami. Da questo ripiano, volgendo lo sguardo verso destra, appare ben evidente in tutto il suo sviluppo il grande canalone innevato che separa la Cima Principale del Cristallo dalla Cima di Mezzo. Un ripido pendio di neve permette di guadagnare ulteriore quota e di arrivare all'altezza di un corto e caratteristico gradino roccioso che dalle pendici basali della Cima di Mezzo s'incunea orizzontalmente proprio sotto la verticale del canalone tra la Cima Principale e la Cima di Mezzo. Questo gradino roccioso, posto intorno a q. 2575, viene considerato l'attacco vero e proprio sia della Via Wydenbruck-Innerkofler che della Via lavazzo e compagni (ore 3-3.30 da Carbonin).

Itinerario di salita

Dall'attacco, lasciato da una parte l'accesso al grande canale ghiacciato che incombe sulla propria verticale tra la Cima di Mezzo e la Cima Principale del Cristallo, si obliqua leggermente a sinistra e si sale in direzione dell'Innerkofler Eisrinne. La stretta imboccatura di questo canalone appare ben evidente, delimitata a destra da una parete giallastra e a sinistra da un bel pilastro roccioso. Una volta entrati nel canale, questo prosegue molto stretto verso l'alto, incuneandosi tra ripide pareti rocciose, con un'inclinazione intorno ai 45°-50°. Superata la strettoia iniziale, alta c. 100 metri, il canalone si allarga e l'inclinazione dello stesso si attenua, per poi restringersi nuovamente più in alto, a causa di uno speroncino di roccia che biforca il canale. La via di salita passa a destra di questo piccolo sprone

roccioso e supera un nuovo tratto piuttosto ripido, sino a portarsi intorno a q. 2850, circa a metà parete, poco sopra una grande cengia innevata ben evidente alla propria sinistra. Qui si abbandona il canalone finora percorso (che continua ancora verso l'alto per un centinaio di metri, interrompendosi bruscamente all'altezza di una forcella: attenzione quindi a non seguire tutto questo canale inferiore, bensì a uscirne c. 100 metri sotto il suo termine). Abbandonato il canalone, si traversa senza indugio a destra (possibilità di trovare alcune rocce scoperte; I e II), mettendo così piede su una grande cengia nevosa inclinata, che a sua volta dà accesso a un nuovo e ampio canalone innevato. Questo secondo

canale incide la metà superiore della parete N: su direttamente lungo lo stesso per c. 125 metri, con un'inclinazione media intorno ai 45°, per poi "obliquare" leggermente a sinistra e portarsi ai piedi di uno sprone roccioso al centro del canale. Lo si può aggirare indifferentemente a sinistra o a destra, per poi continuare con altri due tiri di corda di c. 50 metri ciascuno, coi quali si arriva sotto un ripido couloir di roccia e ghiaccio.

Qui si hanno due possibilità per uscire dalla parete:

a) accesso diretto alla cima: si affronta il couloir di cui sopra, attaccandolo inizialmente lungo le rocce di destra (sovente ricoperte di ghiaccio; III e IV; scarse possibilità di protezione), per poi entrare direttamente nel couloir e proseguire all'interno dello stesso su ripidi gradoni sovrapposti (talora

sotto lo stesso, piegare con decisione a destra (là dove la parete appare più facilmente abbordabile) e "obliquare" in salita su ripide e sovrapposte cengette rocciose e/o innevate (chiodo). Facendo molta attenzione al terreno misto e friabile, si continua a traversare a destra sino a portarsi su gradoni di roccia più sicuri, all'esterno quindi del cangB(0006)ndcu5unacci ""o(007)0

innevati e/o ghiacciati, con il rischio di dover affrontare una vera e propria cascata di ghiaccio vivo), sino a portarsi sulla cresta sommitale, a breve distanza dalla cima. Questa uscita dal canalone appare molto logica e diretta per cui, di primo impulso, si è portati a "forzare" il soprastante couloir. Ciò è fattibile ma può risultare oltremodo pericoloso, in quanto questo "budello" raccoglie sia la neve "slavinata" dai gradoni superiori (molto esposti all'irraggiamento del sole) sia la neve e/o il ghiaccio che possono precipitare in seguito alla rottura di eventuali cornici sporgenti sommitali;

b) via originale (uscita suggerita): anziché affrontare questo couloir, è senz'altro preferibile, una volta giunti



6

una rigola centrale. Su per c. 50 metri all'interno della rigola, per poi spostarsi leggermente sulla destra del canale e salire per altre due lunghezze di corda. Superata un'evidente strettoia, si prosegue direttamente al centro del canalone. Man mano che si prosegue verso l'alto, lo stesso non soltanto si restringe ma diventa via via sempre più ripido, finché non se ne raggiunge la sommità, all'altezza dell'alta forcella che separa la Cima Principale dalla Cima di Mezzo del Cristallo (ore 2.30-3 dall'attacco). Da questa profonda e orrida insellatura (neve e/o ghiaccio sino a stagione inoltrata), guardando verso la Cima di Mezzo, si nota a destra (sul versante N) un evidente canale-camino svasato: lo si raggiunge attraversando in salita da sinistra verso destra, su roccette molto friabili. Una volta arrivati alla base di questo canale-camino, non lo si affronta direttamente, bensì si risalgono alcune pareti gradinate a destra dello stesso (I e II; c. 50 metri dalla forcella). La roccia diventa ora migliore, anche se rimane sempre sporca di detriti: si prosegue per altri 35 metri su facili gradoni (I e II), per poi continuare con un nuovo tiro di c. 50 metri, "obliquando" verso sinistra su brevi salti rocciosi sovrapposti (I e II). Senza via obbligata, scegliendo sul posto il percorso migliore da seguire, si sale in diagonale verso sinistra, si superano le ultime facili roccette e si giunge direttamente in vetta (ore 1-1.15; ore 3.30-4.15).

Discesa

Dalla Cima di Mezzo si scende al Rif. Guido Lorenzi 2932 m lungo il tracciato della Via ferrata Marino Bianchi.

CANALONE NORD TRA LA CIMA DI MEZZO E LA CIMA NORD OVEST

Canalone del Prete (o Canalone Vallençant)

Primi salitori ignoti.

Dislivello: c. 475 metri.

Inclinazione: c. 45°-50°, con un tratto di c. 55° nella parte alta del canalone.

Difficoltà: D-/D+.

Tempo di salita: ore 2-2.30 dall'attacco; ore 4.45-5.45 dal fondovalle.

Avvicinamento

Come all'itinerario a: subito al di sopra del ripido gradone roccioso di sbarramento, si piega a destra e si prende quota su facili terrazzamenti sovrapposti (neve sino a tarda primavera), puntando direttamente alla base del canalone, che da qui appare ben evidente in tutto il suo sviluppo. Con percorso libero e intuitivo, scegliendo sul posto la via migliore da seguire, si rimonta un ampio pendio innevato e si sale direttamente all'imboccatura del canalone, all'altezza di un evidente zoccolo roccioso posto intorno a q. 2500 (attacco; ore 2.45-3.15 da Carbonin).

Itinerario di salita

Nel suo tratto iniziale il canalone del Prete si presenta largo e lo si affronta direttamente al centro, in corrispondenza di una rigola. Più in alto il canale si restringe alquanto e s'innalza profondamente incassato tra ripide pareti rocciose: in questo tratto può rendersi necessario superare alcuni passaggi più impegnativi, su ghiaccio vivo o in alcuni casi su rocce scoperte. Al di sopra di questa strettoia il canale si allarga nuovamente e continua diritto senza alcuna possibilità di sbagliare, transitando sotto alcune belle torri di roccia rossastra. Segue un secondo restringimento: il canalone torna a diventare molto stretto, incuneandosi tra alti torrioni di bella roccia rossastra, con un'inclinazione che via via si accentua, sino a toccare i 50°-55°. L'uscita dal canale avviene all'altezza di un'evidente forcella innevata, posta intorno a q. 2960, lungo la cresta rocciosa tra la Cima di Mezzo e la Cima Nord Ovest del Cristallo, in un punto

in cui s'incontrano le funi metalliche della Via ferrata Marino Bianchi (ore 2-2.30).

Discesa

Dalla forcella posta alla sommità del canalone, volgendo a destra e seguendo il tracciato della Via ferrata Marino Bianchi, si scende al Rif. Guido Lorenzi.

CANALONE NORD ALLA FORCELLA STAUNIES

Canalone Staunies Nord (o Canalone Bernardi)

Primi salitori ignoti.

Dislivello: c. 675 metri dalla biforcazione di q. 2250.

Inclinazione: c. 40°, con un tratto di c. 45° nella parte alta del canalone.

Difficoltà: AD/D.

Tempo di salita: ore 2.30-3 dalla biforcazione di q. 2250; ore 4.30-5.30 dal fondovalle.

Avvicinamento

Come all'itinerario a, sino a portarsi sotto la ripida fascia rocciosa che sembra sbarrare la Val Fonda. Senza alzarsi troppo in direzione di questo gradone di sbarramento, si volge lungo il fianco destro del solco vallivo (sinistra orografica) e si segue un'evidente lingua nevosa che sale verso l'ampio canalone innevato soprastante. Non esiste un attacco vero e proprio, nel senso che questo ampio canalone iniziale, diretta continuazione della sinuosa lingua innevata di cui sopra, si allunga verso l'alto sino a portarsi all'altezza di una netta biforcazione (non ben distinguibile dal fondovalle), posta intorno a q. 2250, sotto un caratteristico torrione di roccia nero-giallastra (ore 2-2.30 da Carbonin).

Itinerario di salita

Giunti alla biforcazione del canale, intorno a q. 2250, è necessario prestare molta attenzione: la diramazione di sinistra appare molto invitante e logica, ma è da scartare in quanto il canalone soprastante s'interrompe più in alto sotto alcuni salti rocciosi. Occorre pertanto prendere il canale di destra, che a sua volta s'incunea tra due sproni di roccia. Tenendosi presso

il margine roccioso sinistro di quest'ultimo canalone, lo si risale lungo un tratto inizialmente piuttosto largo, con inclinazione sui 40°. Oltrepassata una strettoia, lungo la quale ci si tiene sempre presso il bordo sinistro del canale (sotto alcuni tetti spioventi), si continua al centro dello stesso, sotto una bella parete di roccia giallastra. Guardando verso l'alto, il canalone piega leggermente verso sinistra: con alcuni tiri di corda si guadagna ulteriore dislivello lungo il suo bordo sinistro, lasciando al centro del canale un'evidente rigola. Si giunge così all'altezza di una caratteristica forcellina nevosa posta intorno a q. 2540, lungo il margine sinistro del canalone. Da qui ha inizio un tratto un po' più ripido, con inclinazione fino a 45°, da dove peraltro si riesce già a intravedere l'uscita della Via. Superata una nuova strettoia, il canale si allarga e punta direttamente alla cresta sommitale (ben riconoscibile in alto la balaustra di ferro sul retro della stazione a monte dell'ovovia Són Fórca-Forc. Staunies). Quest'ultima parte del canalone, esposta all'azione dei raggi solari, presenta in genere neve molto meno dura, con una salita che può risultare non soltanto più faticosa ma anche più esposta alla possibile caduta di eventuali cornici nevose sporgenti. In breve, scegliendo sul posto il percorso migliore da seguire e puntando direttamente alla terrazza della stazione a monte dell'ovovia, si esce dal canale all'altezza della Forc. Staunies 2918 m, poco più in basso rispetto al Rif. Guido Lorenzi 2932 m (ore 2.30-3 dalla biforcazione di q. 2250). «

Nota: foto e tracciati dei diversi canaloni sono presenti in: Monte Cristallo di Fabio Cammelli, Beltrame Editore, 2010.

4» *Canalone Nord tra la Cima Principale e la Cima di Mezzo //*

5» *In salita lungo il Canalone Nord alla Forcella Staunies //*

6» *Seminascosto tra alte pareti rocciose, obliquo al centro della foto, il Canalone Nord alla Forcella Staunies*



1

IL PICCOLO TIBET

in abruzzo un percorso per tutti gli appassionati

testo e foto di Luciano Pellegri

Campo Imperatore è un vasto altopiano, di origine glaciale e carsico-alluvionale, situato a circa 1800 metri di quota in Provincia dell'Aquila.

Si presta nella stagione invernale a delle belle escursioni con sci da fondo e ciaspole. Il periodo migliore va da metà a fine marzo sia per le giornate lunghe sia perché è difficile trovare la strada di accesso chiusa per neve e sia perché la neve è ancora abbondante e scivolosa. Questo giro dei laghetti è per tutti gli escursionisti.

Tra i territori comunali di Barisciano, Calascio, Castel del Monte, L'Aquila e Santo Stefano di Sessanio in provincia

dell'Aquila, nel cuore del massiccio del Gran Sasso d'Italia ed all'interno del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, questo altopiano si estende per un massimo di 18 km in lunghezza ed 8 km di larghezza sulla direttrice che va da nord-ovest a sud-est, ad una altitudine variabile tra i 1460 m della Val Voltigno fino ai 2138 m della stazione meteorologica, ed è compreso nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Il noto alpinista Fosco Maraini lo paragonò, su piccola scala, alla valle di Phari-dzong, coniando il termine di Piccolo Tibet che è ancora oggi d'uso comune. «



1» Lago di Passaneta // 2» Verso la Fossa di Paganica //
3» Ruderì santa Maria del Monte // 4» Fossa di Paganica //
5» Lago di Barisciano



IL GIRO DEI TRE LAGHETTI

Percorso escursionistico E
dislivello: 400m
durata: 5-6 ore
sviluppo: 15 km
partenza: Rifugio Racollo

Da S. Stefano di Sessanio fino a dove la strada è percorribile in inverno, in prossimità del Rifugio Racollo (11 km), si mettono gli sci e si prosegue in direzione WSW oltrepassando il Rifugio e svalicando i colli immediatamente dietro.

All'orizzonte si stagliano contro il cielo i ruderi di S. Maria del Monte (1616 m), "grancia cistercense", (azienda agraria ndr), unica nel suo genere per la posizione di assoluto predominio. Da qui l'ampio panorama sull'altipiano è veramente unico.

Dopo una dovuta sosta, si

prosegue scendendo in direzione NW verso il piccolo lago carsico di Passaneta.

Questi laghetti in inverno sono completamente ghiacciati e ricoperti di neve.

Si continua per la pianeggiante valle fino al lago di Barisciano. In questo periodo è facile contemplare i crochi che cercano di "bucare" la neve!

Proseguendo si arriva sulla strada che attraversa il valico o sella di Monte Cristo. Si scende nella Fossa di Paganica e si raggiunge il Rifugio di Sant'Egidio.

Obbligatorio la fermata per il panino e godere della catena del Gran Sasso nella sua completezza.

Si riparte seguendo il percorso più innevato sino a raggiungere il lago Racollo. «





1

LE TRE VIE PER IL SOGLIO

alcune piacevoli gite di inizio stagione

testo e foto di gianpaolo castel lano

Il Monte Soglio, nelle Prealpi Canavesane, è l'ultimo rilievo di una certa importanza sulla lunga catena divisoria tra la Valle dell'Orco e la Val Grande di Lanzo. La quota modesta (1970 metri) è compensata dalla eccezionale posizione panoramica, protesa sulla pianura canavesana e dirimpetto alle costiere del Gran Paradiso. Le creste del Soglio sembrano voler raccogliere e custodire i segreti ed i paesi dell'Alto Canavese, a partire dalle pendici boschive di Canischio per passare a Forno e Corio, ove alla fine dell'Ottocento sono sorte diverse aziende di stampaggio a caldo, eredi dell'antica tradizione dei "magnin" (stagnini, battilastra e calderai) ed aiutate dalla presenza dei torrenti Malone e Gallenca che traggono origine proprio alle pendici del Soglio.

Dalla sua cima, durante le inversioni termiche delle fredde giornate invernali, si dominano i mari di nebbie che ricoprono la Pianura Padana, dai quali emergono in primo piano la collina torinese e, in lontananza, i rilievi dell'Oltrepò pavese e gli Appennini. La vicinanza alla pianura, la dolcezza dei pendii di accesso, la relativa abbondanza delle nevicate invernali e la rapida trasformazione

del manto nevoso, lo rendono meta di piacevoli gite di inizio stagione. A saper cogliere il momento giusto sullo stesso itinerario è pertanto possibile trovare la farina delle neve appena caduta e, a distanza di pochi giorni, scoprirla perfettamente trasformata.

Il Soglio si presta pertanto ad essere un ottimo trampolino di lancio per le prime avventure scialpinistiche e non è raro, ad inizio stagione, incrociare file di sciatori risalire per il versante di Pian Audi, il più indicato per le uscite di gruppo. Nel caso si cercasse un itinerario meno affollato si possono scoprire i percorsi dai Milani di Forno o dalla Carella di Pratiglione. Nel primo caso si affronterà un percorso diretto alquanto tecnico nella parte finale, mentre, partendo dalla Carella, al primo tratto pianeggiante in un bosco di faggi seguiranno i dolci pendii dell'Alpe Bellono e del Piano della Pessa e, gran finale, la panoramica cresta del Calus. Starà poi all'abilità ed all'esperienza dello sciatore decidere se scendere dallo Spallone o ripercorrere la traccia di salita. In ogni caso si avrà il piacere di poter sciare nel cuore dell'inverno ad un passo dalla pianura, quasi galleggiando sulle nebbie sottostanti. «

SALITA DA PIAN AUDI 900 m

È la classica salita al Monte Soglio per l'itinerario più semplice. La prima parte segue una strada che consente di portarsi oltre il limite del bosco. In seguito una serie di brevi salite alternate a ripiani conduce sull'ampia cresta affacciata sulla Valle Orco. In caso di neve assestata dalla punta si può affrontare un entusiasmante pendio che evita i saliscendi della cresta.

Esposizione: S

Dislivello: 1070 m

Tempo di salita: 3 h

Accesso stradale: dalla piazza principale di Corio (raggiungibile da Torino seguendo la SP2 fino a Ciriè e deviano poi in direzione Corio-Rocca) proseguire per Pian Audi. Oltrepassata tale frazione la strada prosegue ancora e diviene presto sterrata. Si continua fino al bivio sulla destra per case Ciochet. Lasciare l'auto sulla strada principale.

Percorso: oltrepassate le Case Ciochet la sterrata, ora più ripida e in cattive condizioni, prosegue ancora per alcuni chilometri, attraversando altri gruppi di case e portandosi fuori dal bosco. Si può seguirla fedelmente o tagliare per i prati, da un gruppo di baite all'altro. Ormai usciti dal bosco si prosegue direttamente per pendii aperti puntando dapprima all'Alpe Soglia 1711 m e successivamente passando a sinistra della marcata quota 1927. Si perviene sull'ampia cresta spartiacque tra Valle dell'Orco e Valle del Malone, dalla quale si dominano i rilievi del Gran Paradiso. Si appoggia decisamente a destra e, oltrepassata una serie di saliscendi ed una baita solitamente sepolta dalla neve, si arriva all'ampia cima.

Discesa: per l'itinerario di salita. Con condizioni di neve sicura è consigliabile scendere il sostenuto pendio canale sud che si stacca direttamente dalla punta, fin poco oltre le Alpi Labin 1658, dalle quali conviene poggiare a destra e

raccordarsi con l'itinerario di salita: scendendo troppo si corre il rischio di finire ingloriosamente tra la fitta boscaglia della bassa valle.

SALITA DAI MILANI DI FORNO CANAVESE 894 m

La via di salita si svolge lungo il pendio a forma di conca che si affaccia direttamente sulla pianura canavesana. Nella parte bassa occorre barcamenarsi tra prati e fasce boschive, mentre, superato il bosco, i pendii si fanno decisamente sostenuti e remunerativi. È necessaria neve sicura su tutto il percorso.

Esposizione: SE

Dislivello: 1077 m

Tempo di salita: 3 h

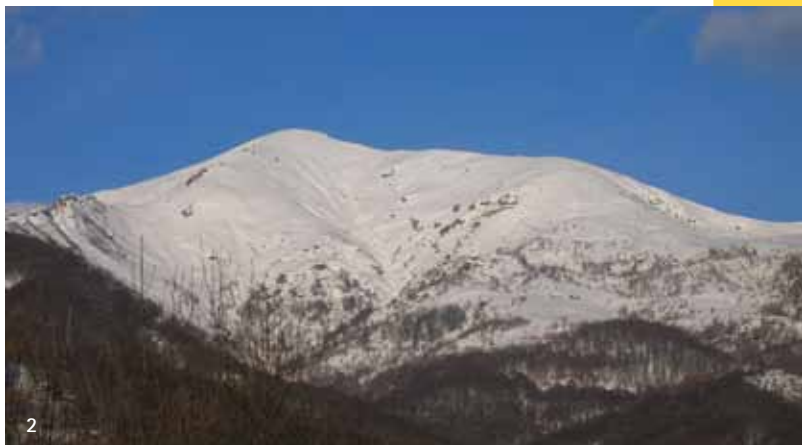
Accesso stradale: dalla piazza di Torino (raggiungibile da Torino seguendo la SP 2 fino a San Maurizio e proseguendo poi per San Francesco al Campo, Front, Busano e Rivara) seguire le indicazioni per il santuario dei Milani. Lasciare l'auto presso la chiesetta.

Percorso: dalla piazza della chiesa seguire la strada verso monte per un breve tratto, poi continuare per il sentiero che porta alla borgata Boiri, mirando sempre ad uscire dal bosco (segni su paline e alberi). Il dosso che domina le baite può essere oltrepassato su entrambi i lati: successivamente si percorre un piano e poi si continua la salita verso l'evidente conca disegnata dalle due creste del Soglio. Appoggiando a sinistra si oltrepassano le baite 1175 e si perviene all'Alpe del Cunt 1559. Da qui si punta a destra, raggiungendo la marcata dorsale SE vicino all'Alpe Balmot 1669 e proseguendo fino in vetta. Altra alternativa, dall'Alpe Cont, è la salita diretta passando per le baite a quota 1811. La discesa avviene per l'itinerario di salita.

SALITA DALLA CARELLA DI PRATIGLIONE 800 m

Percorso poco frequentato a causa del lungo spostamento iniziale, consente di scoprire i ripiani dell'al-

- 1» Solitudine //
- 2» Monte Soglio visto da Forno//
- 3» Folla



pe Bellono e la conca nascosta del Pian della Pessa. Con neve assestata la discesa lungo lo Spallone può riservare grandi soddisfazioni.

Esposizione: SE, NE

Dislivello: 1170 m

Tempo di salita: 3,5 h

Accesso stradale: da Forno proseguire per Pratiglione. Giunti al municipio, salire per una strada ripida a sinistra fino ad una dorsale dove c'è un quadrivio. Seguire direzione Carella e parcheggiare presso un'area pic-nic.

Percorso: dal parcheggio percorrere la strada asfaltata ancora per un centinaio di metri, fino all'inizio della strada forestale dell'Alpe Bellono (cartello). Seguire la strada sterrata (attenzione ad una biforcazione dove stare sul ramo superiore) fino al ponte sul torrente Gallena. Lasciare la strada e continuare per il sentiero estivo sulla sinistra (cartello) che attraverso un bellissimo bosco di faggi e con pendenze sempre abbordabili conduce ai ripiani dell'Alpe Bellono 1188. Girare dietro all'alpe e proseguire per prati, costeggiando le Alpi Eredi Curti 1314 m. Proseguire in direzione Ovest fino a incrociare una stradina. Seguirla a destra per l'incantevole Pian della Pessa 1479. Di qui piegare a sinistra e proseguire per prati fino al

duparggio p... (e co3 un B6sim st aimH(fif



IL RIFUGIO CITTÀ DI BRESSANONE SUL MASSICCIO DELLA PLOSE

Costruito nel 1887, offre un panorama imperdibile del comprensorio

testo di Vittorio Pacati

Il Rifugio Città di Bressanone alla Plose (in tedesco Plosehütte) è ubicato a quota 2446 sull'Alpe della Plose, ad est di Bressanone in provincia di Bolzano.

Costruito nel 1887 dalla Sezione di Bressanone del Deutscher und Österreichischer Alpenverein, dal 1924 è di proprietà della Sezione di Bressanone del Club Alpino Italiano.

Dislocato a pochi metri dalla sommità della montagna, costituisce un punto particolarmente panoramico che consente di spaziare con la vista dalle Dolomiti alle Alpi Venoste e Breonie dalle Dolomiti di Brenta, all'Ortles e all'Adamello.

LA PLOSE, MONTAGNA DI BRESSANONE

Il massiccio della Plose culmina con cima Telegrafo, a q. 2486, e Forca Grande, a q. 2575, ed è circondato dalle valli Eores e Luson. Appartiene geograficamente alle Dolomiti, ma ne diffe-

risce nelle caratteristiche geologiche; la Plose, infatti, è composta prevalentemente da filladi quarzifere.

La montagna di Bressanone è ricoperta di boschi, prati e pascoli dove prevalgono i pendii dolci e le terrazze su cui sorgono numerose frazioni: S. Andrea, S. Leonardo, Clerant, Meluno, Eores e Plancios.

Nei boschi, ben curati, crescono soprattutto l'abete rosso, il pino silvestre, il pino mugo, il larice e il pino cembro. Vi sono numerose varietà di fiori, da ricercare in terreni non adibiti a pascolo.

La fauna molto ricca è composta, principalmente, di lepri, caprioli, stambecchi, camosci, scoiattoli, marmotte e numerose varietà di volatili, compresa l'aquila reale.

La Plose è percorsa da numerosi sentieri di carattere escursionistico, ma anche di relax come ad esempio la Karlspromenade, realizzata agli inizi del XX secolo in onore dell'arciduca, Karl

Franz Josef, che sarà l'ultimo imperatore austro-ungarico, sovente ospite della città.

È conosciuta anche per la rinomata stazione sciistica, che, unitamente all'altrettanto efficiente Scuola sci Plose, ha contribuito non poco allo sviluppo turistico della città e delle frazioni; lo stesso Rifugio Plose ne beneficia.

BRESSANONE CITTÀ PRINCIPE-VECOVILE DEL SACRO ROMANO IMPERO GERMANICO E CENTRO CULTURALE

L'antica città di Bressanone che lo scrittore Diego Valeri considera la più bella città delle Alpi Orientali, occupa l'ampia conca al centro della Val d'Isarco, a quota 559, alla confluenza dei fiumi Rienza e Isarco.

La sua storia, molto interessante, ha inizio il 13 settembre 901 quando il re dei Franchi, Ludovico IV il Fanciullo, donò al vescovo Zaccaria di Sabiona (Chiusa all'Isarco) la proprietà Prihsna, dove verso la fine dello stesso secolo fu trasferita la sede del vescovado. Nel 1027 l'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, Corrado II il Salico, donò in feudo al vescovo le contee di Isarco e Inn. L'imperatore del S.R.I., Federico I Barbarossa, nel 1179 concesse, infine, al principato la piena sovranità sul territorio.

Unitamente al vicino complesso di Novacella, Bressanone costituisce il maggior centro artistico e culturale dell'Alto Adige. Architettonicamente molto omogeneo e conservato, il centro storico ha un aspetto tipicamente tedesco con caratteristici Erker (sporti) vetrati, portici e merlature. Di grande importanza storica e artistica, sono il battistero di S. Giovanni con affreschi del XII e XIV secolo e il chiostro con affreschi tardo-gotici.

Il Museo Diocesano con 70 sale di esposizione è nell'ex palazzo principe-vescovile (completo di torri), dove si possono anche ammirare il tesoro del duomo e una splendida collezione di presepi con circa 10 mila statuette. Interessanti sono anche il Museo della Farmacia e della Torre Bianca.

Nell'estate del 2008 Benedetto XVI ha scelto Bressanone per la

2» La terrazza del Rifugio //
3» Il Rifugio d'estate



2

IL CAI BRESSANONE

Mentre la Sezione di Bolzano era stata fondata già nel 1921, le sezioni di Bressanone, Merano e Brunico furono costituite nel 1923 e i rispettivi soci tesserati dal 1924, quando il Club Alpino Italiano annoverava 71 sezioni e 33.769 soci.

Nella seduta del 12 gennaio 1924 il consiglio nazionale del CAI, deliberò di aggiungere in calce a ciascun regolamento delle sezioni altoatesine una nota “ con la quale vengono categoricamente riservati alla sede centrale ampi poteri per il caso esse avessero in ogni futuro tempo a deviare da un’attività o anche da un indirizzo indiscutibilmente nazionali”.

Pur con questa speciale tutela, mal digerita, ma mai utilizzata, il CAI Bressanone seppe galvanizzare i cittadini di Bressanone con i propri ideali e la passione per la montagna e la natura e attirò numerosi iscritti anche di lingua tedesca. Il primo presidente fu l’avvocato Augusto Cesa Bianchi, di origine milanese, alpinista amante della montagna e dell’Alto Adige che conosceva e frequentava anche prima dell’annessione all’Italia.

La Sezione ebbe in proprietà il Rifugio Plose cui fu successivamente attribuito il nome di Città di Bressanone alla Plose e due piccoli rifugi Bressanone e Lago Pausa.

La gestione fu affidata ad Obexer di Eores di cui non si conosce il nome.

Nel 1929 gli succedette la guida alpina Beniamino Vallazza, già gestore del Rifugio Chiusa e Corno al Renon e dal 1936 il figlio Carlo fino al 1945.

Dal settembre 1943 al 1945 l’immobile fu requisito dai reparti nazisti.



3

SECONDO AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO E RISTRUTTURAZIONE

Con grande impegno finanziario e organizzativo, nei primi anni 1960, la Sezione deliberò un importante ampliamento della struttura. Numerosi erano i contrari ad una così grande spesa, tutti però concordavano che la piccola struttura era assolutamente inadeguata alle necessità legate alla futura stazione sciistica. Si decise quindi la grande impresa.

Il progetto fu redatto dal geom. Vittorio De Paola, vecchio socio molto attivo.

Di dimensioni quasi triplicate, nella primavera del 1964, il nuovo Rifugio fu ultimato.

Contemporaneamente all’inaugurazione degli impianti di risalita della società Funivia Plose, anche il nostro bel complesso fu inaugurato con una solenne cerimonia.

Dal 1994 al 2005, anche grazie ai sostanziosi contributi pubblici, il Rifugio è stato gradualmente e integralmente ristrutturato in ogni sua parte, seguendo un elenco delle priorità. Dopo il rifacimento del tetto e la coibentazione esterna a “cappotto”, sono stati rifatti la scala interna con potenziamento dei servizi igienici, la cucina, compreso il mobilio di acciaio, gli impianti di riscaldamento ed elettrico, la gabbia parafulmine e l’allacciamento alla fognatura comunale, nel frattempo realizzata.

Gli interni sono stati poi ristrutturati e adeguati alle norme di sicurezza antinfortunistiche, antincendio e sanitarie. Sono stati, infine, rinnovati il bar, la sala pranzo, le camere, quasi tutti gli arredi del complesso, ampliata la terrazza e rifatto l’acquedotto

Il grande impegno finanziario e organizzativo della Sezione ha dato i suoi frutti e il complesso è ora bello, accogliente e funzionale.



4» P. De Zolt e G. Peluso, presidente e vicepresidente del CAI Bressanone premiano una giovane amante della montagna

parteciparono oltre 50 ragazzi. Durante la manifestazione il soccorso alpino della Sezione, diretto da Silvano Zucchelli, si esibì in una bella e complessa esercitazione. Al raduno, che registrò un numero particolarmente elevato di partecipanti, erano presenti alcune autorità. Tra queste è da ricordare il vicepresidente di Bressanone Dario Stablum e, naturalmente, Fulvio Gramegna e Vinicio Sarti, presidenti rispettivamente della commissione di alpinismo giovanile centrale e regionale. Il Rifugio è molto frequentato in ogni periodo dell'anno anche grazie all'ottima cucina. D'inverno affluiscono gli sciatori che praticano la discesa e il fondo, gli scialpinisti, gli appassionati dello snowboard e dello slittino. D'estate numerosi sono gli alpinisti e gli escursionisti che, a coppie o a gruppi, percorrono le alte vie che passano dal Rifugio, per ammirare i panorami sempre belli e diversi, per osservare i fiori, gli alberi e gli animali e per bearsi al sole e all'aria ancora incontaminata delle nostre incantevoli Dolomiti, patrimonio naturale dell'umanità dal 26 giugno 2009. «

A questo punto reputo necessario rendere omaggio a tutti i gestori i quali, oltre che svolgere un'attività imprenditoriale difficile e impegnativa, offrono aiuto, soccorso e consigli, controllano il territorio dal punto di vista ecologico e della sentieristica e rappresentano la Sezione ed il sodalizio agli occhi di tutti. Ecco i nomi di quelli noti e non citati in precedenza: Vallazza Edith con Zorzi Bruno, Furlan Hans, Ramoser Franz, Nardin Giuseppe, Plankesteiner Hartman, Parisi Marcello con Irsara Otto Schlemmer Walter, Obexer Josef, Schlemmer Alex e Kircher Stefan.

Riporto, infine, i nomi noti degli ispettori sezionali: Cestari Italo, Zanesco Marco, Tifton Franco, Giuseppe Alfieri e Gelio Gianpietro

FREQUENZA E MANIFESTAZIONI

Numerose e molto frequenti sono state le manifestazioni svolte al Rifugio, anche perché si presta in modo particolare, tenuto conto della relativa vicinanza alla città. La struttura ricettiva, inoltre, può essere raggiunta su itinerari diversi e di diversa durata; un'ora e mezza da Valcroce dove c'è il parcheggio anche per gli autobus, tre ore da S. Andrea e in poco più di 4 ore da Bressanone. Infine è possibile e agevole salire con la bicicletta da montagna.

Ogni anno dal 1931 si celebra la sagra della Plose. Il programma spazia dalle gare di tiro alla fune a squadre, alla corsa con i sacchi, alla lotteria e, naturalmente, all'immane castagnata.

Tra le maggiori manifestazioni effettuate di recente, ricordo il raduno regionale di alpinismo giovanile del 1990, organizzato in massima parte da Gianpietro Gelio. Era in palio il trofeo Miglioranza e venne indetta una gara di disegno cui

» NOTIZIE PRATICHE

RECAPITI – Tel/Fax Rifugio 0472521333; Tel. Gestore 3488900919

www.plosehuetten.com; mail to: plosehuetten@dnet.it

ACCESSI – Da Bressanone in 4,5 ore (segnavia 4); da Bressanone seguendo il sentiero n. 6, 5 ore; da S. Andrea in 3 ore (segnavia 4); da Valcroce in 1,5 ore (segnavia 4 alta via n. 2).

TRAVERSATE – Dal Rifugio Genova al Passo Poma in 4 ore (alta via n. 2 e 8).

ASCENSIONI – Sass Putia su sentiero parzialmente attrezzato, in 7-8 ore (andata e ritorno).

LE ALTE VIE

L'alta via di Bressanone: partenza da Valcroce, segnavia 30 fino a rif. Malga Bui, segnavia 6 fino al rif. Plose indi discesa a Valcroce seguendo il sentiero n. 3, in 5 ore.

L'alta via dei Cirmoli: partenza da Valcroce, seguire il segnavia 30 fino a Malga Bui e ritorno in 3 o 4 ore.

L'alta via delle Tre Cime: partenza da Valcroce sentiero n. 3, al rif. Plose, piccola deviazione al M. Telegrafo, e poi con il sentiero n. 7 al M. Forca Grande q. 2575 e ritorno a Valcroce in 4 o 5 ore

L'alta via delle Dolomiti n. 2 (delle leggende) ha inizio a Bressanone e termine a Feltre. È suddivisa in tappe (da 13 a 16) e comprende numerose varianti.

L'alta via n. 8 delle Dolomiti inizia a Bressanone e termina a Salerno. È suddivisa in 10/14 tappe e comprende alcune varianti. Fino al Rifugio Genova coincide con la n. 2.

CARTOGRAFIA – Kompass n. 56 Bressanone.

BIBLIOGRAFIA – Ed. Sez. Bressanone del CAI AA: Montagne senza confini di Fausto Ruggera, 1994.

Emanuel e Pelizzari - CAI Castel Franco Veneto - BMC (British Mountaineering Council) membro onorario

COME FUNZIONANO I BLOCCANTI ASSISTITI

i test del centro studi materiali e tecniche (csmt)



Sono recentemente apparsi nuovi freni, erroneamente definiti “semi-automatici”. A questa denominazione - *semi-automatic braking devices* - si è recentemente sostituita, a livello UIAA - CEN, l’espressione “*assisted locking braking devices*”.

Questa espressione, che si potrebbe tradurre con “bloccante assistito”, nasce dal fatto che, a detta degli stessi produttori, questi assicuratori-bloccanti non sono automatici, ma necessitano di un intervento umano per il loro funzionamento.

In attesa che vengano pubblicate le relative norme e gli studi effettuati dal nostro Club Alpino, ho ritenuto opportuno effettuare dei test che mettessero in evidenza alcuni aspetti importanti della funzionalità di questi freni, soprattutto per attirare l’attenzione degli arrampicatori sulla forte dipendenza del loro comportamento dalle caratteristiche della corda usata.

Poiché questo aspetto del comportamento di questi “bloccanti assistiti”, in particolare dello scorrimento della corda durante il frenamento, è caratteristico di tutti i freni, mi limito qui ad un tipo particolarmente significativo, il CINCH della TRANGO (Fig.1), confrontandolo col capostipite di questa categoria: il GriGri della Petzl (Fig.2).

UN CENNO ALLA CERTIFICAZIONE EUROPEA (MARCHIO CE)

La norma europea per *assisted locking braking devices* esiste soltanto come bozza; dopo una discussione internazionale, la sua versione definitiva verrà probabilmente pubblicata all’inizio del 2011.

Dopo tale data questi freni dovranno obbligatoriamente soddisfare tale norma ed essere marchiati col logo CE, che significa Conforme alle Esigenze (delle Direttive Europee).

Fino a tale data, esiste una possibilità di marciare “CE” un attrezzo di questo genere usando una procedura valida per il singolo tipo: il costruttore presenta ad un “organismo certificatore”, riconosciuto a livello europeo (*notified body*), un “annesso tecnico” che ne descrive le caratteristiche. Se queste vengono ritenute tali da rispondere alle Direttive Europee, il costruttore viene autorizzato ad apporre sul prodotto il marchio CE.

Perché alcune ditte hanno utilizzato questo sistema? Perché il logo CE (anche se non è per il momento richiesto dalla legge) garantisce uno standard qualitativo, rende il prodotto più appetibile al consumatore finale e, in buona parte, diminuisce la responsabilità del venditore.

LA RIVISTA

Nota: Le prove qui descritte seguono con buona approssimazione due delle procedure che sono state discusse per la norma europea. Si sono svolte a Padova, alla Torre della Commissione (ora Centro Studi) Materiali e Tecniche del CAI. Le opinioni qui espresse sono quelle dell'autore dell'articolo.

I TEST

È stata eseguita la simulazione di più voli con Fattore di Caduta 1 e 2 (nel seguito FC), senza alcun intervento umano sul freno. Il FC 2 simula la peggiore caduta ammissibile ed il FC 1 ipotizza la peggiore caduta possibile su un mono-tiro di arrampicata sportiva. È doveroso precisare che questo termine viene qui usato nel modo usuale, che però è scorretto. Il fattore di caduta (rapporto fra altezza del volo libero e lunghezza di corda disponibile) è il parametro fisico che (oltre alle caratteristiche della corda e al valore della massa che cade) determina il valore della forza di arresto nel caso di caduta verticale senza rinvii e corda bloccata (senza scorrimento). Qui tale rapporto si utilizza semplicemente per descrivere la geometria dell'evento. Per questo motivo il CSMT suggerisce di usare per questo scopo il termine "fattore di caduta geometrico". Nel caso FC1 il freno si trovava 1.30 m sotto un rinvio, al di là del quale la massa, sollevata di 1.30 m sopra il rinvio, cadeva liberamente (per 2.60 m).

Nel caso FC2 non c'era rinvio, e la caduta della massa (1.30 + 1.30 m) veniva sostenuta direttamente dal freno.

Per evitare che le diverse capacità e sensibilità degli assicuratori falsassero i test, abbiamo eliminato ogni forma di intervento manuale (come d'altra parte previsto dalle norme in gestazione). L'attrezzo è stato messo in posizione e fissato con un moschetone senza che il capo libero della corda fosse trattenuto; tra un test ed un altro si è lasciato trascorrere un tempo di 3 minuti per consentire un minimo di "recupero" dell'elasticità della corda. È doveroso osservare che il manuale d'uso dei due attrezzi prevede sempre, nell'uso pratico, la trattenuta del lato libero della corda. È fondamentale perciò che l'utilizzatore tenga, sempre, la mano sul ramo di corda entrante nel freno.

Il funzionamento degli attrezzi è tutto sommato semplice e paragonabile: si tratta di una camma che ruotando, stringe la corda effettuando un'azione frenante (Fig. 3 e 4).

Nel GriGri la presenza di una molla fa sì che la camma si sblocchi automaticamente se non è sollecitata; nel Cinch la molla non c'è ed è perciò necessario un intervento manuale per sbloccare l'attrezzo. La forma delle camme è diversa, come pure il loro sistema di azionamento. Il GriGri ha un eccentrico che ruota e stringe la corda, mentre il Cinch ha una flangia più grande, anche con mansonie di carter di contenimento della corda, che esercita la funzione frenante.

Per dare maggiore valenza ed interesse ai test si è preso in esame un campione vario di corde. Sono state utilizzate due mezze corde (usate come corda singola) e quattro diverse corde singole, con diametri, tra 9 e 11 mm, che comprendono gli estremi dei prodotti ora in commercio. Si noti che non sono stati rispettati i vincoli che il costruttore impone per il minimo diametro utilizzabile con lo strumento.

Questo perché, ripeto, lo scopo di questo articolo è soltanto quello di mostrare la forte dipendenza dello scorrimento dal diametro e dal tipo di corda.



CONSIDERAZIONE SUI TEST

Nelle prove effettuate (vedere tabella p. 35) i bloccanti in esame hanno arrestato ogni caduta senza l'intervento umano. Addirittura nei test con le mezze corde di diametro 9 mm, hanno bloccato voli anche a FC 2, pur se con scorrimenti fortemente crescenti al diminuire del diametro della corda. Ciò non significa che i bloccanti sono perfetti; significa che senza nessun intervento, con picchi di forza elevati, sono in grado di bloccare una caduta anche con diametri di corda inferiori a quelli consigliati dai produttori.

Indichiamo con FM la forza massima sviluppata durante il frenamento. Nei diametri grossi, lo scorrimento è minimo, da cui si evince che la FM generata è elevata.

Si noti però che FM non è la forza di arresto, perché non si verifica alla fine della corsa.

Maggiore è la FM, più grande è la sollecitazione per la corda, la catena di assicurazione e l'arrampicatore ma, ovviamente, ne consegue una caduta minore; l'inverso accade nel caso di FM inferiore. Considerando nei test realizzati l'allungamento e lo scorrimento della corda nell'attrezzo, lo scalatore avrebbe toccato, in alcuni casi, il suolo con energia ancora da dissipare. Ricordiamo che le cadute con FC 2 (soprattutto) e FC 1 sono, anche con i moderni materiali, prove molto gravose per la catena di assicurazione, tanto da causare nei due bloccanti, alla fine dei test, modifiche strutturali; gli attrezzi erano comunque ancora funzionanti ma un lasco eccessivo nell'assemblaggio e leggere disassature ne hanno



5

sconsigliato un ulteriore impiego (Fig. 5).

Sempre riguardo a tali attrezzi non vi sono garanzie nel caso di un loro scorretto impiego e soprattutto che - con fattori di caduta molto bassi, su diametri sottili di corde - siano efficaci anche senza l'intervento umano. Minore è il FC, maggiore paradossalmente deve essere l'intervento umano per iniziare l'innescò del freno.

Regola: mettere sempre la mano sul lato libero della corda e tenerla sempre.

Al calare di un 10% del diametro, si notano scorrimenti superiori del 100%, o più. Questo dato porta a riflettere in quanto evidenzia che, anche con differenze apparentemente piccole nei diametri delle corde (ad esempio, tra 9,4 e 9,7 mm), il risultato pratico di scorrimento è sostanzialmente diverso. Inoltre, dati alla mano, il trattamento superficiale delle corde (comunemente chiamato "dry", che ha una durata nel tempo limitata) cambia in maniera molto significativa i risultati. All'interno della stessa casa - la Beal ad esempio - una mezza corda di diametro 9 mm, con un trattamento di un tipo, ha generato uno scorrimento decisamente inferiore a quello con una corda singola di diametro 9,1 mm, con un "dry" più "evoluto": la logica ed il diametro avrebbero invece suggerito un dato diverso. Ciò significa che sia il diametro che il suo trattamento superficiale sono i fattori principali dello scorrimento della corda nell'attrezzo, ovvero della forza massima generata. In particolare ciò è molto evidente con corde nuove, quando il trattamento è ancora presente.

Pertanto, più sottili sono i diametri impiegati, minori risultano le forze generate e maggiori gli scorrimenti; all'atto pratico ciò presuppone, soprattutto, la richiesta di una maggiore attenzione. A corde di marca diversa e/o a trattamenti differenti, corrispondono risultati significativamente diversi; perciò ogni accoppiata corda-freno ha una dinamica non direttamente confrontabile con prodotti di diametro uguale.

Se si considerasse un intervento umano con una trattenuta anche minima del capo libero della corda, con diametri maggiori di 10 mm, lo scorrimento sarebbe praticamente nullo; con diametri sottili esso sarebbe comunque minore, con conseguenti notevoli variazioni delle FM. Con diametri superiori ai 10 mm e con FC 2, ed in parte anche con FC 1, la FM rimane elevata (attrezzi quindi sconsigliati per l'utilizzo con protezioni di dubbia tenuta); con diametri inferiori le FM sono relativamente basse tanto da rendere gli attrezzi entrambi validi, quantomeno "sulla carta", per l'assicurazione anche con protezioni in parte "deboli".

Per quanto riguarda le differenze fra i bloccanti, il Cinch (che nasce come progetto dopo il GriGri) ha generato forze massime



6

minori, con scorrimenti maggiori. Da notare (vedere Grafico 1 e 2) come il picco di forza generato sulla medesima corda sia di tipo diverso, con il Cinch che presenta un'entrata più tarda e lenta, laddove il GriGri evidenzia invece un'entrata più brusca (nei grafici sono rappresentate le registrazioni delle varie cadute eseguite nei test esposti nella tabella). Inoltre, dall'esame dei segni lasciati sulla corda, il Cinch denota una frenata omogenea, mentre il GriGri agisce più a scatti. Ciò è presumibilmente dovuto al fatto che il GriGri ha una molla che stacca - attacca l'innescò della camma; questa amplifica i naturali "micro rimbalzi" che si generano con le vibrazioni dovute allo scorrimento della corda nell'attrezzo. Il Cinch, che sostanzialmente ha minori attriti della corda al suo interno, ha bisogno di più scorrimento per iniziare la presa; ciò si rileva anche dai segni evidenti generati sulla corda nell'azione frenante (Fig. 6). Come già detto prima, la differenza è più evidente con corde di diametro sottile, in quanto con quelle più "grosse" lo scorrimento è minimo. In particolare il Cinch impiegato su corde di diametro sottile genera un andamento frenante paragonabile a quello del mezzo barcaiolo. Ovviamente un bloccante in sosta presta, teoricamente, sempre risultati uguali, mentre chi assicura dà prestazioni diverse a seconda delle sue capacità e attenzione.

È abbastanza simile infine, tra i diversi modelli di corda utilizzati, la differenza percentuale, nei valori di FM e di scorrimento, tra Cinch e GriGri. In altri termini, i due bloccanti digeriscono allo stesso modo i diversi modelli di corda ed i loro trattamenti "dry". Si evince quindi che una corda difficile da gestire con un freno rimarrà difficile da gestire anche con l'altro.

CONCLUSIONI E CONSIGLI PER L'USO

I moderni bloccanti rappresentano senza dubbio un efficace aiuto nell'assicurazione. Con corde di diametro grosso si consiglia un utilizzo (come del resto evidenziato sui relativi manuali d'uso e manutenzione) solo su protezioni solide, in quanto la frenata è di tipo "statico" e genera forze di arresto elevate; con diametri sottili i bloccanti generano picchi di FM paragonabili ai sistemi di assicurazione dove si impiegano il tuber (secchiello) o il mezzo barcaiolo.

Va inoltre sempre ricordato che, pur essendo attendibile che i bloccanti frenino in maniera semi automatica le cadute, bisogna comunque preventivare scorrimenti superiori ai 30-50 cm anche se si tiene in mano il lato libero della corda; uno scorrimento tale è sufficiente a provocare scottature sulla pelle per cui è opportuno l'uso di guanti.

Recenti indagini di mercato hanno evidenziato una tendenza

oramai diffusa al calo dei diametri delle corde vendute. Contrariamente a quanto indicato sui manuali di uso e manutenzione dei bloccanti, non si può assolutamente asserire che un attrezzo di un tipo funzioni sempre bene con lo stesso diametro; infatti, come abbiamo già esposto, anche il trattamento superficiale della corda può cambiare significativamente il risultato finale. Mai, più che in questo caso, ogni accoppiata corda - attrezzo rappresenta una storia a sè. «

Ringraziamenti

L'autore rivolge un cordiale ringraziamento a Giuliano Bressan (CSMT, CAI) e Sandro Bavaresco per la collaborazione tecnica.

Nota alla Tabella

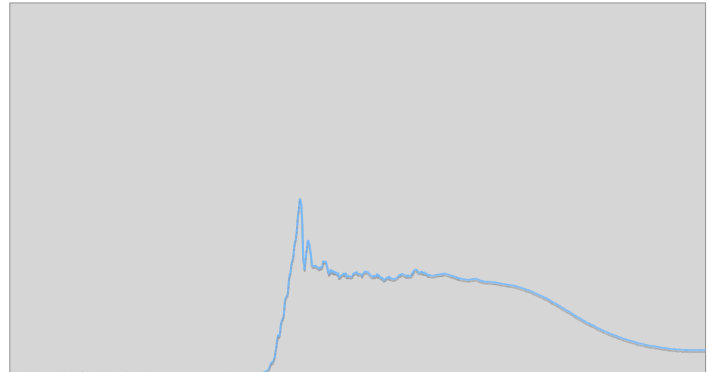
Per valenza statistica si sono fatte più prove sul Cinch, in quanto lo studio delle sue caratteristiche era inferiore, rispetto al GriGri.

Note al Grafico A

Il grafico rappresenta le differenti FM, nonché i disuguali tempi di frenatura dei diversi diametri di corde prese in esame - i punti di partenza delle curve sono stati arbitrariamente modificati, per migliorare la "leggibilità" (in sostanza per evitare sovrapposizioni). Come si nota, minore è il diametro della corda, minore risulta la FM e maggiore il tempo di frenatura. Una minore FM abbinata a un lungo tempo di frenatura determinano il "comfort" della caduta; cadute con FM elevata e tempi brevi di frenatura (ovvero caduta assicurata "secca"), sono stressanti per climber e materiale.

Note al Grafico B

Il grafico fa risaltare in maniera più evidente le differenze - tra i picchi ed i diversi tempi di assorbimento della FM - che si generano con FC diversi su una corda; nell'esempio considerato: corda Millet Magma (diametro 9,4 mm) con il Cinch.





1

ORSO BRUNO

il ritorno del grande plantigrado sulle alpi

testo DEL Dott. Luca Pelliccioli - Medico Veterinario - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.
FOTO DI ERALDO MERALDI

In ambito faunistico il ritorno dei grandi predatori naturali sulle Alpi è un tema particolarmente attuale ed affascinante sotto il profilo naturalistico.

Relativamente all'orso bruno (*Ursus arctos*), va considerato che sulle Alpi agli inizi degli anni '90 la situazione demografica relativa a tale specie era piuttosto critica. Infatti sull'intero arco alpino erano rimasti solo una piccola popolazione autoctona di 4-5 orsi localizzata nell'area Trentina (dove l'orso storicamente non è mai del tutto scomparso) e quindi si poteva considerare la popolazione di orsi sull'orlo dell'estinzione.

Questa situazione ha stimolato a pianificare e successivamente avviare concretamente, un'operazione di reintroduzione dell'orso bruno al fine di evitare la perdita di un'importante specie faunistica che nel corso dei secoli ha caratterizzato in modo importante la biodiversità delle Alpi. Nasce così nel 1999, attraverso un finanziamento Europeo, il progetto "Life Ursus" realizzato in

sinergia dal Parco Naturale Adamello Brenta, Provincia Autonoma di Trento e Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (oggi ISPRA), finalizzato alla ricostituzione di un nucleo vitale di orsi nelle Alpi Centrali. Il progetto ha previsto il rilascio di 10 individui subadulti (7 femmine e 3 maschi) provenienti dalla Slovenia meridionale che dopo esser stati catturati mediante telesedazione farmacologica, sono stati liberati nel periodo 1999-2002.

Attualmente a distanza di ormai 10 anni dall'avvio del progetto la popolazione di orso bruno nell'area Trentina si è consolidata e, come indicato nell'ultimo "Rapporto Orso" in Italia si stima la presenza di 25/30 esemplari localizzati nell'area centro-orientale delle Alpi ai quali si deve aggiungere la popolazione di Orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) rappresentata da circa 50 esemplari che vivono nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise.

Questi esemplari, soprattutto quelli più giovani, tendono a

» ORSO E NORMATIVA

L'orso bruno (*Ursus arctos*) è una specie protetta ai sensi sia della normativa Internazionale (Allegato II della Convenzione di Berna del 1979 e allegato IV della Direttiva Habitat 92/43CEE), sia dalla normativa Nazionale (Legge Nazionale 157 del 1992 e D.P.R. 357 del 1997 in attuazione della citata Direttiva Habitat).

Tutte le indicazioni relative alle azioni da intraprendere in caso di presenza di Orsi sul territorio sono contenuti all'interno del Piano di Azione Interregionale per la Conservazione dell'Orso Bruno nelle Alpi centro-orientali (PACOBACE), redatto dalla Provincia Autonoma di Trento del 2007, ed in seguito nel Maggio 2008 formalmente adottato anche dalla Regione Lombardia. Il PACOBACE contiene anche tutte le indicazioni tecniche, scientifiche ed operative per la classificazione degli esemplari di orsi come "problematici", "pericolosi" e la "situazione critica".



3

spostarsi nel tentativo di colonizzare nuove aree adiacenti. A tal proposito, a titolo esemplificativo, nel maggio 2008 uno di questi esemplari, in seguito classificato come JJ5 (ovvero quinto figlio della coppia di orsi Jurka e Joze) ha raggiunto le Alpi Orobiche Bergamasche dalle quali mancava da oltre un secolo. Sono seguiti altri esemplari come nelle zone dell'alto Garda Bresciano o nelle zone valtellinese. Una situazione demografica in continuo movimento indice di un dinamismo della specie.

A livello generale il ritorno dell'orso in zone alpine dove mancava da decenni rappresenta un evento di grande fascino sotto il profilo naturalistico ed anche un fenomeno che risveglia grande curiosità e dibattiti all'interno delle comunità alpine.

Appare comunque indiscutibile che il ritorno dei grandi predatori sulle Alpi, se correttamente gestito dagli organi competenti, è un elemento di grande fascino dal punto di vista conservazionistico in relazione alla capacità di questi animali di caratterizzare in modo importante la biodiversità di un'area alpina. «



2

1/2» *Impronte di orso bruno nella neve //*

3» *Un orso viene rimesso in libertà. Foto©Archivio Servizio Foreste e Fauna Provincia Autonoma Trento*

» CARATTERISTICHE BIOLOGICHE DELL'ORSO BRUNO

L'orso bruno è un mammifero plantigrado, carnivoro e monogastrico anche se dal punto di vista alimentare è generalmente considerato un "onnivoro opportunista".

Si nutre prevalentemente di vegetali (piante erbacee, frutti secchi, germogli), insetti, micro mammiferi (tracce di morti, ruminanti domestici (prevalentemente ovini) ed anche ungulati selvatici ritrovati morti sul territorio).

L'orso è un animale solitario a vita crepuscolare-notturna, in natura vive mediamente 25-30 anni raggiungendo la maturità sessuale intorno al 4°-5° anno di vita.

Il periodo degli amori avviene tra il mese di Maggio e Giugno ed il parto è contraddistinto dalla nascita di 2-3 piccoli durante i mesi di Gennaio-Febrero quando l'orsa è ancora nella tana. Alla nascita i piccoli pesano intorno ai 500 grammi per poi raggiungere nell'età adulta pesi considerevoli di circa 180-200 Kg nei maschi e 130-150 Kg nelle femmine.

L'orso in inverno possiede un comportamento caratteristico che è la cosiddetta "ibernazione", una riduzione stagionale specializzata del metabolismo che generalmente inizia a Novembre e termina a fine Febbraio - inizio Marzo. Durante l'ibernazione, che avviene all'interno di cavità naturali, l'orso subisce modificazioni fisiologiche importanti come la riduzione della temperatura corporea e dei ritmi circadiani (frequenza cardiaca e respiratoria) oltre ad una considerevole perdita di peso.



RACCONTARE L'ALTRA SCIENZA

La base artica del cnr – dirigibile italia, sulle isole svalbard

TESTO E FOTO DI JACOPO PASOTTI

Superate le difficoltà organizzative, risolto il cruccio degli sponsor (fondamentali per poter raggiungere i luoghi di indagine, dopo aver faticato per comprendere il cuore tecnico delle ricerche ed essere stato all'erta per captare il risvolto umano di questi progetti, eccomi con il solito dubbio (annidato da tempo, ne sono sicuro, in qualche meandro dell'ipotalamo): ma c'è spazio per raccontare questa scienza, quella che io definisco "altra scienza"?

Non è vero che la scienza di qualità non approda sui media, è un *cliché*. Gran parte di essa però non soddisfa i requisiti necessari per emergere dalla melassa ribollente delle informazioni che gareggiano per attrarre l'attenzione dei media. Tv, radio e giornali cercano nelle ricerche scientifiche solo risultati straordinari, in grado di capovolgere le convinzioni precedenti; chiedono alla scienza di risolvere un problema tangibile ed immediato, o meglio ancora cercano argomenti che "colpiscono" il pubblico. La maggior parte della scienza non è così, ma ha lo status di "altra scienza": quella in divenire è volta a comprendere fenomeni complessi e che nel caso delle scienze naturali sono anche in continuo mutamento. È una ricerca che richiede investimenti impegnativi, tempi lunghi, e che di fronte a sé ha una selva di questioni aperte che a volte si chiudono, a volte no (o addirittura spalancano una selva di nuovi quesiti da affrontare). Niente scandali, niente rivelazioni shock.

È il caso dell'Artico, o dell'Antartico, o dell'Himalaya, gli avamposti delle scienze naturali del CNR. Luoghi remoti, scomodi, costosi, dove si concentra una scienza di altissima qualità pur trovandosi spesso nello status di "altra scienza": ancora in divenire. Insomma, credo di sì: c'è spazio per raccontare l'"altra scienza", esperimenti e studi compiuti da uomini e donne che condividono lo spirito di molti dei lettori della Rivista: la premura di conoscere forze e debolezze del sistema naturale in cui viviamo, unita ad una sana, profonda, coinvolgente curiosità. Come quella che si respira nei corridoi della Base Artica del CNR-Dirigibile Italia, fotografata in queste immagini. «



1



2



3

- 1» Acque gelide e poco vento: situazione frequente nel mare di Barents //
- 2» Osservatorio di geodesia di precisione a Ny-Ålesund. La stazione è parte di un network internazionale che misura con precisione millimetrica i movimenti delle placche continentali //
- 3» Panoramica del golfo del Re alle Spitzbergen





- 4» *Barentsburg, relitto di un paese minerario in pieno stile ex-sovietico //*
- 5» *L'atmosfera autunnale avvolge una tipica abitazione tipica di Ny-Ålesund //*
- 6» *La prima neve invernale ricopre alcune vecchie abitazioni di Ny-Ålesund //*
- 7» *L'antennone climatico del CNR, 30 metri di strumenti tecnologici per comprendere come varia il clima alle alte latitudini del nostro emisfero //*
- 8» *Aria tersa ed un tramonto interminabile nel golfo del Re //*
- 9» *Panoramica serale su Ny-Ålesund, dal tetto della base scientifica tedesca dell'Alfred Wegener Institute*



11



12



10

10» Escursione nella tundra artica nei pressi di Longyearbyen. Il fucile è d'obbligo, come difesa da un eventuale attacco di un orso polare //

11» Panoramica sulle Tre Corone (Tre Kroner), nel golfo del Re //

12» La Base Italiana "Dirigibile Italia" del CNR, in veste serale //

13» Jacopo Pasotti



13



» JACOPO PASOTTI

Ha studiato Geologia, dopo dieci anni di esperienze in ambito accademico (dissesto idrogeologico in Italia, desertificazione in Israele, geomorfologia in Romania) ha deciso di dedicarsi alla comunicazione scientifica e al giornalismo. I suoi contributi appaiono su diversi media italiani e stranieri.

Appassionato di alpinismo, scialpinismo ed arrampicata, quando non è in montagna o con la famiglia, lo trovate all'inseguimento di ricercatori e ricercatrici, che cerca di persuadere dell'importanza di comunicare i propri risultati.

Testo di stefano aurighi - il lustrazione di Remo Wolf

ECCO PERCHÈ SCOMPARE L'EDITORIA DI MONTAGNA

Leonardo Bizzaro ci parla della sua idea di montagna



» Leonardo Bizzaro

Nato a Trento nel 1958, vive da oltre vent'anni a Torino dove lavora per Repubblica. Scrive di spettacoli e cultura, oltre che di montagna. Sulla sua tessera Sat ci sono 51 bollini - "mio padre era presidente della Sezione di Pergine Valsugana, quando sono nato" - e frequenta vette, pareti e grotte fin da bambino. Appassionato soprattutto di neve e ghiaccio, ha salito, scendendo spesso con gli sci, montagne di mezzo mondo, dall'America settentrionale all'Africa, da Himalaya e Karakorum al Tien Shan. L'ultima spedizione, in Patagonia, lo ha portato ad attraversare lo Hielo Continental Norte. Storico collaboratore della Rivista della Montagna e poi di Alp, è stato per vent'anni nel consiglio direttivo del Filmfestival della Montagna di Trento, per il quale ha organizzato retrospettive cinematografiche e mostre. Ha firmato per DeAgostini "K2. Uomini, esplorazioni, imprese" nel cinquantenario della prima salita al secondo Ottomila e, con il fratello Bruno, la guida escursionistica "A piedi nel Trentino". Collezionista di libri di montagna, ha ceduto qualche anno fa alla Biblioteca civica di Torino duemilacinquecento titoli sullo sport dello sci, dal Cinquecento agli anni Settanta.

Partiamo con un indovinello: "Montagna assassina". Chi scrive così?

«Se vuol farmi rispondere "i quotidiani", il mio compreso, lo faccio senza problemi. Ma non mi impicco a un aggettivo: la montagna non è un killer, come si accalorava a scrivere Hervieu nel 1886 in "L'Alpe homicide", ma sono convinto che sia comunque pericolosa. Chi sostiene il contrario non la conosce o ne ha frequentato solo i prati di fondovalle. Salvo poi svegliarsi di fronte all'imprevedibilità del rischio, in una società dove tutto dev'essere calcolato, controllato, assicurato. Messner invita a rileggere Lammer: bisognerebbe farlo davvero, per capire che lassù occorre fare i conti con la morte».

Altro quesito: "Pacchetto famiglia, 200 km di piste, riduzione skipass 45%, innevamento garantito 100%". Qui, invece, chi è a parlare?

«Purtroppo la maggior parte degli uffici stampa dei comprensori sciistici. E noi giornalisti che per pigrizia e talvolta convenienza ci limitiamo a rovesciarne i comunicati sul giornale. Però qualcosa sta cambiando e molte stazioni cominciano a raccontarsi in maniera più veritiera e responsabile».

Ultimo: "Tre giorni in parete, violato l'ultimo segreto della parete ovest"

«Vorrei rispondere che non lo so. Però se cambiamo il titolo, riduciamo i tre giorni a una dozzina di ore e dalla parete ovest passiamo alla est, mi viene in mente una notizia recente che mi ha indignato. La salita allo Jägerhorn dello scorso ottobre, nel gruppo del Rosa, al termine della quale una guida alpina valdostana si è fatta trasportare a valle da un elicottero perché aveva freddo ai piedi. In una regione dove giustamente il soccorso presenta il conto all'alpinista della domenica se l'intervento non è giustificato».

I media parlano ampiamente di montagna solo in questi casi: quando c'è una disgrazia, quando qualcuno compie imprese "eroiche" e quando si aprono le stagioni turistiche. Ci sono speranze per una narrazione più attenta all'essenza della montagna?

«Temo di no, per varie ragioni che vanno dalle esigenze pubblicitarie a un'obiettiva incapacità della stampa generalista in Italia di comprendere che cos'è la montagna. Si aprono spazi sui quotidiani solo nei tre casi di cui lei parla, è vero, ma un giornalista curioso può approfittarne per allargare il discorso, ci sono mille maniere per raccontare una disgrazia, un'impresa o l'avvio degli impianti. C'è un guaio peggiore: i quotidiani parlano poco e male

di montagna ma il disinteresse e la crisi del mondo editoriale stanno strangolando soprattutto le testate specializzate, ne sono morte un paio negli ultimi due anni e le altre arrancano, mentre Internet, almeno in Italia, non è ancora riuscito a inventarsi una maniera davvero indipendente per trattarla. Stanno crescendo i siti per scambiarsi info su itinerari e mete, ma la montagna non è solo questo. I magazine oggi esistenti, di carta e online, non hanno la forza di discutere liberamente di materiali e attrezzature, né la capacità di rileggere la storia della montagna e dello sci. Ci sarà un motivo se, su questi ultimi temi, è rimasto a lavorare solo un gruppo variegato che ha per motore i due bravissimi reggenti della Biblioteca della Sat a Trento, Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli».

Parliamo allora dei lati “nascosti” della montagna, quelli cioè fuori dai picchi di visibilità del turismo: la quotidianità di chi ci vive. C'è molto da raccontare.

«Moltissimo, senza dubbio. La montagna poverissima del Cuneese contro quella straricca delle regioni autonome. Il fenomeno dell'immigrazione: i cinesi nelle cave di pietra del Canavese, i pastori romeni e marocchini nei pascoli in quota, i tibetani e i nepalesi nei rifugi. La rinascita delle piccole stazioni di sci. Ma forse ci sarebbe da raccontare proprio dei picchi di visibilità con occhi diversi, di come sia insostenibile la pressione turistica sulle aree attorno ai passi dolomitici, d'estate e d'inverno».

Ci sono naturalmente anche alcuni scenari di difficoltà. Gli effetti del riscaldamento globale, ad esempio, cominciano a farsi sentire.

«Chi ha messo i ramponi su un ghiacciaio anche solo vent'anni fa e c'è tornato di recente, lo ha visto con i suoi occhi: probabilmente i ramponi non gli sono più serviti. Però chi nega quegli effetti i ghiacciai non li frequenta. Mi sembra che però almeno questo sia dato per scontato, ormai, il clima sta cambiando e occorre farsene carico».

Cosa succederà quando le stazioni sciistiche rimarranno senza neve? Lei da tempo propone un nuovo modello di fruizione turistica.

«Ecco, questo è l'effetto più semplice da vedere. Però bastano due stagioni di neve abbondante per farci di nuovo dimenticare che stiamo sciando sull'orlo di un crepaccio. Più che proporre un nuovo modello di fruizione turistica, sarebbe velleitario da parte mia, ho scritto spesso e continuerò a scrivere della necessità di trovarlo. E del pericolo di continuare a inseguire la formu-

» PROGETTO VETTA

di renato boschi

LA QUALITÀ DEGLI ITINERARI

SUL CONFINE TRA ITALIA E SVIZZERA, NEL VERBANO CUSIO OSSOLA



Programma di cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 2007 – 2013

FESR: «Fondo europeo di sviluppo regionale»

Le opportunità non hanno confini



PROGETTO VETTA "Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie e Alte quote".

EASIMES

Italia: Regione Piemonte, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, Cal - Gruppo regionale Lombardia, Cal Sezione di Vercellina, Cal Sezione di Novara, Inalpi

Svizzera: Cantoni Ticino e Grigioni

SOGGETTI COINVOLTI

ATSC Associazione Ticinese per i sentieri escursionistici, Ente Ticinese per il Turismo, Alpen Akademie Sutzdunnen

Se si vuole parlare di qualità non si può fare a meno di introdurre una prima analisi storica dei percorsi. Terre ricche di storia come il Verbano Cusio Ossola e specialmente l'Ossola, attraversata da antiche mulattiere che scavalcavano le Alpi per introdursi nel territorio elvetico ed arrivare nel cuore dell'Europa.

L'ultima glaciazione ha lasciato il passo alle potenti morene che hanno depositato allo sbocco delle valli una notevole quantità di materiale dando origine alla pianura alluvionale scavata dalla Toce e dai suoi affluenti che si estende piatta ed uniforme fino al bacino del Lago Maggiore. Con lo scioglimento dei ghiacciai le quantità d'acqua che scendevano dalle valli verso il Lago Maggiore erano tali da determinare un livello dell'acqua superiore a quello odierno. Il percorso della Toce veniva deviato dalla granitica contrapposizione del Montorfano in direzione di Gravellona formando alla confluenza del lago, un ampio golfo detto di "Stazzema". Il lago presentava una via molto veloce di comunicazione, considerando anche il tratto del fiume Ticino, navigabile in tutto il suo percorso, quindi questo golfo rappresentava un ottimo punto di penetrazione nelle valli Ossolane. La prima popolazione nomade (gli Aagoni nella parte bassa verso la pianura nell'età del bronzo), si spostava, non era stabile, erano cacciatori, ricercatori di cristalli. Nel VI secolo a.C. si stanziava nella zona una popolazione Ligure mista ai Celti denominata Leponzi. I Leponzi adoperavano già

le vie d'acqua come sviluppo del commercio, incontrando gli Etruschi. Nel I secolo a.C. si ha la presenza Romana in Ossola (la via romana) I romani importano la tecnica dei ponti, ma non quella delle gallerie, quindi il tracciamento delle vie di comunicazione prevedeva l'attraversamento delle valli la dove il torrente, alla confluenza della piana, si stringeva. L'Ossola possedeva una notevole importanza perché ad essa facevano capo le vie di comunicazione che, attraverso i passi portavano nelle regioni transalpine, collegando Oscella con Milano e Novara da una parte e Sedunum (Sion) dall'altra. Nascono le Pievi, i monasteri che posti nei punti nodali del commercio creano una struttura difensiva e di comunicazione. Abbiamo poi l'epoca dei Longobardi e con loro si formarono le prime opere difensive. Si ebbe poi la dominazione del vescovo di Novara, poi con Federico Barbarossa si ebbero le piccole signorie alpine: i Castello, i Biandrate, gli Ornavasso ed i Rodis-Baceno; vi fu l'introduzione dei Walser nelle zone alte delle valli e nelle parti strategiche delle vie di comunicazioni. Poi con la signoria dei Visconti il territorio assunse una valenza più ampia. La via Settima denominata "Francisca", riprese il suo ruolo mercantile, vi transitavano i pellegrini verso Roma e la Terrasanta e i mercanti del Nord Europa verso Genova e Venezia. Poi si susseguirono le dominazioni Francese, Spagnola, Austriaca, Casa Savoia poi con l'avvento di Napoleone venne rafforzato l'asse Milano/Sempione





- 1» Creste in Val Antrona. Foto©F. Farioli. Foto©R. Boschi //
 2» Rovasca. Strada Antronesca //
 3» Passo Rosa. Tour dei Minerali. Foto©S. Pirocchi

con l'apertura nel 1805 della strada napoleonica attraverso il Sempione.

Da tutto questo periodo ci rimangono, nonostante i vari cambiamenti, ancora testimonianze notevoli di "Vie Storiche": la "Stra Granda" che da Piedimulera sale a Macugnaga e poi attraverso il Passo del Monte Moro scende in Valle di Saas. "La Strada Antronesca" che da Villadossola sale ad Antrona e poi attraverso il Passo di Saas scende a Saas Almagel. "La Via del Monscera" che da Domodossola sale in alta Val Bognanco ed attraverso il Passo del Monscera scende a Gondo e poi al Sempione (La Via Stockalper). "La Via per il Passo d'Arbola" che entra nella conca del Devero per poi scendere a Binn. "La Via del Gries" via che dalla piana del Toce attraversa tutta la Valle Antigorio e Formazza per poi scendere in Val Bedretto, Gottardo (è la Via dello Sbrinz). Tratti di "Strada Romana" nella piana del Toce.

Se si considera che dopo il modellamento dei ghiacciai il territorio si è coperto di una vegetazione varia e rigogliosa, in un tratto compreso tra i 192 m del lago Maggiore ai 4633 m del Monte Rosa si hanno tutti gli aspetti morfologici e naturalistici che vanno dal fondovalle alle alte quote, un connubio tra natura e storia di un fascino particolare ed unico. Questa unicità ha portato all'adesione al progetto VETTA.

Il territorio di confine preso in considerazione è quello che va dal Passo d'Arbola (con la sua via storica) al Passo di Saas (Strada Antronesca) e

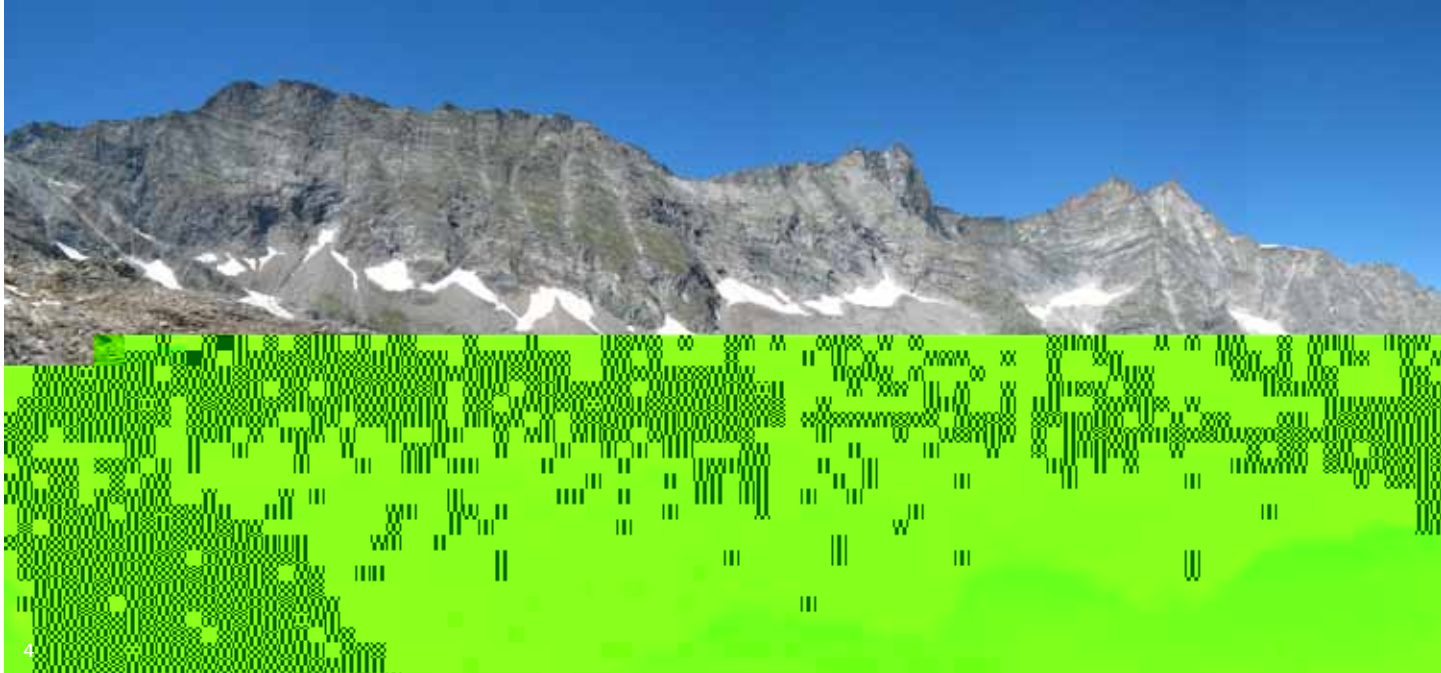
comprende: sul versante italiano le valli Antrona e Bognanco, la Valle Divedro, il Parco Naturale Veglia Devero, Domodossola e Villadossola nella parte della Valle del Toce. Sulla parte svizzera è coinvolta la Valle del Sempione, la Valle di Saas, la Binntal e il Landschaftspark Binntal.

Il progetto intende valorizzare anche le aree parco di questo settore di confine:

Parco Naturale Regionale Veglia Devero, primo parco (Alpe Veglia) istituito dalla Regione Piemonte (quest'anno, 2011, cade il 33° anno di istituzione).

Landschaftspark Binntal (VS): si tratta di un parco paesaggistico regionale in progetto di istituzione nei tre comuni di Grengiols, Ernen e Binn promosso per conservare e valorizzare il proprio patrimonio culturale e naturale. Il villaggio di Mühlebach è il più antico nucleo abitato di case di legno di tutta la Svizzera. Il villaggio di Binn è la capitale mineralogica del Vallese. negli ultimi anni, sono stati instaurati intensi contatti di collaborazione con il confinante Parco Naturale Veglia Devero

Riserva Naturale della Laggintal (CH), promossa da Pro Natura per la protezione di una particolare farfalla, l'Erebia christi, in grave declino a livello globale, presente in questa valle, all'Alpe Veglia e in Valle Antrona. Questa specie è inclusa negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat e negli Allegati II e X della Convenzione di Berna e classificata nella categoria Critically Endangered dall'IUCN.



Parco Naturale della Valle Antrona, si tratta di un nuovo parco approvato dalla Regione Piemonte e che sarà gestito dall'Ente Parco Veglia Devero.

Il **Sacro Monte Calvario a Domodossola**, uno dei Sacri Monti riconosciuti dal 2003 dall'Unesco come Patrimonio mondiale dell'umanità.

Questo comprensorio, oltre all'interesse delle istituzioni, è caratterizzato da un tessuto associazionistico locale particolarmente attivo che ha mantenuto percorribile buona parte dei percorsi ed è buona base per uno sviluppo di un turismo di qualità incentrato su escursionismo e turismo didattico e culturale tramite la "messa in rete" e l'organizzazione delle risorse dell'intero territorio, dal fondovalle di Domodossola ai 4000 m del gruppo del Sempione.

Il filo conduttore che unisce il territorio è il **Sentiero Stockalper (Stockalperweg)**: si tratta di un itinerario storico nella Valle del Sempione che unisce Domodossola a Briga lungo la "via del sale" fatta costruire nel XVII secolo dal Barone Stockalper di Briga detto "roi du Simplon". L'itinerario in territorio italiano percorre tutta la Val Bognanco lungo l'antica mulattiera che dal passo del Monscera termina idealmente al Sacro Monte Calvario di Domodossola, dove lo Stockalper visse in esilio per alcuni anni, contribuendo finanziariamente alla realizzazione del patrimonio artistico del Sacro Monte. Questo percorso storico è promosso dalla Svizzera come percorso culturale di interesse nazionale (www.itinerari-culturali.ch). Nel 2009 è stato celebrato il 400° anno della nascita (14 luglio 1609) del Barone Stockalper per cui nell'ambito di questo progetto si è percorso l'itinerario promovendolo fino a Domodossola (Briga e Domodossola sono stazioni di confine internazionali e punti ideali di partenza alla visita dei territori).

Questo asse ideale costituisce l'autostrada escursionistica che consente la interconnessione di tre tour escursionistici transfrontalieri:

Simplon Fletchhorn Trekking, un itinerario transfrontaliero ad anello che offre un circuito di straordinario interesse paesaggistico e culturale attorno alle grandi montagne della regione: il "trittico del Sempione" (Weissmies, Laggishorn, Fletschhorn) e il Pizzo Andolla. Frutto di tre anni di lavoro volontario da parte delle sezioni di Villadossola e Domodossola del CAI e della Walliser Wanderwege (Association Valaisanne de Tourisme Pedestre) il circuito escursionistico è un bell'esempio di collaborazione tra associazioni di Italia e Svizzera. Il collegamento tra Valle Antrona e Saastal avviene tramite la "**Strada Antronesea**", il tratto tra Bognanco e Zwischberental segue lo **Stockalperweg**, in Saastal si cammina sui sentieri dei Walser, fra villaggi dalle case di legno e boschi di conifere per raggiungere Gspon e Vispersperterminen: attorno a questo piccolo villaggio ancora abitato e collegato al fondovalle da una funivia, si incontrano i vitigni più alti d'Europa. Da Gspon, camminando al cospetto delle montagne dell'Oberland, attraverso il Gebidumpass (m 2201), l'Obers Fulmoos (m 2429) e il Bistinepass (m 2417) si torna al Passo del Sempione. Su questo itinerario si creerà una sinergia tra i rifugi di Andolla e quello di Città di Novara a Cheggio in modo da dare spazio ai "Campi scuola" universitari dello studio della geologia di questa zona inserendo pure un **Itinerario Geologico delle rocce verdi di Cama** e un aula didattica al Rifugio Andolla.

Tour dei minerali: è un trekking di sei giorni che percorre le montagne di Devero, Veglia, Sempione e Binntal, attraversando una delle zone mineralogicamente più interessanti d'Italia e Svizzera, culminante con il Monte Cervandone dove sono stati scoperti minerali insoliti ed unici ad alto contenuto di arsenico: alcuni di questi sono risultati completamente nuovi per la scienza al momento della loro scoperta. In queste rocce è possibile anche leggere nitidamente impressi i meccanismi dell'orogenesi alpina. L'approfondito studio





geologico di questa zona (dal Monte Leone fino al serpentino della Punta della Rossa), affrontato a fine '800 per la realizzazione del tunnel del Sempione, pose le basi per la teoria scientifica della struttura geologica delle Alpi a falde sovrapposte. Dal 23 al 25 agosto 2011 verrà inaugurato il Tour (il programma sarà sui siti www.caivilladossola.net e www.parcovegliadevero.it)

Tour dell'Andolla: giro ad anello di 3 giorni in quota che percorre anche la "Ferrata del Lago", l'unica via ferrata presente nella provincia del Verbano Cusio Ossola, che dal Rifugio Andolla



4» Gruppo Andolla. Tour dell'Andolla. Foto©R. Boschi//

5» Sempione. Aquila Stockalper. Foto©R. Boschi //

6» Rifugio Andolla. Tour dell'Andolla. Foto©F. Farioli

sale al Passo di Bottarello. Su questo itinerario nel corso del 2010 sono iniziate le ristrutturazione del Bivacco dell'Andolla (portato al tetto in breve tempo) ed il completamento della "Ferrata del Lago" (terminata a fine settembre ed è previsto il collaudo a fine giugno 2011). Questo Tour sarà promosso dal CAI di Villadossola (www.caivilladossola.net) dal 1 al 4 luglio 2011 in collaborazione con: le Guide della Valle di Saas (www.weissmies.ch), l'ufficio turistico di Gondo con StockalperTurm (www.stockalperturm) e

nell'ambito della manifestazione di Letteraltura (www.letteraltura.it).

Questi itinerari uniscono i Parchi del Veglia Devero con quello della Valle Antrona e formano un interessante circuito per l'analisi della morfologia delle Alpi, valorizzando le strutture ricettive d'alta quota.

Da Domodossola parte l'itinerario della "Via dei torchi e dei mulini", percorso molto frequentato promosso da parecchi anni dalle sezioni del C.A.I. e dal parco del Sacro Monte Calvario (www.sacromontedomodossola.it) sul quale sono stati realizzati progetti di educazione ambientale rivolti alle scolaresche. Alla località Boschetto, si innesta sul percorso della "Strada Antronesca", una delle 6 vie storiche di eccellenza nel territorio del Verbano Cusio Ossola. Percorso molto importante su cui da 15 anni a fine settembre si svolge una grande manifestazione che coinvolge tutta la popolazione della Valle Antrona. Lungo questo itinerario nel 2006, grazie ad un progetto realizzato con risorse messe a disposizione dall'Unione Europea sono stati recuperati alcuni siti di importanza storica come il mulino, il torchio, il forno, e in ogni paese è stato allestito un Centro di Consultazione del Territorio (CCT) con la finalità di valorizzare le peculiarità del territorio in ambito agricolo, religioso, produttivo, artigianale e naturalistico. I CCT sono collegati con il Centro Coordinatore a Villadossola dove è stato recuperato l'edificio dell'ex Cinema, attrezzata una sala di Proiezione/Conferenza/VideoConferenza ed una sala espositiva flessibile con un centro multimediale per offrire ai visitatori un'anteprima virtuale sulle attrattive del territorio.

Su questi due itinerari, che dovrebbero diventare parte di un pacchetto turistico rivolto alle scuole, la costruzione dell'Ostello in località Boschetto (presso la struttura sede del CCT dell'area Megalitica di Varchignoli), ed il completamento della ristrutturazione della Casa Antica Rovesca contribuiranno a migliorare la ricettività di valle a servizio dell'escursionismo.

La filosofia di base è un nuovo approccio alla scoperta del paesaggio culturale e naturale della regione transfrontaliera. Camminare senza preoccupazioni, mangiare e bere con piacere assaporando i prodotti tipici locali, dormire in luoghi selezionati e scoprire le bellezze del territorio con tutti i nostri sensi sono gli obiettivi di questo progetto. Una serie di pacchetti turistici saranno proposti sugli itinerari offrendo tutti gli ingredienti necessari per trascorrere vacanze piacevoli: alloggiamento, informazioni sui percorsi, trasporto bagagli, accompagnamento da parte di guide locali, trasporti pubblici e ingressi agevolati a musei. «

A cura di Antonella Cicogna e Mario Manica (C.A.A.I.) antcico@yahoo.com

ARGENTINA TORRE EGGER

2685 m

Nel 1999 sul Cerro Torre, con David Fasel, Thomas Ulrich e Greg Crouch, aveva realizzato la prima ripetizione invernale della via Ferrari, fermandosi a qualche metro dalla cima, appena sotto il fungo sommitale. Questa volta però è vetta per lo svizzero Stephan Siegrist che, partito il 1° agosto 2010 in cordata con i connazionali Dani Arnold e Thomas Senf, ha realizzato la prima invernale della Torre Egger 2.685 m raggiungendone la cima il 3 agosto 2010, in tre giorni (e notti) di scalata. La salita - 1000 m, 6b/A2 W15 - è stata realizzata in completo stile alpino, con tre nuovi tiri: dapprima ripercorre la *via Giongo-De Donà* (Bruno De Donà e Giuliano Giongo, stile alpino, parete est - 1980), poi continua per il pilastro est lungo la *via Titanic* (Maurizio Giarolli e Elio Orlandi - 1987). Il primo giorno, in perfette condizioni meteo la cordata svizzera ha raggiunto un punto ideale per bivaccare in cima al ghiacciaio formato dall'accumulo di valanghe tra la Torre Egger e il Cerro Standhardt, lungo la via De Donà. Altri due tiri sono stati realizzati quella stessa sera. Il giorno successivo i tre hanno continuato per fessura intasata di ghiaccio. Nel distaccare un enorme blocco di neve e ghiaccio Senf, in testa alla cordata, si è ritrovato catapultato in un volo di 7 metri. Fortunatamente tutto a posto, la cordata ha poi proseguito con un lungo traverso. Peggiorate le condizioni meteo e con il calore del buio, i tre hanno comunque continuato fino a portarsi, dopo 22 ore di arrampicata no stop, alla base del grande fungo di neve e ghiaccio sommitale. Per questi ultimi tiri alla cima, estremamente tecnici e pericolosi, Siegrist e compagni hanno preferito attendere 4 ore l'arrivo della luce. Dalla ripetizione di *Titanic* tre anni prima, Stephan ricordava un tunnel di ghiaccio sul lato sud del fungo. Questo passaggio avrebbe rappresentato una chiave veloce e sicura per la cima. E c'era ancora!, e con gli ultimi tre tiri guidati da Arnold, la cordata svizzera si è ritrovata in vetta a mezzogiorno. Così ha commentato Siegrist: «Ci aspettavamo di dover affrontare di tutto, non di arrivare in cima così in fretta!».

1» Lo Shiva Shankar 5900 m e la sua cima Ovest 5510 m (Himachal Pradesh, India). Foto©M. Marcheggiani

INDIA HIMACHAL PRADESH

MASSICCIO DEL KAILASH PARBAT (KINNAUR VALLEY)

Informazioni sulla zona praticamente nulle, solo una foto della parete Mystery Wall scovata sulle pagine web di John Middendorf. Una puntata di mouse con Google Earth per localizzare la sua esatta posizione nel massiccio del Kailash Parbat, nella remota Kinnaur Valley... e via! alla ricerca della splendida parete. Silvia Vidal ancora una volta non si smentisce, dando prova della sua infinita grinta. Dopo un difficile avvicinamento, senza peraltro mai riuscire a vedere in toto la sua montagna a causa delle nebbie e delle pesanti piogge, eccola da sola attaccare la big-wall prefissata. Per riemergere a 5250 metri con la *via Naufragi*, 1050 metri con difficoltà di A4+, 6a+. «Non sono arrivata sulla cima principale che era ancora distante, ma alla fine della parete principale», ha precisato l'alpinista. «Ho usato corde fisse sui primi tre tiri, poi ho trascorso 25 giorni in parete, da sola, con pioggia e nebbia tutti i giorni. Quest'anno il monzone è stato atroce». Dopo 14



giorni in parete, dal decimo tiro in poi l'alpinista si è trovata su tratti che non presentavano alcune linee naturali per l'artificiale estremo. La scelta era: tornare indietro, o continuare fino in cima alla parete perforando, nei tratti senza linee naturali, piccoli buchi nella roccia da sfruttare

per la progressione. «Non avevo spita a sufficienza e non volevo scendere dalla parete solo per questo. Contro i miei principi sono ricorsa ai bat hook per poter avanzare lungo quel monolite. Ed è stata una decisione che mi ha rattristato, perché quello stile non aveva nulla a che fare con lo spirito con cui avevo affrontato la spedizione fino a quel momento. Non li ho utilizzati per aumentare il grado dell'artificiale. Le sezioni di A4 e A4+ che ho scalato sono naturali, senza perforare la roccia», ha precisato la Vidal. Razionate le scorte di acqua e cibo da 18 a 25 giorni, la catalana ha così continuato la solitaria per ritrovarsi in cima alla parete l'8 settembre 2010.

LE PRIME INVERNALI PATAGONICHE

| | | | |
|-----------------------------|-----------|--|---|
| CERRO TORRE 3102 M | 8.7.1985 | Via Maestri 1970 | Paolo Caruso, Maurizio Giarolli, Ermanno Salvaterra, Andrea Sarchi |
| FITZ ROY 3405 M | 27.7.1986 | Supercanaleta (Canale Ovest Nordovest) | Sebastián de la Cruz, Gabriel Ruiz (Argentina) |
| FITZ ROY 3405 M | 18.8.1988 | Via diretta Argentina (Sperone Sud) | Paolo Crippa, Dario Spreafico, Danilo Valsecchi |
| TORRE EGGER 2850 M | 3.8.2010 | Via De Donà + Titanic con tre nuovi tiri | Dani Arnold, Thomas Senf, Stephan Siegrist, (Svizzera) |
| TORRE NORD DEL PAINE 2260 M | 28.6.1987 | Cima Sud | Luca Leonardi, Mario Manica |
| TORRE SUD DEL PAINE 2500 M | 11.7.1987 | Parete e cresta Nord | Luca Leonardi, Mario Manica |

CIMA OVEST SHIVA SHANKAR (Tarundi Valley) 5510 m

Per Massimo Marcheggiani, Bruno Moretti e Lynn Iacobini De Fazio seconda ripetizione della cima ovest dello Shiva Shankar 5510 m nell'indiana Tarundi valley, nel settore orientale della valle Pangl. Il progetto era di realizzare la cima dell'inviolato e remoto Shiva Shankar 5900 m, ma i monsoni particolarmente feroci di quest'anno hanno messo i bastoni tra le ruote. Con un campo base a 3500 m, un cb avanzato a 3880 m, due bivacchi a 4165 m, due a 4600 m e un ultimo al colle a 5080 m, il 1° settembre la cordata ha attaccato la parete ovest. Superati un pendio di ghiaccio (50°), una fascia di roccia rotta di circa 200 m (IV+) e un altro lungo pendio (55°), si è fermata sull'anticima a 5510 metri.

KIRGHIZISTAN/ CINA

KYZYL ASKER
5842 m

KOKSHAL-TOO OCCIDENTALE

Stiamo parlando della seconda montagna del Kokshal-Too occidentale (Tien Shan), il Kyzyl Asker 5842 m, a cavallo tra Cina e Kirghizistan. La parete di sudest, con il suo imponente couloir, ha passaporto cinese (provincia dello Xinjiang) ed è proprio qui che la tedesca Ines Papert si è voluta mettere alla prova. Il 19 ottobre scorso, dopo dieci giorni in attesa di un miglioramento del tempo, l'alpinista - in cordata con Thomas Senf e Wolfgang Russegger - ha attaccato la parete. Dopo 17 ore, messi alle spalle 1000 metri con difficoltà di WI7 e M7, a 200 metri dalla cima il trio ha deciso di bivaccare. L'indomani però, il tempo inclemente e un fornello fuori uso hanno fatto desistere la cordata dal tentare la cima. Lo Kyzyl Asker conta finora tre (forse quattro) salite. L'ultima nel 2007.

CI HANNO LASCIATO

Il concepimento era avvenuto all'Elbsandstein nei primi anni Settanta. Fu lì che si accorse che le vie su quelle torri di arenaria venivano affrontate nella loro reale difficoltà, e i passaggi superati senza l'utilizzo di mezzi artificiali e senza sfruttare le protezioni per progredire, contrariamente a ciò che avveniva nell'alpinismo tradizionale. Kurt Albert fece propria quella filosofia e iniziò ad affrontare le vie con una scalata libera e obbligata, diventando così il padre della nostra arrampicata moderna. Nel 1975 inventò il punto rosso: marcava ogni

via affrontata in libera con un bollo rosso, Rotpunkt, a indicare che era possibile superarla così. Furono molte le Rotpunkt realizzate, dapprima nel Frankenjura (indimenticabile la *via Magnet*, IX grado, 7c nel 1982), poi in Dolomiti (prime libere della *Brandler-Hasse* sulla Cima Grande di Lavaredo e della *Via degli Svizzeri* sulla Cima Ovest). Dal 1988 iniziò a importare il concetto di libera sulle big wall del mondo, rivoluzionando le difficoltà in quota. Sua la prima libera della Nameless Tower 6239 m lungo la *via degli Sloveni* (7a+). Indimenticabile la realizzazione sempre sulla Nameless di *Eternal Flame* (7b+) l'anno successivo, che non riuscirà a liberare solo per alcuni tratti. Wolfgang Güllich, Bernd Arnold, Stefan Glowacz, Helmut Gargitter, Holger Heuber, sono solo alcuni dei suoi compagni coi quali firmerà negli anni un'infinità di vie dure in ogni angolo della Terra: da *Moby Dick* (7c+) in Groenlandia, a *Riders on the Storm* (7c) in Patagonia; da *Hart am Wind* (7a+) in Antartide a *Odyssee 2000* (7b) a Baffin fino a *Hotel Cuácharo* (550 m, 7a+) aperta nel 2009 sul Roraima Tepui in Venezuela.

Walter Nones

Era partito con l'obiettivo di aprire una nuova via sulla sudovest del Cho Oyu 8201 m, ma un incidente al campo III lo ha tragicamente strappato alla vita. Sposato con Manuela, papà di Erik e Patrik, Walter Nones 39 anni, aveva scalato il K2 nel 2004. Con Simon Kehrer nel 2008 visse la tragica odissea sul Nanga Parbat, dove Karl Unterkirker perse la vita durante l'apertura di una nuova via sul versante Rakhiot. «

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Helmut Gargitter, Massimo Marcheggiani, Stephan Siegrist



3

A TU PER TU CON MASSIMO MARCHEGGIANI

Esordiente nel 1977, è stato il Gran Sasso il suo primo terreno di sfida. Poi sono arrivate le Alpi, dal Bianco alle Dolomiti alle Giulie. Ancora il Gran Sasso con numerose prime invernali e diverse vie nuove «nei luoghi più difficili da raggiungere del parete con difficoltà fino al VI», precisa. E in mezzo, dodici spedizioni extraeuropee: «Imperativo in tutte le nostre spedizioni è sempre stato lo stile alpino. Mai una corda fissa», spiega. Nato all'ombra dei colli Albani, Massimo Marcheggiani, di Frascati, 58 anni, accademico e istruttore nazionale di alpinismo, si dice: «Certamente meno aggressivo di un tempo, ma con ancora bei progetti». Tra i fiori all'occhiello della sua attività extraeuropea spiccano, nel 1992 con Leone Di Vincenzo e Alberto Miele, la prima della stupenda Neverseen Tower 6000 m, con una via di 900 metri di difficoltà massima di VII. Prima assoluta anche dell'intera area della valle Miyar (Himachal Pradesh, India), da lui visitata altre due volte. E la prima assoluta al Bagirathi Karak 6702 m (Garhwal indiano) con una via di 1700 metri, difficoltà max VI/65°, con Tiziano Cantalamessa e Marcello Ceci. «Non sono un alpinista esplorativo però. Amo le difficoltà tecniche e quando sono in spedizione mi piace realizzare. Di solito parto con un obiettivo, anche se può capitarmi di cambiarlo in corso d'opera, se la situazione lo impone», precisa Marcheggiani. Così è avvenuto nella sua ultima spedizione allo Shiva Shankar 5900 m. «È la seconda cordata a inoltrarsi in quest'area dopo Diego Stefani e compagni, come noi arrivati all'anticima», racconta. «La nostra esperienza è stata negativa, con un avvicinamento a dir poco disgraziato fin dall'inizio, per via

delle forti alluvioni nella zona. Sulla carrozzabile che da Manali conduce a Saiku, l'ultimo villaggio lungo il fiume Chenab, io e i miei compagni di cordata ci siamo ritrovati prigionieri su due mezzi in un vero marasma di acqua e fango. Siamo stati tratti in salvo da una pala meccanica cingolata!». Con mille peripezie, arrivati dopo un trekking all'entrata della splendida valle Tarundi, l'ennesima sorpresa per la cordata. «L'imbocco della valle presenta una strettoia con una vegetazione fittissima e ripida insuperabile per i cavalli. Questo ci ha obbligato a un campo base molto lontano, e a realizzare diversi bivacchi prima di attaccare la ovest dello Shiva Shankar. Gli imprevisti della spedizione non hanno contribuito a ricaricarci le batterie. Siamo arrivati fino all'anticima, poi ci siamo arresi per via della stanchezza». Dopo otto spedizioni in India su montagne di cinque e seimila metri in zone poco esplorate, c'è voglia di guardare altrove: «Lo Shiva Shankar è esteticamente spettacolare. Ma la roccia non ha nulla a che fare con quella meravigliosa della Miyar. Non ci tornerò. Ora vorrei andare in Pakistan, nella zona del K6, per tentare l'inviolata Hassin Peak 6300 m», racconta Marcheggiani. «Mi interessano le montagne di queste quote e difficoltà, e ce ne sono davvero tante da tentare!». «

2» Kurt Albert in bivacco durante l'apertura con Gargitter, Botte, Thaler e Calderon della via Hotel Cuácharo (Roraima Tepui - Venezuela). Foto © H. Gargitter //

3» Massimo Marcheggiani (centro) con Bruno Moretti (sx) e Lynn Iacobini De Fazio (dx). Foto Archivio © M. Marcheggiani



2

A cura di ROBERTO MAZZILIS (Caai) - VIA PER TERZO, 19 - 33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD) - T. +39 339 3513816

ALPI OCCIDENTALI

MONTE CIARFORON m 3654

Gran Paradiso

Giuseppe Gazziano ci informa che nel lontano 6 maggio 1975, in occasione della prima salita in solitaria della Via Chiara sulla parete Nord (La Rivista CAI 1979, pag. 58) ridiscende per la parete Nord-Est fino alla quota 3493. Trovando le rocce della cresta Nord-Est ricoperte di ghiaccio, scelse l'incognita dell'inaccessibile canale Est/Nord-Est che lo condusse fino al Ghiacciaio del Ciamosseretto, dal quale poi risalì al Colle di Moncorvè e dall'omonimo ghiacciaio al Rifugio Vittorio Emanuele II. Lo stesso Gazziano precisa che il Canalone Est/Nord-Est da lui disceso non risulta descritto in alcuna guida e che pertanto la sua dovrebbe essere una "prima assoluta". Dislivello dalla vetta (3654 m) alla crepaccia terminale (3200 m) 450 m. Pendenze da 45° a 65°. Difficoltà AD. Ore 2 circa. Per imboccare il canalone (scendendo) è necessario superare una cornice. La pendenza è subito di 65°, poi diminuisce. Quasi sul fondo del canalone (45°) si aggirano sulla sinistra alcuni massi affioranti e si costeggia la base rocciosa della cresta N.E. (45°, 3200 m circa, 1h). Senza dover superare la crepaccia terminale, ci si dirige verso il Colle di Moncorvè (30 min). Il canalone è visibile sullo schizzo n°9 a pag.160 sulla Guida dei Monti d'Italia Gran Paradiso.

ALPI ORIENTALI

MONTE PERALBA – 2694 m

Il 4 luglio 2010 Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti hanno scalato il Pilastro di Destra del grande Vano Nero. Era l'ultimo dei pilastri ancora inaccessibili che caratterizzano questo settore di parete. È risultato molto impegnativo per la roccia che caratterizza questa struttura, a tratti molto friabile e di difficilissima chiodatura per i primi 300 m. Sopra è stato oltrepassato un vasto pendio detritico che porta al pilastro triangolare di uscita sul Crestone Ovest. Questo secondo pilastro invece offre un'arrampicata molto elegante su roccia stupenda. L'intera via è stata superata completamente in arrampicata libera con difficoltà di IV, V, VI, VI+ e VII nel primo pilastro. Difficoltà di IV, V e VI nel pilastro di uscita in cresta. Sviluppo complessivo 700 m circa. Usati una quindicina di anco-

1» La parete Nord della Peralba con il tracciato della Via Mazzilis-Simonetti sul Pilastro del Vano Nero //
2» La parete Nord del grande Nabois con il tracciato della Via "Orrenda"



raggi intermedi. Tempo impiegato: 7 ore. Via sconsigliata a chi non possiede buone doti di liberistica e grandi capacità di chiodare, anche se quasi tutti i chiodi più problematici da piantare sono rimasti in luogo. Avvicinamento dal rif. Sorgenti del Piave in ore 1.30. Rientro allo stesso per il Crestone Ovest in ore 1.15.

TORRE OVEST DEL COSTON DI STELLA 2570 m circa

Alpi Carniche // Monte Cogliàns // Coston di Stella

La Torre Ovest è l'anticima Ovest del Coston di Stella ed è costituita da due colossali pilastri paralleli che dal Pecol di Sopra (l'alto vallone sottostante il Passo di Volaia) si innalzano per circa 700 m a rinserrare a Sud il profondo canalone che separa il Coston dalla parete Ovest del Cogliàns. Il pilastro di sinistra è stato superato nel 1979 da E. Dabernig, F. Unterlugauer, K. Kousca, F. Wiegeler (it. 38 della Guida Alpi Carniche I). Il pilastro di destra è stato scalato per la prima volta il 30 giugno 2010 da Roberto Mazzilis e Celso Craighero lungo una successione di fessure e placche di roccia nel complesso da buona a ottima ad eccezione di qualche brevissimo tratto friabile o con detriti. La via seguita è un po' discontinua ma logica e in ambiente di notevole bellezza, si attacca direttamente dal nevaio, poche decine di metri prima dell'imbocco del grande canalone

che si incunea nella parete Ovest del Cogliàns. Salire per rocce articolate e inclinate sulla destra di un colatoio/canale. Dopo un centinaio di metri attraversare a sinistra su cornici oltre il canale. Continuare per una aretina verticale e poi per fessure, colatoi e placche articolate fino alla base di una larga fascia di placche verticali che sbarrano la prosecuzione diretta. Lungo una rampa liscia costeggiare verso destra le placche verticali che sbarrano la prosecuzione diretta. Lungo una rampa liscia costeggiare verso destra le placche verso lo spigolo che le delimita. Pochi metri prima dello spigolo imboccare una marcata fessura strapiombante (V e VI) che solca il margine destro delle placche. In seguito il pilastro perde verticalità e dopo una lunga fascia di rocce a placche inclinate e un gradone con grandi blocchi si sbucca su una cresta pianeggiante e dentellata. Al suo termine per un macereto ripido e instabile posto dietro a un gendarme si raggiunge uno spigolo di roccia buona e fessurata. Risalirlo sbucando sulla cresta che porta sulla cimetta della Torre Ovest (ometto). Da qui è necessario raggiungere la Cima del Coston di Stella abbassandosi sull'insellatura sottostante e riprendendo la salita in obliquo sulla destra su un marcato spigolo che porta ad una selletta. Deviare a destra sotto uno strapiombetto con nicchia, quindi attraversare a destra in un diedro/canale per il quale alla parete som-

mitale che porta sulla cima del Coston di Stella. Sviluppo oltre 900m. Difficoltà di III, IV, V, V+ e passaggi di VI. Usati una decina di ancoraggi intermedi. Tempo impiegato ore 6. Avvicinamento come per le vie della parete Ovest del Cogliàns. Discesa dal breve versante Est per sentiero fino alla via normale del Cogliàns (ore 0.10) per la quale in circa 2.30 ore si ritorna al parcheggio.

GRANDE NABOIS 2313 m

Alpi Giulie // Gruppo dello Jof Fuàrt L'otto agosto 2010 in ore 8 Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi, sulla parete Nord, hanno aperto una nuova via denominata "Orrenda" per la qualità della roccia (per dare un'idea peggiore di quella che si trova sullo zoccolo di attacco della via dei fratelli Messner al Pilastro Centrale del Cjavàl - Cunturines - Dolomiti). La direttiva della salita è data dal lungo sistema di colatoi, fessure e camini posti sulla sinistra della via di Gherbaz. Lo sviluppo supera i mille metri (20 tiri di corda da 60m) fino alla Cengia dei Camosci. Per raggiungere la cima bisogna superare altri 300 m con difficoltà di I e II. Le difficoltà della Via Orrenda sono di III, IV, V, VI, VI+ e passaggi di VII-. Usati una ventina di ancoraggi intermedi. Lasciati due chiodi e qualche cordino. Roccia pessima, viscosa e con erba in molti tiri di corda, specialmente sui tratti più difficili. Via sconsigliabile e pe-

ricolosa, da evitare specialmente in caso di meteo incerto in quanto l'intera via è estremamente esposta ad eventuali cascate d'acqua e scariche di pietre. Avvicinamento alla parete dalla pista forestale per il Rif. Pellarini abbandonando la stessa una decina di minuti prima di raggiungere la partenza della teleferica. Guadato il rio, risalire l'alveo detritico dell'affluente di sinistra idrografica che rasenta la base della parete incuneandosi in un profondo canalone roccioso. L'attacco è posto all'inizio del nevaio che lo ingombra fino ad inizio stagione, alla base di uno speroncino posto sulla direttrice di un evidente colatoio superficiale di roccia compatta e chiara nel quale confluiscono le fessure/camino che danno la direttrice di salita (ore 0.20 dalla pista forestale e 1.30 dall'auto). La discesa è stata effettuata sfruttando la Cengia dei Camosci che porta agevolmente verso sinistra (Est) ad aggirare lo spigolo Est e quindi ad allacciarsi al sentiero della via normale. Ore 1.30 per il Rif. Pellarini. Ore 3 all'auto.

GRANDE NABOIS

2313 m

Alpi Giulie // Grande Nabois // Anticima Ovest // Pilastro Nord (di sinistra)

Il 29 agosto 2010 in ore 7 Daniele Picilli e Lorenzo Jogna Prat sulla parete Nord hanno aperto la Via "Le Plume". Itinerario in ambiente grandioso e solitario su roccia molto buona, discreta in pochi e brevi tratti. La direttrice della salita (visibile dalla sella sottostante) è data dallo spigolo del pilastro che delimita sulla sinistra l'evidente camino Nord. I risalti più strapiombanti di tale spigolo sono stati evitati con alcuni spostamenti ai lati. Sviluppo 650m suddivisi in 15 tiri di corda con difficoltà di I, II, III e IV, un passaggio di IV+ e tre passaggi di V-. Lasciato un cordino su clessidra poco sotto la Cengia dei Camosci. La via raggiunge una cimetta posta sulla cresta sommitale del Grande Nabois. Avvicinamento dalla Val Saisera lungo il sentiero 616 (pista forestale) in direzione del Rif. Pellarini fino al termine del tratto ripido dove su svolta sulla destra per una trattorabile che si segue fino ad individuare sulla sinistra (Sud-Est) un sentiero con segnavia giallo e poi giallo e nero. Raggiunta la seconda selletta abbassarsi sul versante opposto per una trentina di metri, poi in salita a sinistra per balze erbose fino alla base dei primi affioramenti rocciosi in prossimità di uno speron-

cino che risalta tra due "colonne" di mughli (ore 2.30). Per la discesa raggiungere per cresta verso Est la cima del Grande Nabois e imboccare la via normale. Oppure scavalcare la cresta e abbassarsi a Sud fino alla grande cengia che sempre verso Est incrocia la via normale (ore 2 al Rif. Pellarini).

GRANDE NABOIS

2313 m

Alpi Giulie // Grande Nabois // Anticima Ovest // Pilastro Nord (di destra)

Nuova via aperta il 16 agosto del 2009 in ore 6 da Daniele Picilli e Chiara Di Marco lungo lo spigolo del pilastro che delimita a destra l'evidente camino Nord. Tale struttura termina con una cimetta staccata dalla cresta sommitale. Sviluppo 500m suddivisi in 11 tiri di corda con difficoltà di II e III nella metà inferiore, III, IV, V in quella superiore. Roccia buona, a tratti ottima. Discreta nella parte centrale fino alla Cengia dei Camosci. Avvicinamento come per la via precedentemente descritta. La discesa è stata effettuata calandosi con una corda doppia sulla sinistra (Est) nel canale. Quindi con altre due calate alla sottostante Cengia dei Camosci da percorrere verso Est fino alla cresta E

di f. batistini

LA LIZZATURA MECCANICA

come il marmo veniva trasportato dalle cave fino a valle

I frequentatori delle Alpi Apuane settentrionali conoscono molto bene i sentieri che passano sulle "vie di lizza", i ripidi piani inclinati su cui venivano calati, su slitte frenate da funi, i blocchi di marmo estratti dalle cave più alte. Tra questi ce n'è uno che spicca per la sua inclinazione (intorno ai 45 gradi), e per la presenza di una rotaia metallica centrale e di una scalinata di centinaia di gradini che lo costeggia dall'inizio alla fine: si tratta della "lizza meccanica (o monorotaia) Denham", dal nome del suo inventore, un ingegnere inglese che la mise a punto negli anni Venti del '900.

Lo sviluppo tecnologico che vi era stato a fine '800 non poteva non interessare anche un'antica tecnica come la lizzazione. Non furono solo i rischi che i lizzatori correvano durante la calata dei blocchi a spingere alcuni proprietari di cave ad escogitare dei metodi meccanici di discesa. Il movente principale fu infatti quello economico, legato non tanto al costo della manodopera (i salari dei lizzatori furono sempre bassi), quanto a quello delle funi usate durante il lavoro. L'usura dei "canapi" impiegati per frenare la discesa dei blocchi di marmo era altissima, dato che ogni fune non poteva essere usata più di 15-20 volte. Se si pensa che una fune costava a fine '800 circa 500 lire, una cifra pari a molti mesi di salario di un lizzatore, e che per una discesa ce ne volevano da tre a cinque, si capiscono i numerosi tentativi di lizzazione meccanica introdotti nelle cave apuane, con vario successo, per circa un secolo, a partire dagli anni '70 dell'800.

L'unico tra essi che ebbe una riuscita duratura, funzionando per una cinquantina d'anni, fu per l'appunto quello di Charles Denham, proprietario delle cave di Piastreta, sul versante massese del M. Sella. Si trattava di una nuova versione del metodo Costantini (del 1873) e consisteva nel fissare sul piano inclinato ricavato nel fianco della montagna una rotaia metallica, che fungeva da guida per la "lizza", una slitta costituita, come nel sistema manuale, da pattini in legno su cui poggiavano i blocchi di marmo. La frenatura in discesa della slitta era assicurata, invece che dalle funi bloccate dai lizzatori, da due cingoli di gomma che aderivano alla rotaia, collegati ad un motore posto su un carrello attaccato alla lizza stessa. Durante la discesa la forza del motore era usata per rallentare la marcia, mentre in salita i cingoli, muovendosi in senso inverso, consentivano il ritorno del carrello e della lizza vuota fino alla cava. Il piano inclinato Denham era lungo 3 Km e 1/2, scendeva per 1200 metri di dislivello e superava, nel canalone "Fosso del Chiasso" pendenze anche superiori al 50%, col solo impiego di un uomo che affiancava la lizza camminando sui gradini laterali (la velocità del carrello non era elevata), e che controllava che non vi fossero problemi durante il tragitto. Il risparmio era notevole, perché il carico si spostava su un veicolo semovente, con l'impiego di un solo addetto invece dei 7-8



di cui una "compagnia di lizza" era costituita, e senza l'uso di funi. Il metodo Denham fu applicato con successo fino alla metà degli anni '30, quando il suo inventore abbandonò l'Italia a causa delle sanzioni economiche imposte al nostro Paese dopo la guerra d'Etiopia. La crisi che aveva colpito l'industria marmifera apuana in quegli anni, e le vicende belliche che interessarono poi la zona (in piena Linea Gotica) fecero cadere in disuso la lizzazione meccanica, che fu rimessa in attività dai nuovi proprietari della cava solo alla fine degli anni '50, con alcune modifiche. Fino al 1975 essa funzionò ininterrottamente, venendo poi soppiantata dall'arrivo a Piastreta di un'ardita "strada marmifera" carrozzabile, che consentiva il trasporto del marmo con i camion. Come era accaduto negli anni precedenti per la lizzazione tradizionale, anche quella meccanica sparì all'improvviso per l'insostenibile concorrenza del trasporto su gomma. Del sistema Denham resta soltanto, come si è detto, il lunghissimo ed erto piano inclinato, che coi suoi gradini permette oggi agli escursionisti bene allenati di risalire le pendici del M. Sella, dai 450 metri del fondovalle fino a quota 1000 circa. La parte superiore del piano inclinato è stata infatti distrutta dai detriti che precipitano dalla sovrastante cava di Piastreta, circa 500 metri più in alto. Saranno invece l'incuria e le intemperie a far sparire, tra non molti anni, ciò che ancora resta di una tra le più interessanti testimonianze di archeologia industriale presenti sulle montagne del marmo. «

PIAGGIA BELLA NEL MARGUAREIS

una grotta che non finisce mai di stupirci



I Marguareis è un massiccio calcareo, posizionato sulla cartina grosso modo tra Piemonte, Liguria e Francia. Piaggia Bella è una grotta, o meglio un complesso carsico, il più grande e profondo della regione. Chi non è speleologo la scopre quando qualcuno trova il modo di fracassarsi le ossa nelle sue gallerie. Allora la grotta riempie le serate dell'Italia intera fino a che, recuperato il ferito, partiti giornalisti ed elicotteri, le sue gallerie tornano deserte e le conche erbose del Marguareis ridiventano la casa di vacche, pastori e speleologi.

Per questi ultimi il Marguareis è uno dei templi della speleologia europea, non tanto per la profon-

dità delle sue grotte, siamo molto lontani dai 2140 metri dell'abisso Krubera, nel Caucaso, ma per il fascino che esercita la storia esplorativa dei suoi abissi. Ogni anno spedizioni da tutta Europa, ultimi i tedeschi, preceduti da ungheresi, belgi e quant'altro, si alternano a percorrere i pozzi e le gallerie di Piaggia Bella, col solo scopo di essere lì e di entrare a far parte della sua lunga storia.

In speleologia ogni scoperta ha molti padri. Non esiste altra attività nella quale chi scova una nuova prosecuzione si trovi immediatamente ad essere debitore nei confronti di decine di persone. È debitore di chi ha esplorato la grotta, di chi ne ha trovato le gallerie, di

chi ne ha allargato le parti strette per rendere agevoli i passaggi, di chi ha attrezzato i pozzi, di chi ne ha individuato i percorsi nascosti. Più è grande la grotta e più è articolata la sua storia, maggiori sono le schiere dei creditori: nel caso di Piaggia Bella vere e proprie legioni. Per questa ragione si è affermata l'usanza, al termine delle esplorazioni importanti, di avvisare immediatamente i protagonisti delle scoperte precedenti, per coinvolgere anche chi non è più speleologicamente attivo, nella continuazione di una storia alla quale in passato ha contribuito. In grotta, al di là delle rivalità tra i gruppi, si gioca sempre tutti nella stessa squadra.

LE PRIME ESPLORAZIONI

Nel caso di Piaggia Bella l'elenco dei creditori inizia da lontano. Fritz Mader, tedesco del CAI Torino e primo escursionista a percorrere il Marguareis scrive nel 1892 sulla Rivista Mensile del CAI:

"Sul lato sud della larghissima sella erbosa detta Colle del Pa v'è un bacino che contiene alcuni fondi terrosi ed un imbuto roccioso con una grandissima apertura, che poi si restringe molto; vi si perde un piccolo rio."

Ecco, la storia di Piaggia Bella ha inizio. Un inizio sonnolento, tanto che bisogna aspettare cinquant'anni perché qualcuno se ne occupi: quasi contemporaneamente, agli inizi degli anni '50, il torinese Capello, professore al Magistero e i francesi del Club Martel danno il via all'esplorazione del Marguareis sotterraneo, seguiti

dai torinesi del Gruppo Speleologico Piemontese CAI Uget. Da allora l'incessante apporto, in momenti diversi, di gruppi piemontesi, liguri, toscani e nizzardi ha portato alla scoperta di un complesso carsico che, al momento, conta 15 ingressi, 43 chilometri di pozzi e gallerie e una profondità, tra l'ingresso più elevato e il punto più basso, di 950 metri.

Le svariate decine di anni e le centinaia di persone che si sono avvicendate nelle sue gallerie, lontano dall'aver esaurito le possibilità esplorative, sono solo riuscite a rendere più articolata ed avvincente la sua storia, tanto che in molte sue regioni sono presenti questioni ancora in attesa di una soluzione.

Sinteticamente Piaggia Bella si presenta con un grande ingresso, quello identificato da Mader, detto la "Carsena" o "Ingresso del Pa", nel quale si immerge un torrente esterno, il Rio delle Capre. Di qui in poi la discesa prevede una lunga sequenza di grandi sale e ampie gallerie, facilissimo perdersi, fino all'incontro con il primo grande torrente interno, i "Piedi Umidi". Quest'ultimo raccoglie le acque dei due versanti del settore occidentale di Pian Ballaur e probabilmente anche di un'ampia zona di Cima Saline. Raggiungono il torrente anche gli abissi "Gola del Visconte", "Raymond Gaché", "Essebue" e "Caracas", tutti parte integrante del complesso di Piaggia Bella. Dalla confluenza tra i due rii si procede seguendo la direzione dell'acqua fino a un secondo affluente, i "Reseaux", che incanala



l'acqua proveniente dal settore centrale e meridionale di Pian Ballaur. Si collegano a questo torrente gli abissi "Omega 3" ed "S2" e, da pochi mesi, anche l'abisso dei "Trichechi". Dopo questa seconda confluenza il percorso dell'acqua continua alternando pozzi e gallerie fino al Canon Torino, nei pressi del quale si congiunge la grotta delle "Mastrelle", per immergersi in un sifone e riemergere per 200 m prima che un secondo sifone sbarrati definitivamente la strada. Sappiamo però che a valle di questo, l'acqua di Piaggia Bella raggiunge la vicina grotta "Labassa", la percorre per un lungo tratto per tornare alla luce nella sorgente della "Foce", nei pressi dell'abitato di Upega, in Val Tanaro.

LE RICERCHE PIÙ RECENTI

Sovrapposto all'attuale percorso delle acque v'è un reticolo di antiche gallerie formatosi in epoche nelle quali clima e morfologie esterne erano totalmente differenti da quelli attuali. In questo alternarsi di vetuste condotte e giovani torrenti, opportunamente complicato dalle diverse fasi tettoniche, si stanno sviluppando le più recenti esplorazioni.

Il complesso di Piaggia Bella consiste essenzialmente in un grande "cucchiaino" di rocce impermeabili ricoperto da più livelli di rocce carbonatiche di varie epoche e di diversi spessori. Attualmente l'acqua, infiltrandosi nelle fessure, dopo aver attraversato l'intera serie delle rocce calcaree, ma anche immettendosi direttamente sul contatto, raggiunge la roccia impermeabile e su di essa scorre seguendone l'inclinazione e scavando un percorso totalmente

indipendente dall'alternarsi in superficie di creste e valli e dall'andamento delle morfologie esterne. Negli ultimi anni le esplorazioni speleologiche si sono concentrate essenzialmente sui bordi del "cucchiaino", per diversi motivi più interessanti: valicarne i limiti significherebbe avere accesso a nuove regioni carsiche, oppure chiarire meglio i confini tra diversi sistemi e le aree di assorbimento delle molte sorgenti che circondano il massiccio.

È il caso delle recenti esplorazioni ad opera degli speleologi fiorentini, coadiuvati da speleologi di diverse provenienze, che entrando dall'Abisso Gaché, ingresso più alto del complesso carsico, posto sul Pian Ballaur, hanno iniziato una serie di risalite dal fondo dell'abisso in direzione di Cima Saline. I rami che ne sono risultati sono ovviamente parte del complesso di Piaggia Bella ma le loro acque si dirigono invece verso la valle adiacente e le sorgenti dell'Ellero, lasciando sognare la possibilità di un collegamento ipogeo tra i due diversi sistemi carsici.

IL FUTURO

I torinesi invece di sono dedicati al bordo occidentale del famoso "cucchiaino", dove una serie di esplorazioni in ambienti anche molto stretti nella regione di Piaggia Bella detta "Kyber Pass", ha portato a una gigantesca galleria che però si sviluppa parallelamente al bordo in direzione sud. Sono pertanto in corso le ricerche del passaggio che permetta di accedere alle limitrofe aree calcaree che, quasi totalmente prive di ingressi, celano in profondità grandi spazi inesplorati.

Gli speleologi torinesi hanno anche esplorato l'abisso dei "Trichechi", tra Pian Ballaur e Saline, che dopo 550 metri di pozzi e 2 km di percorso ipogeo, è diventato, nell'estate 2010, il quindicesimo ingresso, congiungendosi con Piaggia Bella lungo il percorso di "Reseau B", uno dei due grandi af-

l'ingresso della Grotta "Labassa", un'enorme e bellissima grotta scoperta ed esplorata dagli speleologi liguri, prevalentemente imperiesi, a partire dalla metà degli anni ottanta. Le due grotte, "Piaggia Bella" e "Labassa", fanno parte del medesimo sistema carsico, nel senso che le acque provenienti



fluenti del complesso.

Nei pressi dell'ingresso dell'abisso dei "Trichechi" si apre "Omega 8" dove speleologi liguri di varia provenienza hanno rinvenuto e percorso l'abisso fino alla profondità di -120 m.

L'ultima novità esplorativa riguarda una zona remota che corrisponde alla regione in cui si incontrano le parti terminali dell'Abisso "Gola del Visconte" e le propaggini estreme del torrente dei "Piedi Umidi", l'altro grande affluente interno di Piaggia Bella. In queste regioni lontane, una decina di ore di cammino dall'ingresso, squadre miste ligur-tosco-piemontesi hanno rinvenuto un sistema di grandi gallerie, battezzate "Gallerie Popongo", che risalgono, senza uscire, fino a venti metri dalla superficie, per arrestarsi di fronte a una grande e insuperabile frana.

È però sul fronte meridionale che si concentrano le maggiori aspettative e peraltro, finora, anche le maggiori delusioni. Si apre qui, infatti, nel piano della Chiusetta,

dalla prima attraversano la seconda prima di ritornare alla luce nella sorgente della Foce. Rivelatisi inutili, in tempi passati, i tentativi di seguire la via dell'acqua ad opera di speleologi sub francesi e belgi, non è rimasto che tentare di effettuare il collegamento attraverso lunghe arrampicate o estenuanti scavi, entrambi al momento infruttuosi, nonostante che le gallerie estreme delle due grotte siano attualmente distanti solo poche decine di metri. «

1» *Le gallerie della Tirolese, parte del ramo principale di Piaggia Bella //*

2» *Il Rifugio Saracco-Volante, presso l'ingresso principale del sistema di Piaggia Bella. Fu costruito appositamente per favorire le esplorazioni e gli studi su questo grande sistema carsico. È gestito dal Gruppo Speleologico Piemontese //*

3» *Le gallerie della Filologa, un importante settore del sistema di Piaggia Bella*

testo di valerio zani - Vicepresidente Nazionale e CNSAS - Delegato V Zona Bresciana
www.cnsas.it - www.sicurinmontagna.it

L'ANALISI DATI DEL CNSAS IN INTERVENTI DI SOCCORSO

maschio, non iscritto al cai, 35-50 anni: identikit di chi ha incidenti
in montagna



“**Q**uando non possiamo esprimerla con i numeri, la nostra conoscenza è povera e insoddisfacente.”
William Thomson - Lord Kelvin

L'attività di una struttura operativa, articolata e complessa, qual è quella del Corpo Nazio-

nale Soccorso Alpino e Speleologico del CAI, può approfondirsi anche, ma non solo, dando un'occhiata un poco più attenta ai dati che annualmente sono tabulati.

I numeri, si sa, sono spesso freddi e implacabili ma diventano la cartina al tornasole per ana-

lisi oggettive e perfettamente obiettive.

Preziosissime e insostituibili persone con pazienza certosina "inseriranno" le migliaia di schede di intervento che provengono dall'intero territorio nazionale in un unico sistema che registra quantità rilevanti di cifre resti-

tuendo tabelle, grafici e percentuali consultabili e analizzabili.

Quantità inenarrabili di cifre, frutto d'anni d'intensa attività, riempiono capienti archivi e rendono difficile fare un'osservazione ad ampio spettro anche e soprattutto per l'impossibilità di confrontare anni e situazioni

molto diverse fra loro. Per questo, ma non solo, l'esame è inevitabilmente riferito ad un periodo circoscritto ed in particolare riguarda l'anno 2009, posto che i dati del 2010 da poco concluso sono ancora in fase d'inevitabile elaborazione, ma poco importa l'anno. Ciò che più conta è esaminare senza alcun pregiudizio il dato per riflettere e per cercare di capire le conseguenze.

Maschio, non iscritto al CAI, italiano, 35-50 anni, escursionista che cade nel periodo estivo, con mete classiche, prevalentemente al nord, a quote relativamente basse. Soccorso in elicottero, con un medico e una squadra, in poco meno di un'ora, ferito lievemente.

È questo l'identikit che scaturisce dall'analisi dei dati relativi ad un anno d'attività, il 2009, del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del CAI, con circa 6.000 interventi di soccorso effettuati.

25.421 i soccorritori messi in azione per operazioni che hanno richiesto la presenza dell'elicottero per 2.730 volte: un totale complessivo di 24.304 giornate d'attività. Interventi effettuati in sostanza in ogni mese dell'anno, ma che vedono un picco considerevole nel corso della stagione estiva, in particolare nei mesi di luglio (13%) ed agosto (19%) quando la montagna è presa letteralmente d'assalto da frequentatori, a volte occasionali, troppo spesso poco preparati e non adeguatamente allenati.

Non da meno la stagione invernale, ora divenuta particolarmente lunga per inizi precocissimi della frequentazione della montagna innevata e chiusure sempre più differite. Comprensori sciistici particolarmente frequentati e, parimenti, voglia di "nuove attività" in libertà provocano la lievitazione d'alcuni numeri.

Le ore della giornata a "maggiore rischio" sembrano essere quelle che vanno dalle 12 alle 17 (52% del totale) del fine settimana, in particolare della domenica (26,4%).

Lungi da me sostenere l'idea abusata a proposito dello sconosciuto connubio con questo giorno della settimana.

Impegnati nel corso dell'anno soprattutto i Servizi Regionali del Piemonte (17%), Lombardia (11,3%), Valle d'Aosta (15,3%), Veneto (11,5%) e i Servizi Provinciali del Trentino (10%) e dell'Alto Adige (19,8%).

Tra le cause più frequenti che hanno richiesto l'intervento del CNSAS vanno annoverate, senza dubbio, quelle dovute a cadute, malori, scivolate e perdita d'orientamento. Complessivamente queste quattro cause incidono per oltre il 70% del totale. In particolare si è trattato soprattutto d'escursionisti (36,4%) e sciatori in pista (14%), a fronte di molte altre attività che incidono in percentuale minore ma non per questo trascurabile.

Nell'analisi della tipologia delle persone soccorse emerge che il 71% è rappresentato da uomini, il 29% da donne. Quasi tutti italiani, oltre l'80%. Tra questi solo il 5% è risultato essere iscritto al CAI.

Non sempre, nonostante il forte impegno e le diffuse competenze delle donne e degli uomini del CNSAS, le operazioni di soccorso sono andate a buon fine. Ben 360 (6,5%), infatti, le vittime che si sono registrate nel corso del 2009. Gli illesi sono stati 1.273 (23,1%), i feriti lievi 1.914 (34,8%), 1.385 (25,2%) invece quelli gravi, 460 (8,4%) i feriti con compromissione delle funzioni vitali. Ammontano a 110 (2%) i cosiddetti dispersi, ovvero persone che non hanno fatto rientro ove erano attese, e che il

CNSAS, dopo infruttuose ricerche, annovera come tali senza entrare in ambiti d'investigazione che non competono.

Varia la durata dei quasi 6.000 interventi, anche secondo la loro gravità. Il 70% ha richiesto un periodo di tempo compreso nelle due ore a dimostrare i ridotti tempi d'allertamento delle squadre e i rapidi interventi resi possibili anche da una collaudata e sinergica collaborazione con il Sistema 118 e con i diversi Nuclei d'Elisoccorso diffusi sul territorio nazionale. Entro le 5 ore si sono risolti più del 90% degli interventi. Il 5% dei casi ha visto un lavoro ed un'attività superiori alle 12 ore.

Quasi 200 gli interventi con l'ausilio delle Unità Cinofile. In particolare le Unità Cinofile per Ricerca in Valanga (UCV) sono state chiamate 51 volte impegnando 88 unità. Le Unità Cinofile per Ricerca in Superficie (UCRS) sono state attivate 141 volte impiegando 294 unità. Hanno fatto la loro comparsa, in questo variegato scenario, anche i "neonati" Bloodhound, i cosiddetti cani molecolari di cui il CNSAS, unitamente al supporto del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, si è dotato.

A questi numeri si aggiungono i 10 incidenti avvenuti in ambienti squisitamente ipogei che hanno visto impegnati, per la risoluzione degli stessi, numerosi soccorritori speleo che hanno portato soccorso a 21 persone coinvolte (19 maschi e 2 femmine). Nessuna conseguenza fisica per 15 dei coinvolti, 4 feriti gravi e, purtroppo, anche 2 decessi. Tutto ciò si aggiunge all'impegno considerevole per il contributo, in termini d'attività, fornito durante le fasi immediatamente successive al terremoto in Abruzzo e per l'alluvione in Sicilia. A corredo, se non bastasse, innumerevoli attività di supporto per operazioni di Polizia Giu-

diziaria in ambiente ostile oltre che eventi di Protezione Civile.

La comparazione dei dati attuali con quelli degli anni precedenti può fornire interessanti spunti per apportare correttivi, per quanto possibile, in termini di miglioramento del servizio da una parte e di riduzione delle problematiche dall'altra.

I segnalati progetti volti all'aumento ed al consolidamento della "cultura della sicurezza" traggono origine finanche dall'analisi di questi numeri oltre che da un impegno prima ancora morale che istituzionale. Innegabile che detti numeri si concretano con l'impegno diuturno di una collaudata struttura fatta, immancabilmente, di donne e uomini (circa 7.000) che sono reperibili 24 ore su 24 sull'intero anno solare unitamente a risorse materiali e a collaudate procedure.

Competenze acquisite con giorni d'esercitazioni, capacità temprate da innumerevoli simulazioni, esperienze maturate in anni d'attività rendono possibile quanto illustrato avvalendosi di cifre che non impressionano ma spronano a far meglio.

Unitamente all'identikit dell'infortunato tipo andrebbe stilato quello del soccorritore tipo, ovvero di colei o colui che per libera scelta chiedono di far parte del CNSAS, superando una serie di verifiche iniziali e accedendo poi a percorsi formativi ben definiti, normati da precise leggi dello Stato al fine di raggiungere livelli di competenza appropriati che devono obbligatoriamente essere mantenuti e verificati. Questo sarà oggetto di futuri approfondimenti unitamente ad un'analisi dei numeri che compongono il CNSAS e dei meccanismi che lo governano e lo rendono ciò che è. «

» Soccorso su crepaccio. Foto©Juri Baruffaldi

IL NUOVO BIVACCO LAMPUGNANI-GRASSI

La ricostruzione della struttura in cima al pic eccles



Il Club Alpino Accademico Italiano è proprietario di venti bivacchi fissi distribuiti sull'intera cerchia alpina.

Si tratta per lo più di piccole strutture in legno e lamiera d'acciaio, poste in genere in luoghi strategici nel cuore dei maggiori massicci alpini, ed utilizzate dagli alpinisti sia come punto di partenza per impegnative ascensioni, sia come ricovero in caso di maltempo. I più conosciuti, per la vicinanza alle più note pareti delle Alpi, sono nel Gruppo del Monte Bianco il "Lampugnani" al "Pic Eccles" e l'"Alberico Borgna" al "Col de la Fourche", nelle Alpi Centrali il "Manzi-Pirrotta" presso la Punta Ferrario, e nelle Alpi Orientali il "Dal Bianco" sotto la parete sud della Marmolada.

I bivacchi, oltre che elementi di grande importanza per la pratica dell'alpinismo e per la sicurezza in montagna, rappresentano per il CAAI un importante patrimonio storico, per l'età (molti risalgono alla prima metà del Novecento) e per il ruolo da essi svolto nell'esplorazione delle Alpi. Per questo, il CAAI è costantemente impegnato nella loro manutenzione, operazione assai impegnativa dal punto di vista sia tecnico che economico, trattandosi di strutture, per quanto robuste, particolarmente esposte agli elementi estremi.

Nell'estate del 2007 il CAAI decise di effettuare un'ispezione dei bivacchi fissi più alti del Gruppo del Monte Bianco, il Lampugnani (3.865 m s.l.m.), l'Alberico Borgna

(3.690 m) ed il Canzio (3.810 m) al Colle delle Grandes Jorasses, per verificarne le condizioni e per definire i necessari interventi di manutenzione.

Nell'ambito di questo progetto, in qualità di geologo, nell'ottobre 2007 si fece con l'amico B. Genuessi un sopralluogo al bivacco Lampugnani, struttura realizzata nel 1957 in sostituzione di un'altra crollata nel 1952, pare a causa dell'esplosione di un fornello a benzina. Tale sopralluogo evidenziò il precario stato di conservazione del bivacco, che presentava settori di pavimento marci e consunti, alcuni fori nella volta e porzioni mancanti e sollevate della lamiera di copertura, e soprattutto permise di rilevare l'instabilità dalla base d'appoggio. Il bivacco infatti appariva marcatamente inclinato a valle, fatto legato ad un cedimento delle lastre di roccia su cui poggiava, le quali presumibilmente ai tempi della costruzione erano inglobate nel ghiaccio e stabili, mentre negli ultimi anni, per la progressiva riduzione della copertura glaciale, erano divenute completamente a sbalzo e in parte traballanti.

Alla luce di quanto osservato, emerse la necessità sia di realizzare un nuovo bivacco, in sostituzione del vecchio non più riparabile, sia di consolidare la base d'appoggio o, in alternativa, di individuare una nuova posizione, più stabile e altrettanto sicura rispetto a possibili crolli di massi e valanghe.

Si progettò così il nuovo bivacco, ovviamente più robusto e meglio

isolato termicamente del vecchio, ma di forma, dimensioni e colore sostanzialmente simili, per rispetto delle tradizioni, per garantire il medesimo buon inserimento ambientale e, non ultima, per l'esigenza di posizionarsi sulla medesima piccola piastra di roccia o comunque sui ridotti spazi offerti dal Pic Eccles. A differenza del vecchio, portato in quota a pezzi e montato sul posto da militari e guide, il nuovo bivacco sarebbe stato costruito in fondovalle e messo in posto con l'elicottero, limitando così all'indispensabile le operazioni in quota.

Il bivacco fu costruito dai fratelli Silveri, carpentieri in legno, che misero a disposizione competenza ed entusiasmo, ed alla fine decisero di dare al CAAI il bivacco stesso a titolo gratuito. Venne realizzata una solida struttura di area pari a circa 5 mq ed altezza di 2 m (peso complessivo di circa 1.300 kg), formata da tubolari d'acciaio e coperta con tavole di larice, pannelli di isolante e lamiera in acciaio zincato, da collocarsi in un basamento in acciaio di poco più largo, ancorato al terreno con barre metalliche.

Al contempo si definì un intervento di consolidamento delle lastre di roccia su cui poggiava il vecchio bivacco che però, nel corso di un successivo sopralluogo eseguito con più favorevoli condizioni d'innevamento, si rivelò di difficile realizzazione per la scadente consistenza dell'ammasso roccioso. Si cercò quindi una nuova posizione, che venne

individuata in un piccolo ripiano posto circa 25 m più in alto, poco sotto il filo della cresta, all'estremità occidentale di una cengia detritica che attraversa buona parte della parete. Tale ripiano appariva solido e, data la modesta altezza della parete soprastante, non sembrava interessato da cadute né di massi, né di neve, ed inoltre era delimitato a monte da una bella placca di roccia compatta, su cui si sarebbero potuti efficacemente fissare i tiranti d'ancoraggio.

Può apparire un po' strano ai non addetti ai lavori, ma la sostituzione di un bivacco, per quanto con una struttura assolutamente identica, è soggetta ai locali Regolamenti edilizi, né più né meno di un qualsiasi altro edificio di fondovalle; nonostante si tratti di un'opera ad uso pubblico e senza alcun fine di lucro, essa necessita quindi di una Concessione edilizia con pagamento di tutti gli oneri e con l'assoluto rispetto dei tempi burocratici, nel nostro caso del Comune di Courmayeur. Il percorso autorizzativo si attivò nella primavera 2009 e, a causa della sopravvenuta necessità di spostare più in alto il bivacco, si concluse solo nell'autunno dello stesso anno.

I lavori, affidati alla Trento Disgaggi, ditta che opera con guide alpine specializzate in lavori in quota, iniziarono nell'autunno 2009, con la preparazione della piazzola; tale lavoro si rivelò alquanto complesso, per la presenza di grossi massi e soprattutto di ghiaccio sotto allo strato detritico corticale, difficile da rimuovere con semplici strumentazioni manuali (leve, piccone e piccoli attrezzi meccanici alimentati da un generatore con motore a scoppio).

Nell'ottobre 2009, approfittando di un'ultima finestra di bel tempo, si riuscì a portare in sito il basamento in acciaio del bivacco che, non essendo ancora ultimata la piazzola, venne ancorato alla parete. Nello stesso tempo si

portò il nuovo bivacco a Courmayeur.

Finalmente ottenuti tutti permessi, i lavori ripresero nel 2010, con la ferma decisione del CAAI di completare l'opera entro l'anno. Per non rischiare di perdere il momento propizio per il trasporto del bivacco, e visto che la piazzola era ormai a buon punto, si cercò di anticipare i lavori a luglio, ma ciò non fu purtroppo possibile, per un perentorio divieto dell'Amministrazione comunale, che temeva che la temporanea chiusura del sentiero d'accesso potesse recare danno alla stagione turistica (venni anche consigliato di spostare i lavori, se possibile, in tardo autunno-inverno!).

Anche quest'anno quindi i lavori iniziarono dopo la metà di settembre. Si operò in due fasi. Nella prima venne completato lo spianamento della piazzola e venne posizionato con cura il basamento, operazione non semplice per l'inevitabile irregolarità del terreno, nella seconda venne sistemato nel basamento il nuovo bivacco trasportato dall'elicottero, e vennero realizzate alcune importanti opere accessorie.

Il trasporto del bivacco, dato il notevole peso, venne realizzato con l'unico elicottero disponibile in grado eseguire tale operazione, il "Super Puma" della ditta svizzera Eagle Helicopter, appositamente incaricata dal CAAI tramite la ditta Helops di Aosta; quest'ultima invece realizzò, dimostrando competenza e disponibilità, tutti i voli per il personale nelle fasi sia ricognitiva che realizzativa, voli il cui costo venne poi generosamente coperto dalla Protezione Civile della Valle d'Aosta.

Dopo le ultime impegnative operazioni, sia per la sistemazione della piazzola che per il coordinamento dei vari soggetti coinvolti nel lavoro, aiutati dal bel tempo, finalmente il 13 ottobre si riuscì a sostituire il bivacco. Nel primo pomeriggio la nuova struttura venne portata in quota e nel giro di pochi minuti calata nella nuova



posizione, guidata da terra con funi dalle guide trentine. Subito dopo venne agganciato il bivacco vecchio, che già era stato liberato dal ghiaccio e debitamente imbracato, e, dopo un attimo di apprensione per il rovinoso crollo di una delle grosse scaglie su cui lo stesso poggiava, trasportato a valle all'Eliporto di Courmayeur. Le guide trentine rimasero ancora due giorni in sito, completando così l'ottimo lavoro già svolto. Fissarono saldamente con funi in acciaio il bivacco alla placca rocciosa retrostante, e realizzarono le ultime opere necessarie a garantire massima sicurezza agli alpinisti e alla struttura, fra cui una passerella davanti all'ingresso ed una rete fermaneve nel canale a monte. Il nuovo bivacco prese nome di Lampugnani-Grassi, in onore anche del grande alpinista, guida ed ex Accademico CAI, che realizzò importanti ascensioni sulla Sud del M. Bianco.

Il vecchio bivacco, previ accordi con il dott. G. Accornero, responsabile del Museo delle Alpi del Forte di Bard, venne donato dal CAAI al Museo stesso e, nel mese di novembre, trasportato presso quella struttura, ritenuta ideale per continuar nel tempo la sua

utile funzione sociale, non più però come ricovero, ma come viva testimonianza della vita in alta montagna. «

A nome del CAAI, voglio infine ringraziare i vari soggetti hanno reso possibile, con l'aiuto economico e tecnico, la realizzazione del progetto: la ditta Fratelli Silveri di Ono S. Pietro, specializzata nella costruzione di tetti e carpenteria in legno, che ha donato il nuovo bivacco al CAAI, la Protezione Civile della Valle d'Aosta, che ha generosamente coperto tutte le spese per il trasporto in elicottero del personale impegnato nell'impresa, il geom. B. Genuessi, che con il sottoscritto ha steso il progetto del nuovo bivacco e seguito l'iter autorizzativo, e le ditte Veraflex di Treviolo e Grande Grimpe di Nembro, che hanno donato rispettivamente i materassi e i sacchi letto. «

1» Il vecchio bivacco Lampugnani, chiaramente inclinato a valle, come si presentava nel corso del sopralluogo del 2007. Foto©A. Azzoni //

2» Installazione del nuovo bivacco con elicottero Super Puma. Foto©A. Azzoni

A cura di Enrico Donegani - Presidente Commissione Centrale Medica CAI
FUI I-member UIAA MedCom

L'INFARTO DEL MIOCARDIO

È LA CAUSA PIÙ DIFFUSA DI MORTE IMPROVVISA: ECCO COME PREVENIRLO

Qualche tempo fa su un giornale di provincia comparve un breve trafiletto sulla morte improvvisa ed inaspettata, durante una normale passeggiata in montagna, di un pensionato di 60 anni, "allenato ed in buona salute, forte come una roccia" come lo descrivevano gli amici e compagni di escursione, sorpresi, sbigottiti e addolorati.

In realtà la morte improvvisa (MI) (definita come "un evento naturale inaspettato che si manifesta entro un'ora dall'inizio dei sintomi in un soggetto privo di condizioni di salute tali da farlo presagire") è una drammatica condizione clinica ben nota e studiata, essenzialmente dovuta a cause cardiache (fibrillazione ventricolare, asistolia, dissociazione elettromeccanica), spesso espressione di una grave malattia silente delle coronarie, sconosciuta al soggetto stesso.

In generale, nei paesi occidentali la MI ha un'incidenza media di 1 caso ogni 1000 abitanti/anno, in Italia si contano 60.000 vittime all'anno (1 ogni 9 minuti!), in Europa 350.000 e negli USA 250.000. Gli uomini sono maggiormente colpiti con un rapporto di 5:1 rispetto alle donne, poi oltre i 65 anni tale differenza tende a ridursi fino a scomparire. L'età media delle persone che muoiono è di 65 anni, il 50% a casa, il 33% sul lavoro, il 12% in strada e il restante 5% durante attività ricreative.

Considerando quindi questi numeri ed le particolari tipologie

di attività che si possono svolgere in ambiente montano, è naturale ed è logico anche in montagna debba capitare un certo numero di eventi mortali.

Le varie attività, le diverse condizioni di raccolta e i differenti metodi di analisi dei dati rendono difficile ottenere risultati statistici attendibili e confrontabili. L'aumento delle vittime della montagna registrato negli USA negli ultimi 50 anni non significa necessariamente che l'andare in montagna sia diventato più pericoloso, significa più semplicemente che è aumentato il numero dei suoi frequentatori.

In generale quindi, non deve sorprendere più di tanto sapere che gli sciatori, gli snowboarders, i fondisti, i trekkers e gli alpinisti possono morire in montagna, ed in modi alquanto differenti.

I discesi e i saltatori possono essere vittime di traumi multipli alla testa, al torace o all'addome dovuti alla collisione con alberi, pali o tralicci o altri sciatori. I trekkers e gli alpinisti possono morire per un trauma da caduta o perché colpiti da rocce o ghiaccio precipitati dall'alto. Certamente gli sciatori-alpinisti e gli alpinisti sono a maggior rischio di morte per caduta in un crepaccio o sepolti da una valanga rispetto a quelli che preferiscono sciare in aree e comprensori convenzionali.

Il particolare ambiente stesso della montagna può rappresentare la causa di morte. La temperatura scende di circa 5.5°C salendo ogni 1000 metri di quota ed è

inevitabile che il freddo possa contribuire ad un certo numero di decessi. La morte per ipotermia può rappresentare l'evento finale di un trauma di per sé non grave o la conseguenza del seppellimento da valanga.

Anche la ridotta pressione di ossigeno in alta quota, quando non correttamente acclimatata, può causare processi patologici potenzialmente mortali, quali l'edema polmonare o l'edema cerebrale d'altitudine.

Ma, tra le varie possibili cause di decesso, è la MI che la fa da padrona, essendo la responsabile del 52% delle morti degli sciatori e del 30% degli alpinisti. Confrontato con il rischio generale di MI, quello in montagna è significativamente più elevato, di un fattore 2.1 per gli sciatori e di un fattore 4.3 per gli alpinisti.

In generale, la frequenza di morte tra gli sciatori, per qualunque causa, è compresa tra 0.11 e 2.46 decessi per ogni milione di giorni di attività, mentre quella tra gli alpinisti è più alta e varia enormemente, compresa tra 2.3 e 1870 decessi per ogni milione di giorni di attività. Tale differenza è giustificata non solo dai differenti tipi di attività che si eseguono, ma anche dalle diversità di ambienti in cui esse si svolgono. Nel corso di spedizioni in altissima quota oltre i 6000 metri è stata registrata una elevata mortalità media del 1.1%!

Gli esami post-mortem dimostrano, come detto, che il 90% delle MI è causato da un infarto mio-

cardico dovuto a grave malattia aterosclerotica misconosciuta delle coronarie. Tra i fondisti che partecipano a gare su lunga distanza, uno studio eseguito in Svezia nel corso delle varie edizioni della Vasaloppet ha registrato 13 vittime per MI, in soggetti compresi tra i 51 e i 70 anni, tutte per infarto del miocardio.

Lo sforzo aumenta l'attività simpatica adrenergica con uno squilibrio del sistema neurovegetativo, aumento delle aritmie cardiache, aumento dell'indice del lavoro cardiaco e conseguente ischemia miocardica, aumento dell'aggregabilità delle piastrine, rottura di placca aterosclerotica e successiva trombosi coronarica. Altri fattori di rischio che possono contribuire sono poi la quota stessa (più si sale di quota, minore è la disponibilità di ossigeno nell'aria), il freddo intenso, il primo giorno di attività in quota, un'attività fisica non abituale per il soggetto (esercizio fisico o stress psichico eccezionale), lo scarso allenamento, l'eccessivo tempo intercorso dall'ultima assunzione di cibo e bevande (disidratazione).

La crescente popolarità delle attività sportive montane quali l'escursionismo, l'arrampicata, lo sci da discesa e quello nordico, lo snowboarding, il camminare con le ciaspole e lo sci-alpinismo, fa sì che il numero delle persone che frequentano la montagna a tutte le quote continui ad aumentare. Ogni anno circa 100 milioni di persone lo fanno per sport, diver-

timento, vacanza o lavoro. Il numero dei trekkers in Nepal è aumentato del 330% dal 1982 al 1994, e del 450% dal 1994 al 2000. Un aumento analogo si è registrato tra le persone che salgono oltre i 6000 metri: nei 40 anni tra il 1950 e il 1990, 19.810 hanno tentato di scalare le più alte cime nel Nepal contro le 30.141 nel periodo 1991-2006. Attualmente poi esiste una crescente tendenza a consigliare e ad incoraggiare persone di tutte le età a fare attività fisica in montagna, anche persone con problemi medici quali l'ipertensione arteriosa o il diabete, fattori di rischio noti per la malattia coronarica. Inoltre, molti rifugi-albergo e ristoranti montani sono facilmente e velocemente raggiungibili mediante funivie, trenini o strada, rendendo quindi ancora più alto il numero delle persone a rischio. Ancora, eventi di massa (gare sportive popolari aperte a tutti, eventi religiosi o musicali) trasportano persone di tutte le condizioni in ambiente montano. Tutto questo porta ad un aumento delle persone a rischio di MI in montagna per arresto cardiaco, rischio che aumenta di molto oltre i 40 anni, durante sforzo fisico strenuo, con la disidratazione e con l'ipossia da altitudine. L'80% delle MI è causato dalla fibrillazione ventricolare (FV) o da una rapida tachicardia ventricolare (TV). In questi casi un intervento adeguato è in grado di salvare la vita alla vittima ma l'esito è legato alla velocità d'intervento. Il tempo per poter fare qualcosa è molto breve e richiede una certa competenza. L'immediata rianimazione cardio-polmonare (CPR) resta il cardine fondamentale del suo trattamento ed ogni minuto di ritardo riduce la possibilità di successo. Ma le manovre di rianimazione associate ad una precoce defibrillazione elettrica rappresentano attualmente la

migliore terapia disponibile per le aritmie ventricolari. Ogni minuto di ritardo riduce del 10% il successo della defibrillazione.

L'intervento di defibrillazione può essere ancora più precoce qualora sia attivo un sistema "PAD" (Public Access to Defibrillation): esso consiste nella defibrillazione precoce effettuata da personale non sanitario addestrato presente sul posto ("primi a rispondere") che interviene prima dell'arrivo dell'equipaggio dell'emergenza sanitaria.

I defibrillatori automatici o semi-automatici esterni (AED) attualmente disponibili sul mercato permettono a personale non sanitario specificamente addestrato di effettuare con sicurezza le procedure di defibrillazione, esonerandolo dal compito della diagnosi che viene effettuata dall'apparecchiatura stessa.

Il sistema PAD è integrato e coordinato con il sistema di allarme sanitario 118; in questo modo è consentito il rispetto dei principi della "Catena della Sopravvivenza", secondo i quali può essere migliorata la sopravvivenza dopo arresto cardiaco, purché siano rispettate le fasi di:

- » riconoscimento dell'evento ed attivazione dell'allarme sanitario (118/soccorso alpino)
- » rianimazione cardiopolmonare eseguita dai presenti (CPR precoce)
- » defibrillazione precoce eseguita dai presenti (Defibrillazione Precoce)
- » intervento dell'equipe di rianimazione avanzata (ALS)

Gli AED sono strumenti medici capaci di riconoscere la presenza di una TV o FV, di decidere senza l'intervento di un operatore se la defibrillazione debba o meno essere attuata e, in caso positivo, sono in grado di scaricare l'impulso elettrico necessario per l'individuo. Essi sono realizzati per essere usati da qualunque persona senza alcuna preparazione medica specifica. Fornisce

consigli verbali su come applicare correttamente le 'palette' sul torace ed avviare le procedure di defibrillazione, essendo in grado di aiutare il soccorritore anche nelle manovre di rianimazione mediante istruzioni prima o al posto della defibrillazione.

Sebbene la CPR rimanga il trattamento fondamentale della rianimazione, l'uso di un defibrillatore automatico si è dimostrato essere una metodica terapeutica molto efficace.

Teoricamente, questi strumenti dovrebbero essere disponibili ovunque possa capitare un arresto cardiaco. In pratica l'AED dovrebbe far parte della strumentazione a disposizione del team di soccorso medico avanzato, poiché in grado di fornire al sanitario un livello superiore di monitoraggio della vittima. Anche se la maggior parte dei soccorsi è dovuta a traumi, sempre di più è il numero di casi in cui l'uso dell'AED risulta essere lo strumento fondamentale.

Il sistema PAD dovrebbe essere disponibile laddove potrebbe essere più alta la necessità del suo uso: nei comprensori sciistici popolari, nei grandi e frequentati rifugi/ristoranti di montagna, durante gli eventi montani di massa.

In Italia esiste - unica realtà - un progetto realizzato dalla Sezione del CAI di Bergamo che coinvolge da 3 anni 10 rifugi collocati nella regione ad un'altitudine compresa tra 1400 e 2400 metri. Ancora troppo presto per poter fare un bilancio dell'attività.

Ma come sempre, la prevenzione dei fattori di rischio (corretta acclimatazione, attività fisica adeguata, buon allenamento fisico, adeguata alimentazione e idratazione), con un conseguente adeguato comportamento, resta lo strumento basilare per aiutare a prevenire la MI, evitando così di trasformare in tragedia gli effetti salutari dell'ambiente di montagna. «

Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia



Per il professionista del soccorso e del lavoro su fune e in esposizione

 **R'ADYS**
Rivenditore esclusivo

 **ORTOVOX**
Rivenditore autorizzato

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago - Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129
fax +39 0437.470172

info@asports.it
info@impreste.it

A cura di Jacopo Pasotti

VIVIAMO IN UN GIARDINO BOTANICO

L'ITALIA E LA VARIETÀ DELLE SPECIE VEGETALI

Ora l'Italia ha una carta delle aree importanti per la conservazione delle piante. Sarà uno strumento utile per fronteggiare la minaccia d'estinzione per diverse specie di fiori, alberi, arbusti. Il problema è che difendere qualcosa che non sai dove vive è molto difficile. Il primo passo per la tutela della biodiversità del mondo vegetale è mappare i luoghi dove crescono le piante più minacciate. Queste mappe fino ad ora sono una rarità, ed è per questo che il nostro paese ne ha prodotta una: servirà per decidere dove, e come, proteggere le specie più minacciate.

Nel 2002 i paesi membri dell'ONU hanno aderito ad una Convenzione per la Biodiversità che impegnava i firmatari a proteggere almeno il 50% delle aree importanti per la diversità delle piante, ed a garantire una protezione sul posto ad almeno il 60% delle specie iscritte alla lista rossa dell'IUCN. L'obiettivo era ambizioso soprattutto perchè era da raggiungersi entro il 2010. L'obiettivo è stato clamorosamente mancato. Da noi però le cose sembrano andare diversamente: lo studio condotto presso il Diparti-

mento di Biologia Vegetale della Università "Sapienza" di Roma mostra un paese che si prende cura del proprio patrimonio botanico. Dalla mappa italiana emerge infatti che ben l'83% delle aree critiche per la conservazione delle piante "a rischio" sono, di fatto, già tutelate. E sono più del 60% le specie minacciate che ricadono in aree naturali protette.

Lo studio è pubblicato sulla rivista *Biological Conservation* ed è il risultato di un lavoro d'equipe di biologi, ecologi, e naturalisti sparsi sul territorio. L'intera penisola è stata divisa in 3500 "celle" di cento chilometri quadrati, che sono state catalogate raccogliendo informazioni di esperti locali e nazionali, dati di terreno e dati ottenuti dai satelliti. "Abbiamo individuato 312 aree importanti - spiega la ecologa Michela Marignani, che ha partecipato al progetto - una superficie pari al 15% della penisola italiana". Un dato non irrilevante ma che riflette la ricchezza di biodiversità del nostro paese.

Secondo Marignani e colleghi ora è fondamentale proteggere quei 4milioni e mezzo di ettari di territorio. Un territorio vastissimo, sparso tra montagna, pianura, e costa,

e che l'Italia ha deciso di difendere: boschi e praterie di un paese che attraversa quasi ogni habitat da quello desertico a quello (quasi) polare dominato dai ghiacciai alpini. Il record spetta alla Sardegna, che possiede ben 430mila ettari catalogati come "importanti" per la conservazione delle piante. Ma anche il Trentino non è da meno: la sua superficie è minore rispetto alla Sardegna, ma il 42% del suo territorio è "importante" per il patrimonio vegetale nazionale.

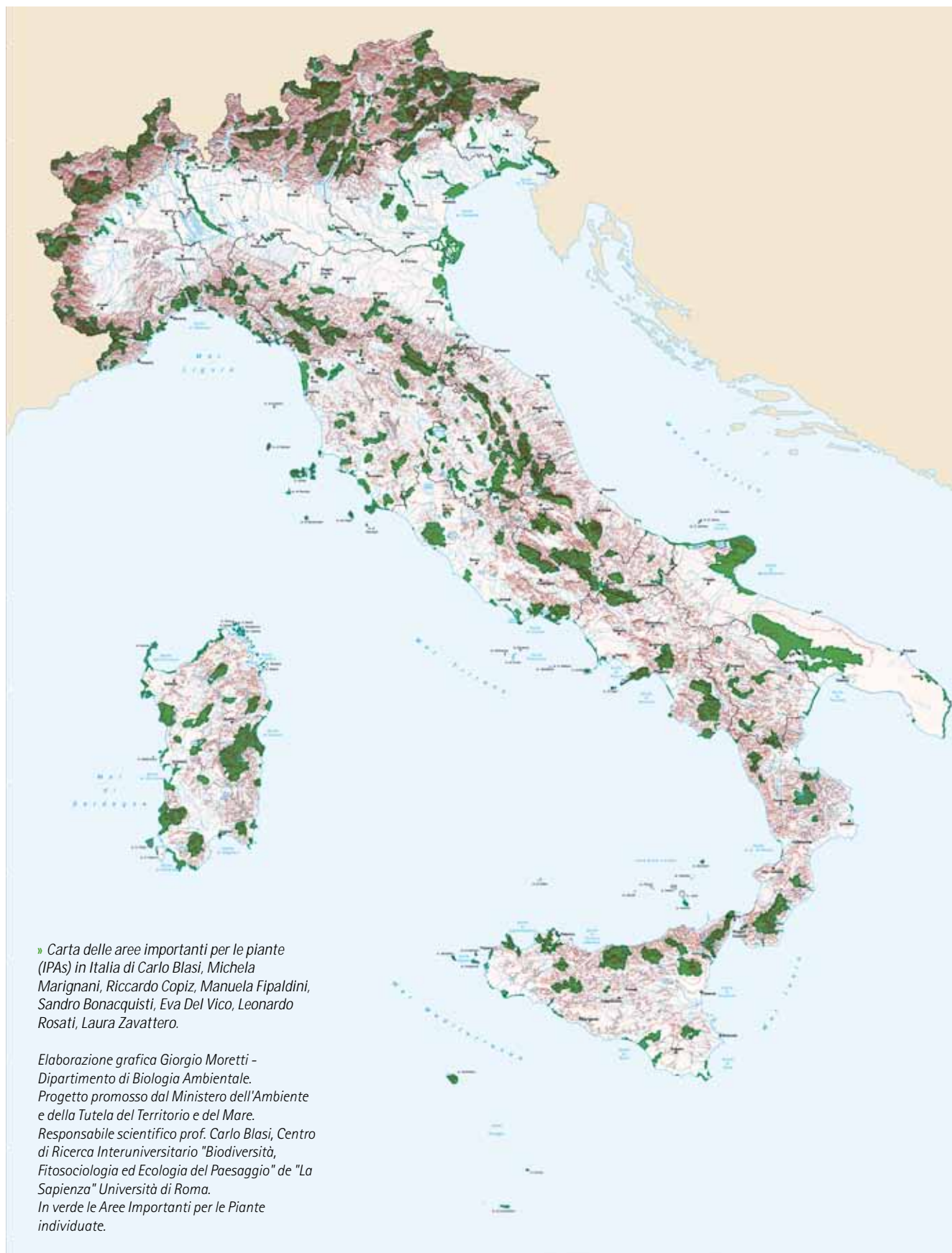
Questa è la prima mappa che ci da un quadro generale delle zone prioritarie per la difesa della biodiversità vegetale. Ma, secondo gli esperti, in Italia manca uno studio completo ed approfondito del patrimonio verde nazionale. Il problema, secondo Carlo Blasi, docente di ecologia vegetale alla Sapienza, è che "negli ultimi trent'anni si è investito

poco su progetti a scala nazionale per la conoscenza della biodiversità". Le ricerche sulla natura vanno fatte nella natura, è questo il punto (ed il problema condiviso da altre branche delle scienze naturali). La ricerca sul campo richiede investimenti di tempo e di fondi, che purtroppo scarseggiano. Quindi non c'è da stupirsi se "la maggior parte dei lavori recenti hanno rielaborato dati già esistenti senza promuovere la raccolta di nuove informazioni", come spiega Blasi. Molto lavoro in ufficio, poco quello sul terreno: un nonsense per botanici e naturalisti. Blasi conclude dicendo che le competenze all'interno delle università e degli enti di ricerca non mancano ma "occorre la volontà di investire su un progetto sul lungo termine che non ha un ritorno immediato, ma che sarebbe necessario per la difesa della biodiversità nel nostro territorio." «

» LINK UTILI

La dichiarazione di intenti della EU per la prox decade: http://www.europa-eu-un.org/articles/en/article_10202_en.htm

Nel sito <http://scienzamontagna.wordpress.com> è possibile vedere la Carta delle Aree Importanti sovrainposta alle aree protette e le aree Natura2000 in Italia



» Carta delle aree importanti per le piante (IPAs) in Italia di Carlo Blasi, Michela Marignani, Riccardo Copiz, Manuela Fipaldini, Sandro Bonacquisti, Eva Del Vico, Leonardo Rosati, Laura Zavattero.

Elaborazione grafica Giorgio Moretti - Dipartimento di Biologia Ambientale. Progetto promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Responsabile scientifico prof. Carlo Blasi, Centro di Ricerca Interuniversitario "Biodiversità, Fitosociologia ed Ecologia del Paesaggio" de "La Sapienza" Università di Roma. In verde le Aree Importanti per le Piante individuate.

A cura di Agostino Esposito CCTAM

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ

come contrastare la scomparsa degli ecosistemi



Il 2010 doveva essere l'anno del "countdown" per la perdita di specie, si sarebbe dovuta arrestare la perdita di biodiversità; era stato assunto dal nostro Governo un impegno internazionale per il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB) - Rio de Janeiro, 1992- recepita con la legge n°124 del 14 febbraio 1994.

Gli obiettivi erano i seguenti:

» la conservazione della diversità biologica considerata sia a livello di gene sia a livello di specie sia a quello di comunità ecosistemica;

» l'utilizzazione durevole, e/o sostenibile dei suoi elementi;

» la giusta ed equa ripartizione dei vantaggi che derivano dallo sfruttamento delle risorse genetiche e dal trasferimento delle tecnologie ad esse correlate.

Purtroppo, nello scorso decennio tali obiettivi, compreso l'elaborazione di strategie, piani e programmi nazionali, sono stati solo parzialmente raggiunti e gli Stati della CDB si sono preparati per un rinnovato impegno in tal senso.

L'Italia si è fatta promotrice di una visione della biodiversità

consapevolmente inserita nell'ambito delle future politiche nazionali e nelle decisioni e attività dei vari Governi; pertanto, i ministri dell'ambiente dei G8 nella Carta di Siracusa dell'aprile 2009 hanno condiviso le posizioni del nostro Governo e hanno concordato che:

» "[...]la perdita della biodiversità e la conseguente riduzione e danno dei servizi ecosistemici possa mettere a rischio l'approvvigionamento alimentare e la disponibilità di risorse idriche, nonché di ridurre la capacità della biodiversità per la mitigazione e per l'adattamento al cambiamento clima-

tico, così come mettere a repentaglio i processi economici globali".

» "Giacché dalla perdita di biodiversità e da un suo utilizzo non sostenibile scaturiscono rilevanti perdite economiche, si rendono necessari appropriati programmi ed azioni tempestive, volti a rafforzare la resilienza degli ecosistemi"

» "Una strategia di comunicazione capillare che coinvolga pienamente tutti i settori, tutti i soggetti portatori di interesse, le comunità locali ed il settore privato, tale da enfatizzarne la partecipazione e circoscriverne le responsabilità, costituisce un

fattore cruciale per l'effettiva attuazione del contesto 2010 in materia di biodiversità."

» "La riforma della governance ambientale, a tutti i livelli, è essenziale ai fini dell'integrazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici nei processi politici, così da trasformare in opportunità quelle che oggi sono debolezze dei sistemi economici per sostenere uno sviluppo ed un'occupazione sostenibili "[...]

Il 7 ottobre 2010 è stato raggiunto un nuovo importante risultato, è stata approvata dalla Conferenza Permanente per i Rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, lo schema di Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) predisposta dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare attraverso una serie di incontri (percorso a tappe) tra i soggetti interessati. Gli incontri si erano conclusi il 22 maggio scorso a Roma con l'approvazione, da parte Conferenza Nazionale sulla Biodiversità, della bozza della strategia condivisa. (<http://www.cnbitala.org>),

L'Italia che assieme alla Grecia era in grosso ritardo (era tra i due soli stati Europei che non avevano ancora licenziato una SNB) ora ha superato l'impasse degli scorsi anni e potrà arrivare alla X Conferenza delle Parti della Convenzione Internazionale per la Diversità Biologica di Nagoya, in Giappone a fine ottobre, con lo schema definitivamente approvato. Nessuno ci avrebbe creduto: anche in Italia è stato predisposto, finalmente, uno strumento operativo per affrontare le sfide globali post 2010. Quindi, ci si prepara a superare i ritardi accumulati nello scorso decennio e rispettare gli obiettivi di tutela e di uso sostenibile della biodiversità in maniera puntuale e "misurabile". La biodiversità si definisce con: "la varietà degli organismi vi-

venti, la loro variabilità genetica, i complessi ecologici di cui fanno parte. I servizi ecosistemici in di cui tutti usufruiamo sono correlati alla biodiversità in maniera univoca e devono essere preservati, valutati e ripristinati nel loro valore intrinseco, laddove danneggiati. La biodiversità è nostro capitale naturale, è deve essere conservata e ripristinata per garantire il mantenimento dei servizi ecosistemici e per contribuire al benessere umano in un mondo che cambia! La SNB ha prefigurato tre obiettivi strategici:

» Massimizzare la salvaguardia e il recupero della biodiversità, e dei servizi ecosistemici al fine di garantire il ruolo chiave per la vita sulla terra e il benessere umano;

» Favorire l'adattamento delle specie e degli ecosistemi naturali semi-naturali ai cambiamenti climatici e adottare le opportune misure di mitigazione per ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità e sul benessere umano;

» Integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche che economiche e di settore rafforzando la comprensione dei benefici derivanti dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

Un impegno trasversale che risulta strettamente interconnesso con la maggior parte delle politiche di settore. Pertanto gli obiettivi strategici dovevano essere inseriti in vari settori di lavoro; così, il Ministero dell'ambiente e la Conferenza Stato Regioni lo scorso 6 ottobre ne hanno licenziate 15: Specie, Habitat, Paesaggio; Risorse Genetiche; Agricoltura; Foreste; Acque Interne; Ambiente Marino; Aree Protette; Infrastrutture e Trasporti, Aree Urbane; Salute; Energia; Turismo; Ricerca e Innovazione; Educazione e Infor-



mazione; l'Italia e la Biodiversità nel Mondo.

Il nostro Sodalizio ha partecipato al percorso a tappe verso la Conferenza Nazionale per la Biodiversità, in due diverse occasioni (Napoli 13 maggio 2010 "Dalla Carta di Siracusa alla Strategia Nazionale e a Roma il 21 Maggio 2010 - sessione "Adattamento e Mitigazione dei Cambiamenti Climatici" <http://www.gov.it>) proponendo, assieme alla CIPRA, l'allargamento delle aree di lavoro, con l'aggiunta dell'ambiente montano. "Un sistema complesso come la montagna con tutte le sue peculiarità non poteva e non doveva essere trascurato tra le aree di lavoro"!

L'aggiungere uno specifico settore di lavoro per la montagna avrebbe comportato l'inserimento, nel prossimo Quadro Strategico Nazionale di programmazione comunitaria 2014-2020, progetti specifici per le aree montane, sia Alpine che Appenniniche. Ciò sarebbe stato un importante traguardo persino per il nostro programma Appennino Parchi di Europa (APE) (l' Appennino per le sue caratteristiche altimetriche è

particolarmente e rapidamente esposto ai cambiamenti climatici ed alla conseguente risalita delle specie).

Purtroppo, siamo arrivati un po' in ritardo e la nostra proposta non è stata integralmente accettata.

Qualche segnale interessante tuttavia lo abbiamo avuto! Pertanto, se il CAI volesse perseguire questo obiettivo, dovrebbe irrobustire la collaborazione con i Parchi e le Aree Protette, guardando non solo il nostro paese ma tutte le realtà europee e mediterranee con maggiore attenzione.

Ponendo attenzione al problema con un po' di ottimismo e buona volontà, nonché utilizzando la professionalità e la specificità d'azione che ci contraddistinguono, potremmo riuscire anche noi a dare un contributo fattivo al mantenimento della biodiversità negli Ambienti Montani. «

1» Il territorio montano è un sistema complesso, ricco di biodiversità ambientale: il bosco di alta quota ne è un esempio. Lagorai centrali//

2» Un mondo in pochi cm. Fiori del Gran Paradiso

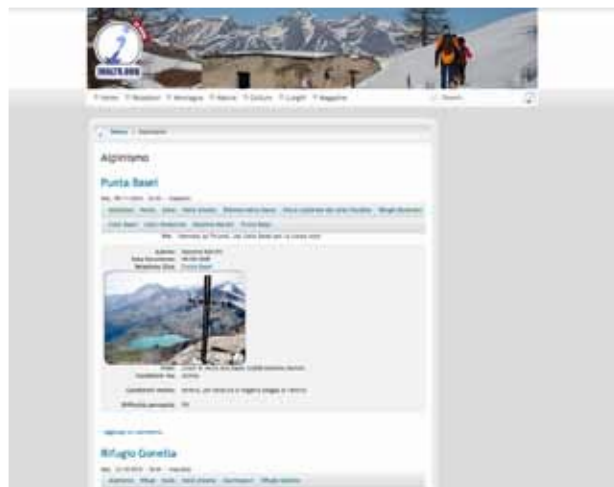
A cura di gianni zecca



WWW.MARASSIALP.ALTERVISTA.ORG

Le più belle fotografie delle Alpi

Le montagne più belle delle Alpi fotografate nei momenti magici della giornata, all'alba e al tramonto, di notte, nelle prospettive più inedite, in tutte le stagioni. Scrive l'autore: "Fare una fotografia per me ha sempre significato catturare un'emozione: per la bellezza del paesaggio, per l'atmosfera del momento, per i sentimenti provati. Questo sito nasce dal desiderio di trasmettere queste sensazioni a chi ama la montagna, è dedicato a chi vuole rivedere le vette conosciute, a chi ne vuole conoscere di nuove, a chi pensa che la montagna non sia soltanto un ammasso di pietre, ma piuttosto uno scrigno prezioso pieno di emozioni e sentimenti".



WWW.INALTO.COM

Montagna a tutto tondo

È un progetto che nasce nel 2000 per coniugare passione verso la montagna, la natura e la cultura dei luoghi e le nuove tecnologie. Inalto.com promuove il territorio, la cultura e le tradizioni. La montagna è un patrimonio di tutti; è per questo che inalto.com si propone come punto di informazione libera per gli escursionisti, i turisti o i semplici appassionati. Ben documentato, è un ritrovo virtuale per condividere esperienze, conoscere nuovi luoghi, organizzare le proprie escursioni con gli amici e soprattutto raccontarle.



WWW.MEDALP.EU

Dalle Alpi al Mediterraneo

MedAlp è un'associazione che si occupa di sviluppare progetti sul territorio dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, per far conoscere questa realtà e le opportunità che essa offre. L'obiettivo del progetto è approfondire la conoscenza dei territori che la costituiscono (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Rodano-Alpi). Sito istituzionale bilingue (italiano e francese) che si rivolge anzitutto ai giovani abitanti di queste regioni, ai quali vuole fornire informazioni pratiche ed approfondimenti utili per viaggi di studio lavoro, o anche - semplicemente - per sete di conoscenza.



WWW.TREKKING-MONTAGNA.BLOGSPOT.COM

Guardare gli uomini dall'alto in basso

"Da quassù il mondo degli uomini altro non sembra che follia, grigiore racchiuso dentro se stesso. E pensare che lo si reputa vivo soltanto perché è caotico e rumoroso". Le parole di Walter Bonatti "aprono" questo blog che dichiara la sua ragion d'essere già nell'indirizzo. Classico nell'impostazione grafica, ha diverse sezioni che si riferiscono ognuna ad una disciplina. Vi si trovano molte notizie sulla montagna, alcune targate CAI.

A cura della redazione

TEMPI DI PERCORRENZA

Noi tutti che andiamo in montagna siamo abituati a vedere i cartelli indicatori con marcati i tempi di percorrenza nel formato h-min, ad esempio 1.30 equivale ad 1 ora e 30 minuti. Per chi invece non frequenta abitualmente i sentieri di montagna questa sintassi può presentarsi equivoca. Mi è capitato di trovarmi con un amico su un sentiero e di vedere un cartello che indicava come tempo 1.50. Il mio amico lo ha interpretato come 1 ora e mezza e non come 1 ora e 50 minuti. Bisogna rie

» GIORGIO BURZIO

GENTS

VALADAS OCCITANAS
L'Artistica Editrice, Savigliano (CN), 2009 // 208 pagg.: 26,5 x 29 cm; foto b/n. €35,00

Questo volume fotografico è essenzialmente una grandiosa galleria di ritratti delle genti delle Valli Occitane, in particolare della Val Maira, Val Varaita, Val Po, e del Queyras, frutto di una ricerca e raccolta di immagini scattate in quei luoghi fra il 1978 e il 1981.

La memoria corre spontaneamente a un altro libro fotografico "Lassù gli ultimi" di Gianfranco Bini che nel 1974 costituì una sorta di fotofinish su un mondo che stava per scomparire, quello della vita degli alpigiani in Valle d'Aosta, ove ormai si era messo in movimento l'inarrestabile meccanismo di sostituzione del turismo rispetto all'attività agro-silvo-pastorale come economia portante.

Ma la differenza è sostanziale perché mentre là l'obiettivo era puntato sulle attività e sui modi di vita qui lo è sui volti che, come scrive Annibale Salsa nella sua introduzione, "I loro volti assumono i segni fisiognomici della rassegnazione di fronte all'impossibilità di scegliere tra l'abbandono dei luoghi nativi e la voglia di restare, nonostante tutto. La forza morale che si irradia dai volti immortalati da Giorgio Burzio oscilla tra la manifestazione discreta di una gioia interiore, che nessun sconvolgimento è in grado di scalfire, e "l'urlo di pietra" di una civiltà che non vuole morire ma che si sforza di trovare le ragioni della speranza".

Il volume, che ha meritato la segnalazione al Premio ITAS 2010, è quindi un grandioso affresco di un mondo e di una civiltà al crepuscolo visto nello specchio degli occhi di coloro che ne sono attori e vittime, anche se, sempre con le parole di Salsa, "La carrellata di foto (...) non può e non deve essere letta unicamente con le categorie interpretative della nostalgia. Alla sua potenza evocativa si affianca la delusione, unita all'indignazione, per una marginalità sociale cui i montanari di questo settore delle Alpi sono stati destinati". Al di là del significato profondo di questa ricerca, resta la suggestione di immagini che nel contrasto del chiaroscuro rievoca la potenza dei volti pittoricamente interpretati dal Caravaggio.

Per richieste contattare direttamente l'autore Giorgio Burzio - cell. 3397503655.

A. G.

» D. CAMISASCA, P. GIGLIO, O. PECCHIO

MONTE ROSA

NEL REGNO DELLE ALTEZZE
Lerch Editore, Gressoney-St-Jean (AO), 2010. Collana Cahiers Autour des Cimes // 72 pagg.; 30,5 x 22 cm; foto col. e b/n

Forse non tutti hanno presente che ben otto anni prima della prima ascensione al Monte Bianco ad opera di Balmat e Paccard nel 1786, sette giovani gressonari salirono salirono sul Monte Rosa a quella che poi fu denominata "Roccia della Scoperta" a 4177 metri, spinti dalla curiosità di esplorare "quello che c'era dall'altra parte", quindi sostenuti da quello spirito di ricerca che fu una delle connotazioni principali dell'alpinismo. Questa ascensione, sicuramente meno mediatizzata di quella del Monte Bianco, in effetti retrodata l'inizio della storia dell'alpinismo al 1778, ad opera di gente del luogo, desiderosa di stabilire un rapporto nuovo di conoscenza fra sé e la montagna.

È proprio questo concetto, il rapporto alpinistico tra i montanari e le loro montagne, che costituisce l'argomento della collana Cahiers Autour des Cimes della casa Editrice Lerch di Davide Camisasca, di cui "Monte Rosa" è il primo volume.

L'argomento del Monte Rosa come scenario delle attività alpinistiche e scientifiche è sviluppato visivamente da foto d'epoca d'archivio e foto attuali di Davide Camisasca, un "corpus" iconografico commentato dai testi di Pietro Giglio e Oriana Pecchio, profondi conoscitori degli aspetti naturalistici e antropologici del più "himalayano" dei massicci alpini.

Il libro, che è stato pubblicato in occasione della mostra "Nel Regno delle Altezze" presso lo spazio espositivo Pötzch Hus di Gressoney-St-Jean, sottolinea con le sue immagini, che al fascino storico di quelle d'epoca uniscono la suggestione ambientale di quelle a colori di Camisasca, gli aspetti morfologici dei ghiacciai e delle cime, l'alpinismo storico e quello moderno con le relative attrezzature, i rifugi e i laboratori scientifici, e gli uomini della Valle che ne hanno fatto la storia. Oltre al fascino delle immagini di particolare interesse è la prospettiva nuova sotto cui è considerato il Monte Rosa e la sua storia, che sposta il punto di vista dalla storia ufficiale a quella locale.

A. G.

» ENRICO CAMANNI

GHIACCIO VIVO

STORIA E ANTROPOLOGIA DEI GHIACCIAI ALPINI
Priuli & Verlucca Ed., Scarmagno (TO), 2010 // 320 pagg., 14x21 cm; ill. b/n e col. € 18,50

Per gli alpinisti di 50 e più anni fa il ghiaccio vivo era una sostanza vitrea, trasparente nero-verde, quanto di più duro e stabile esistesse che quando affiorava sotto la neve estiva obbligava a un lungo e faticoso lavoro di scalinata. Una simile concezione settoriale è emblematica di quanto la visione della realtà sia condizionata dalla sua funzione. Seguendo questo concetto di base Camanni ha scritto questo libro fondamentale in cui traccia una storia dei ghiacciai dal punto di vista della percezione che di essi avevano e hanno quanti si sono da sempre dovuti o voluti confrontare con la loro entità. Libro fondamentale in quanto dà corpo e voce a quella che può essere considerata una nuova scienza, l'antropologia dei ghiacciai appunto, come recita il sottotitolo, esponendola organicamente secondo le categorie in base alle quali il fenomeno è stato storicamente investigato.

Il mutare dell'atteggiamento e del rapportarsi dell'uomo con questa materia viva e in perenne movimento viene esposto in modo scorrevole e per nulla pedante, anche attraverso citazioni di brani di autori che si sono occupati dei ghiacciai, sia sotto l'aspetto scientifico che artistico, letterario sportivo e via dicendo.

Così come prima dell'Illuminismo il ghiacciaio e le sue attività, con conseguenze più o meno funeste, erano vissute come una maledizione, con un atteggiamento sostenuto dai miti, dalle superstizioni, dalle leggende e dal concetto che della natura aveva il mondo protestante, ecco che con l'Illuminismo e la scoperta delle Alpi da parte di scienziati, alpinisti e artisti si verifica un ribaltamento in positivo della percezione dell'essenza e della funzione dei ghiacciai, che in tal modo entrano a far parte dell'immaginario collettivo sia come elemento estetico del paesaggio, sia come risorsa, fino ad arrivare agli eccessi di sfruttamento, dallo scie estivo all'utilizzazione selvaggia delle acque per la produzione di energia elettrica.

Ma la ritirata dei ghiacciai causata dai mutamenti climatici dovuti al riscaldamento globale in parte indotto e accelerato dall'uomo, rovescia nuovamente il punto di vista, in quanto il

ritiro e la scomparsa parziale o totale delle masse glaciali viene nuovamente vissuta come un incubo generato anche dai sensi di colpa per il cattivo uso dell'ambiente da parte delle generazioni del tempo di internet in questa fase di deglaciazione. Come conclude l'autore nella sua introduzione: "Certamente negli ultimi tre secoli, che possiamo certificare con dovizia di cronache e documenti, l'evoluzione dei ghiacciai alpini ha f

dpodo

LA RIVISTA

tuale interazione».

La trattazione di questo tema occupa diciassette densi capitoli, che vanno dai primi strumenti e le prime espressioni musicali tipicamente alpine (jodel e ranz de vaches) fino ai giorni nostri con la musica leggera, le colonne sonore cinematografiche e la musica new age.

Idealmente si potrebbe suddividere la materia, trattata in modo esauriente, in due parti: la prima dedicata alla "montagna nella musica" e la seconda alla "musica nella montagna". Nella prima, si possono collocare tutti gli autori di musica classica che, dalla fine del Settecento ad oggi, sono stati ispirati dall'ambiente alpino nelle loro composizioni per strumenti singoli, orchestre, esecuzioni vocali, opere teatrali, complessi corali. Tra questi compositori, più o meno conosciuti dal vasto pubblico, vengono citati Liszt, Franck, Raff, Brahms, Wagner, Strauss, Mahler, D'Indy, Messiaen, Paganini, Doret, Honegger, Daetwyler, e poi ancora Grétry, Cherubini, Lehàr, Rossini, Donizetti, Mascagni, Catalani, Grieg, Bloch, Hovhanness.

Nella seconda, troviamo i veri e propri alpinisti che si dedicarono (anche) alla musica e numerose personalità che coltivarono entrambi i campi: da Julius Kugy («Soltanto sui monti comincio la mia vera comprensione per la musica») a Giuseppe Corrà, da Emile-Robert Blanchet (farà piacere agli amici del "Club 4000" apprendere che scalò tutti i "quattromila" elvetic) a Gabriele Bocalatte, da Leone Sinigaglia a Ettore Zapparoli, con alcune sorprese come Arturo Toscanini, Herbert von Karajan, Otto Klemperer, Wilhelm Furtwängler. E ovviamente, in questa seconda parte, molte pagine sono dedicate ai "Canti alpini tradizionali" delle varie regioni alpine (da non confondere con i canti degli Alpini), che costituiscono un patrimonio artistico molto ricco, il solo - per certuni - in grado di figurare come vero "frutto dell'Alpe", al quale attinsero non pochi anche fra i grandi musicisti. E poi soprattutto ai "Canti degli Alpini e degli alpinisti", con ampie ed esaurienti citazioni di autori, testi dei canti più conosciuti, arrangiatori, complessi vocali. Tra le melodie più note spicca, ovviamente, La montanara di Toni Ortelli, che - scrive Gherzi - è forse il più celebre al mondo (tradotto in centocinquanta lingue), da molti considerato l'inno nazionale della montagna. E, tra i numerosi e bravissimi complessi vocali citati, merita giustamente un posto d'onore il Coro della SAT, del quale Massimo Mila aveva scritto: «Se Brahms lo avesse potuto ascoltare, lo avrebbe aggiunto nel numero delle gioie artistiche che gli dava l'Italia».

Interessanti le riflessioni di Gherzi sulla correlazione tra musica e montagna, che si può spiegare in sintesi con le pa-

role del medico, alpinista e musicista udinese Iginio Gobessi : «È di frequente constatazione il fatto che l'amore per la musica e l'amore per la montagna si trovano riuniti in una stessa persona. Casualmente? Non credo. Ho pensato spesso a darmi una assai semplice e in apparenza facile spiegazione di ciò: la montagna e la musica sono due "massimi", la montagna nelle manifestazioni della Natura, la musica in quelle dell'Arte; conseguenza: i sentimenti che l'una e l'altra suscitano nell'animo sono tali che, non avendo espressione adeguata nelle parole o in altro mezzo umano, la trovano solo

in un muto tradursi o richiamarsi fra loro, dal che deriva l'associazione ideale, che si estende all'attività pratica (alpinismo) e forse questo è uno degli aspetti di quel fenomeno biologico che è la complementarità psicofisica, per cui l'attività intellettuale e quella fisica sono reciprocamente utili e necessarie, quando si mantenga la proporzione o armonia fisiologica». Preziosi sono i due CD allegati, che costituiscono, con i due capitoli di "guida all'ascolto", un'opportuna esemplificazione dei diversi ambiti esaminati nella trattazione: il primo dedicato alla "Musica folklorica o popolare", il

secondo alla "Musica colta o classica", con alcune interpretazioni di Andrea Gherzi. Un accenno merita l'apparato iconografico, molto ricco e suggestivo, risultato anch'esso di accurate ed esperte ricerche, il quale contribuisce a rendere ancor più bello questo elegante libro.

Completa il volume, dedicato alla memoria di Franco Tizzani, la ricca bibliografia e l'indice dei nomi. Insomma, "Montagna in musica" è un'opera fondamentale, che non può mancare nella biblioteca di ogni alpinista, ma anche musicista appassionato di montagna.

Luciano Ratto

TITOLI IN LIBRERIA

» DANIELE REDAELLI
CENTO ANNI IN VETTA
RICCARDO CASSIN: ROMANZO DI VITA E ALPINISMO
Alpine Studio ed., Lecco, 2010
275 pagg.; 16,5 x 24,5; foto b/n e col. € 24,00

» STEFANO ARDITO
GIORNI DELLA GRANDE PIETRA
Edizioni Versante Sud, Milano, 2010, Collana "I Rampicanti"
263 pagg.; 13,5 x 20 cm; foto col. b/n. € 18,00

» MARCO MARANDO
APUANE IN ... TREKKING
Bandedcchi&Vivaldi Editori, Pontedera (SP), 2010
300 pagg.; 17,5 x 24; foto col. e b/n, € 18,00

» AA. VV.
MOUNTAIN BIKE TRA LECCO E BERGAMO
87 ITINERARI E RACCONTI TRA IL LAGO DI COMO E LE OROBIE
Edizioni Versante Sud, Milano, 2010, Collana "Luoghi verticali"
312 pagg.; 15,3 x 21 cm; foto col. e cartine it. € 28,30

» M. CANDOLINI
RACCHETTE DA NEVE NELLE MONTAGNE FRIULANE
MATERIALI, TECNICA, SICUREZZA, ITINERARI
Edizioni in Mont, Udine, 2010
128 pagg.; 12 x 17; foto col. e cartine it. € 19,00

» AA. VV.
L'ALTRO SENTIERO
QUADERNI DI ESCURSIONISMO ALTERNATIVO IN APPENNINO
MONTE GALLINOLA, PIZZO DELL'ARCO, MONTE COSCERNO, LAGO DI ALBANO, MUGELLO, COLLE PELATO, EREMO DI S.MICHELE, VALLE DELL'ORFENTO, CIMA MANFRIANA, SERRA DELLE GRAVARE
Società Editrice Ricerche, Folignano(AP), 2010
62 pagg.; 16,5 x 21; foto col. e tracciati it. € 8,00

» LUCIANO NAVARINI
SCI ALPINISMO IN LAGORAI E CIMA D'ASTA
38 ITINERARI FACILI
Edizioni31, Trento, 2010
168 pagg.; 11,5 x 16,5 cm; foto col. e cartine it. € 16,00

» SCUOLA CARNICA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO "CIRILLO FLOREANINI" TOLMEZZO
SCIALPINISMO IN CARNIA
Edizioni in Mont, Udine, 2090
204 pagg.; 12,5 x 18,6; foto col. con tracciati e cartine it. € 27,00

» ORESTE FORNO
FIORI DI CILIEGIO
BAMBINI ANNI '50, CIAK SI GIRA!
BELLAVITE Editore in Missaglia (LC), 2010
176 pagg.; 12,5 x 19,5; € 15,00

» GIULIANO DAL MAS
DOLOMITI INSOLITE I
ITINERARI PER AMANTI DELLA PICCOLA COMPAGNIA NEL SILENZIO DEI MONTI
Casa Editrice Panorama, Trento, 2010
Ristampa. 156 pagg.; 17 x 24 cm; foto col. e carte it. € 24,00

» GIANFRANCO BRACCI
IL PIACERE DI CAMMINARE
RIFLESSIONI E CONSIGLI SUL MUOVERSI A BASSA VELOCITÀ
Edizioni Il Lupo, Sulmona (AQ), 2010
160 pagg.; 14 x 19 cm; foto b/n. € 10,00

» AUGUSTO CAVAZZANI
ATLANTE CARTOGRAFICO DEL TRENTINO
RIFLESSIONI E CONSIGLI SUL MUOVERSI A BASSA VELOCITÀ
Edizioni 31, Trento, 2010
240 pagg.; 23 x 36 cm; 198 carte scala 1:25000 a col.; indici, tavole, catasto sentieri SAT, toponimi. € 79,00

ARTI

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Aichino, F.: Bentornato canyoning, 34.4
 Antonicelli, M.: Valchiusella tutto l'anno, 20.3
 Audisio, A.: Iconografie delle montagne, 45.6
 Aurighi, S.: Lo scrittore viandante, 16.2; Erri De Luca, 48.3; Marco Albino Ferrari, 20.4; Adesso mi tocca esplorare il noir, 22.5; No al paradiso perduto, montagna è contaminazione, 34.6
 Bagnoli, L.: I 75 anni del "manualetto", 64.3
 Balocco, F.: In viaggio tra le rovine, 54.2
 Bellomi, L.: Cento donne sul Rosa, 36.4
 Berti, B.: Le radici della vita, 36.6
 Bez, R.: Da Lema a Tamaro con gli sci, 40.5
 Brambilla, F.: Finale Ligure, Val Cornei, 24.6
 Brambilla, P.: Il cinema di montagna e il ruolo della cineteca CAI, 53.1
 Bridda, L.: In cima alle isole del Quarnero, 52.3
 Bristot, F.: Da Montecarlo a Trieste attraverso le Alpi, 24.5
 Bruschi, E.: Il cammino Superga-Crea, 32.3
 Bruschi, M.E.: Il cammino Superga-Crea, 32.3
 Cagnati, A.: Il rischio valanghe, 32.2
 Calzolari, L.: Muovono pietre, 36.5; CAI, turismo e politiche comuni, 1.6
 Camanni, E.: Valle Antrona: Un parco per l'uomo, 89.2
 Ceccato, T.: Aletschhorn: l'Himalaya sulle Alpi, 54.1
 Chiambretti I.: Il rischio valanghe, 32.2
 Chiesa, D.: 24° arco rock master, 20.5; Misto doc in appennino, 12
 Colli, D.: Nella valle del Sarca, 26.3
 Cominetti, M.: Dal passo Pordoi a Cortina d'Ampezzo, 60.6
 Consonni, G.: Viaggio di nozze ad alta quota, 40.6
 Cormio, G.: Le radici della vita, 36.6
 Dalla Piazza, M.: Da Montecarlo a Trieste attraverso le Alpi, 24.5
 Dal Mas, G.: Uno spicchio di paradiso tra le Dolomiti, 32.5
 Del Barba O.: La convenzione delle Alpi, 22.1; Ecco come tutelare le Alpi, 10.2
 Di Marzio, E.: Sulle vette della solidarietà, 16.3
 Ferrando J.: Aletschhorn: l'Himalaya sulle Alpi, 54.1
 Filpa, M.G.: Viaggio di nozze ad alta quota, 40.6
 Fontana, A.: Bentornato canyoning, 34.4
 Foschini, F.: Le montagne dell'Afghanistan, 45.5
 Frera, M.: Ai confini delle Ande, 45.2
 Gaido, L.: Chamonix 1924, 45.1
 Gelodi, J.: Saporì a chilometro zero, 60.5
 Giorgetta, A.: Renato Chabod, 64.4
 Giua, G.: Haute Route Chamonix-Zermatt, 62.1
 Goldoni, M.: Geografi del vuoto, 16.5
 Guidetti, S.: Capanna Regina Margherita, 36.3
 Isman, U.: Ski and sail in Norvegia, 12.3
 Iurisci, C.: Monte la Rocca sarai mio,

28.6
 Landucci, G.: Il cucciolo e la Dea, 22.2
 Leoni, F.: The children of Hushe, 16.6
 Liquori, A.: Il montanaro "spiaggiato", 59.4; Turismo della neve e sviluppo sostenibile, 32
 Mandelli, S.: Muovono pietre, 36.5
 Mantovani, R.: In Messner manca la storia, 63.4
 Martini, U.: Continuità nel cambiamento, 1.4
 Menegardi, S.: Punta Emma sulla via dei tedeschi, 22.6
 Merlante, G.: Alpinismo italiano nel mondo, 6.5
 Morandini, M.: Ecco come tutelare le Alpi, 10.2; La convenzione delle Alpi, 56.3
 Onida, M.: La convenzione delle Alpi, 22.1; Ecco come tutelare le Alpi, 10.2; La convenzione delle Alpi, 56.3
 Padoa Schioppa, E.: Un serbatoio di biodiversità, 45.4
 Padovani, G.: Non solo cinema, 30.4
 Pagni, P.: Avventura in Alaska, 6.4
 Pastorelli, F.: La borsa dei transiti alpini, 58.3
 Peila, P.: Le prospettive alternative, 1.2
 Penasa, M.: Tradclimbing meet 2010, 6.6
 Pezzini, A.: Un libro leggero come una ragnatela, 50.3
 Pieller, D.: l'Aroletta superiore, 42.4
 Pieroni, P.: Alpinismo a testa in giù, 26.4
 Pietrangeli, S.: Il vulcano Muhavura, 10.4
 Rabito, M.: Slalom tra i penitentes, 58.5
 Repetti, F.: Il CAI sale sul monte di Portofino, 54.4
 Rizzato, A.: Malghe in Val Zoldana, 22.4
 Roccati, C.: Finale Ligure, Val Cornei, 24.6
 Salsa, A.: Il CAI mediatore tra micro e macro, 1.1; Le Alpi, l'alpinismo e i valori universali, 8.1; Relazione morale del Presidente Generale, 1.3;
 Sani, V.: Da Montecarlo a Trieste attraverso le Alpi, 24.5
 Serafin, R.: E il CAI prese il fucile, 30.3; Una meravigliosa follia, 28.5
 Sica, A.: Piccolo mondo ferroviario, 30.2
 Superti, A.: Alla scoperta delle Alpi liguri, 36.1; Wadi Rum, profondo rosso, 14.4;
 Tomaselli, M.: Spiti: il paese di mezzo, 54.5
 Tonioli, I.: La via Francigena, 38.4
 Ventura, F.: Sulle tracce dei ghiacciai, 54.6
 Zampatti, A.: Un serbatoio di biodiversità, 45.4
 Zanzi, L.: Una lezione di storia e filosofia dell'alpinismo, 60.4
 Zigliotto, S.: Slalom tra i penitentes, 58.5

RUBRICHE

Articolo 1: 26.1, 38.2, 42.3, 12.5, 42.6
 Cronaca Alpinistica: 12.1, 64.2, 68.3, 70.4, 66.5, 68.6
 Nuove ascensioni: 14.1, 66.2, 70.3, 72.4, 68.5, 70.6
 Arrampicata: 16.1, 68.2, 72.374.4, 70.5, 72.6
 Speleologia: 72.1, 70.2, 74.3, 76.4, 72.5, 74.6

Soccorso Alpino: 86.1, 74.2, 78.3, 80.4, 76.5, 78.6
 CAAI: 84.1, 76.2, 80.3, 82.4, 78.5
 Alta Salute: 78.1, 78.2, 82.3, 84.4, 80.5, 80.6
 Scienza e Montagna: 80.1, 80.2, 84.3, 86.4, 82.5, 82.6
 Ambiente: 82.1, 82.2, 88.4, 84.5, 84.6
 Web e blog: 44.1, 84.2, 86.3, 90.4, 86.5, 85.6
 Lettere alla Rivista: 53.1, 87.3, 87.5, 86.6
 Amarcord: 91.4, 88.5, 88.6
 Libri di montagna: 68.1, 86.2, 88.3, 92.4, 92.5, 90.6
 Storie di Montagna: 6.1, 62.2,
 Letteratura: 67.1

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. Entrata della grotta Campbell-1 (Giovanni Badino)
2. Val Gerola, salita verso il canale dei Piazzotti (Lodovico Mottarella)
3. Nella Valle delle Meraviglie - Alpi Marittime (Mario Vianelli)
4. Camoscio in Val delle Messi, Brescia (Andrea Zampatti)
5. Aven des Pèbres, Gard - Francia (Giampaolo Zaniboni)
6. Ettore Delprino alla Placconata del settore sinistro (Felice Brambilla)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

GENNAIO - FEBBRAIO

Cima della Valle Leventina, 6
 Crete del Castore - Gruppo del Monte Rosa, 9
 Il ghiacciaio della T

Brizzi e Fini ai Balzi del Fabbuino (Corno alle Scale), 19
 Cima Tauffi (Corno alle Scale), 19
 Brizzi e Fini lungo il sentiero per il Libro Aperto (Cimone/Corno alle Scale), 21
 Riposo sotto i Balzi dell'Ora, verso la cima del Corno alle Scale, 21
 Atterraggio al campo 2 - 2600 m, 22
 La seconda cordata in vetta: Innamorati, Epis e De Benedetti, 23
 Paolo Landucci: sullo sportello sono visibili le quote di atterraggio, 24
 Italia 1 dopo lo schianto, 25
 Un componente della Prima Cordata sulle Fasce Gialle, 26
 La prima cordata in ascesa, 28
 Il Capitano Landucci in volo, 28
 Trekking ferroviario Polla-Pertosa, 30
 Stazione di Pertosa, 31
 Cima Bausetti, sullo sfondo il Mondolè, 39
 Il paese di Castelli e sullo sfondo la Parete Nord del Monte Camicia, 41
 Vista del sito di Los Morrillos, ai piedi della Cordigliera di Ansilta, 46
 Sito di cacciatori di vigogne nella zona di San Guillermo (4.000 m), 46
 Laguna Blanca, verso il Cerro Mercedario, 46
 Rovine incaiche lungo la salita verso Portezuelo de Conconta (4.540m), 46
 La strada per sito incaico del passo di Las Tórtolas (4.720 m), 47
 Sito di cacciatori-raccoglitori della alta cordigliera di Iglesia, 47
 Statuina femminile in argento (3,5 cm): offerta incaica in altura, rinvenuta presso il Cerro Mercedario, 48
 Pittura rupestre nella grotta del Río Fiero, 48
 Pittura rupestre della grotta 3 di Los Morrillos (cultura Ansilta), 49, 50
 Cesto della cultura di Ansilta proveniente da Los Morrillos (2.500 anni), 50
 Corpo conservato dal gelo, la cosiddetta "mummia del Cerro El Toro", 50
 Mummia di un uomo Ansilta, proveniente da Los Morrillos (3.000 anni fa), 51
 Corpo conservato di donna della cultura di Ansilta, databile a 2.000 anni fa, 51
 Cammino per le rovine incaiche di San Guillermo (4.000), 52
 La Dott.ssa Michieli, alle sue spalle la Cordigliera di Ansilta, 52
 "L'ecomostro" dei Tornetti di Viù, 54
 Impianti di risalita abbandonati, 55, 56
 Alex Huber durante la libera di Eternal Flame, 64
 Fabio Leoni in apertura di The Children of Hushe sul pilastro Ovest del K7, 65
 La parete Est della Punta Abe con il tracciato della via Babudri-Sain, 66
 La parete Nord della Torre d' I Capeziner con il tracciato della via Babudri-Sain, 66
 Il Pilastro del Rifugio alla Cima della Tempesta con il tracciato della via Mazzilis-Lenarduzzi, 67
 Il tracciato della via Mazzilis-Lenarduzzi al "Pilastro Orgia di Roccia" sulla Cima della Tempesta, 67
 Roberto Mazzilis in apertura sugli strapiombi della via "Occhio Magico" alla

Punta Juri Coradazzi, 67
 Il tracciato della via "Occhio Magico" sulla parete Est della Punta Juri Coradazzi, 67
 Il tracciato della via Mazzilis-Lenarduzzi al "Pilastro del Fungo" sulla Cima Nevischio, 67
 Il Torrione Boris Coradazzi con il tracciato della via Mazzilis-Lenarduzzi sulla parete Est, 68
 Maja Vidmar, vince a Barcellona, 69
 Le pareti del King Rock (VR), 69
 Un residuo bellico rinvenuto nei pressi di una postazione di tiro fortificata, 70
 Una bocca di fuoco per artiglieria italiana, 71
 Gli alloggi sul Freikofel, fedelmente ricostruiti così come apparivano durante la guerra, 72
 Il team del G.S.P. che ha operato sul Freikofel nell'agosto 2008, 73
 La famosa parete nord dell'Eiger, 76
 Assemblea UIAA - ottobre 2009, Porto (Portogallo), 78
 Immagine del ghiacciaio Caresèr, nel 2007, 80
 Trasporto di persone e strumentazione scientifica sul ghiacciaio del Caresèr, 81
 Camosciara, Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise, 82
 Impianti Arapietra, Gran Sasso d'Italia, 83

MAGGIO - GIUGNO

Gita al Kvitfjellet, 2
 I Piani di Cappia al termine del Sentiero delle Anime, 3
 Eresfjord, 12, 13, 15
 Gita al Kvitfjellet, 14, 15
 Kenya - Vetta Nelion all'alba, 16
 Gruppo Kilimangiaro, 17
 Salita Island Peak, 17
 Il gruppo in vetta al Cerro Solo, 18
 L'ospedale di Tosamaganga, 18
 Trivellazione di un pozzo per l'ospedale di Usocami, 19
 Inaugurazione del progetto Acqua potabile per Tosamaganga, 19
 Risultato del progetto Acqua potabile per la missione di Tosamaganga, 19
 Il principale Lago della Buffa inferiore. Sul versante opposto le cime Tre Denti-Prel e Dondog, 20
 Il ponte di Chiara, 22
 Brosso. I binari per il trasporto del materiale estratto, 22
 Il sito 8 del Sentiero delle Anime. Sullo sfondo il villaggio di Cappia, 24
 Sul lago Liamau, 24
 Il Monte Marzo autunnale osservato dal Castel d'Vaillet, 25
 Arrampicata su Le Nereidi, 26
 Uscita con volteggio dalla via Helena, 27
 Marco Furlani, Heinz Grill, una collaboratrice, Germano Matteotti a Dro, 28
 Oliveti in Valle del Sarca, 28
 Sulla falce dell'ultimo quarto di Luna Argentea, 29
 Sentiero Vezzolano, 32, 33
 Crea in inverno, 34
 Crea - la cappella del paradiso, 34
 Vista di Cocconato, 34
 La Capanna Osservatorio Regina Mar-

gherita, 36
 Punta Gniffetti e Punta Parrot viste dal Lyskamm orientale, 37
 La Capanna così come si presenta oggi, 37
 Pianta del piano terra e prospetto del lato sud-est dell'edificio, 38
 L'utilizzo di un apparecchio ultraleggero, 38
 Produzione di acqua tramite fusione della neve raccolta all'esterno del rifugio, bollitore e collettori solari, 39
 Vista dei canaloni innevati dal versante nord dell'Etna, 43
 Timpa di San Lorenzo e Timpa di Cassano, 44
 La Montea, 46
 La cittadina di Arbe/Rab dalla strada del Monte Kamenjak, 52
 Panorama dal Monte Sis, 52
 Laghetto per abbeverare gli animali sotto l'Obzova, 53
 Lussino dalla cima dello Sv. Nikola, 54
 Perimetro della Convenzione delle Alpi, 56
 Sulle Alpi gli effetti dei cambiamenti climatici sono marcati, 57
 Viadotto sul Monte Bianco, 58
 Le copertine delle quattro edizioni del "Manuale di istruzioni scientifiche per alpinisti" edite nel 1967, 1934, 1971 e 1982, 64, 66
 Enrico Rosso in cima al Cerro Solo, 68
 Simon Gietl in cima al Fitz Roy (Patagonia, Argentina), 68
 Christoph Höhenreich durante la spedizione al Queen Maud Land, Antartide, 69
 Hansjörg Auer in apertura di Waiting for Godot - Parete Est, Torre Centrale del Paine (Patagonia, Cile), 69
 La Sud del Tatewari (Messico), 69
 La parete Nord del Teston di Monte Rudo con il tracciato della via aperta da Babudri e Sain, 70
 Il versante Est del Corno Birono con il tracciato della via "Matilde", 70
 La parete Est della Guglia Nascosta con il tracciato della via Mazzilis, 71
 Il versante N/E della Piccola Croda dei Baranci con il tracciato della via "Sole Rosso" al Pilastro dei Camosci, 71
 Il settore centrale della colossale parete Nord della Peralba con i tracciati delle vie nuove aperte nell'estate 2009, 71
 La Cima D'Arcanzo con il percorso effettuato con gli sci da G. Casiraghi e Mario Vannucci lungo il versante meridionale, 72
 David Lama, secondo al Rock Master, 72
 Ramon Puigblanque, vince per la quarta volta il Rock Master, 73
 L'Etna, 74
 La Valle del Bove, 74
 La grotta degli Archi, 76
 La grotta del Gelo, 76
 Attività eruttive, 76
 Colate laviche, 77
 La grotta delle Palombe, 77
 Momento di prevenzione con i bambini, 78
 K2, montagna di grandi imprese e grandi polemiche, dal campo base, 80
 I principali fiumi nel bacino del Rio delle

Amazzoni, 84
 Parte orientale del bacino del Rio delle Amazzoni in Brasile, 85

LUGLIO - AGOSTO

Il Presidente Generale Umberto Martini, 1
 Punta Chiappa, 2
 Salendo al passo Katmai, 3
 Panorama su un'angolo della "Valley of Ten Thousand Smokes", 6
 Risalendo l'alveo di un fiume ancora ostruito dalla neve invernale, 6
 Il vulcano Novarupta oggi, 7
 Orsa con i suoi "cuccioli", 7
 Il Mount Mageik (m. 2.165), un vulcano "dormiente", 8
 Impronte di orso nella cenere vulcanica, 8
 Il profondo canyon del fiume Lethe, 8
 Le imponenti stratificazioni di cenere, parzialmente erose dal fiume Lethe, 9
 Il Vulcano Muhavura dal valico, 10
 La foresta vergine e i suoi muschi, 11
 Fiori fluorescenti, 12
 Il laghetto nel cratere, 13
 Lobelie, 13
 Traverso finale su the Hadj, 14
 L'ambiente del Wadi Rum, 15
 Ultimo tiro di Wisdom Pillar, 16
 L'offwidth di The Beauty, 17
 Su Runner Up, 18
 Rosso ovunque attorno a The Hadj, 18
 Tiri alti di Black Magic, 18
 Uscita dal Wisdom Pillar, 19
 La Casera di Cornia con lo Spigol del Palon, nel Gruppo del Pramper, 22
 La Casera di Cornia e lo Spigol de Palon, 23
 La cima del Nono de Megna con il Monte Pelmo sullo sfondo, 23
 Sulla cima del Nono de Megna verso la lunga cresta tra il Monte Dolada e il Col Nudo, 24
 La conca di pascoli di Cornia, con l'omonima casera e le cime del Pramper, 24
 La Casera de Megna, 25
 Sui pendii erbosi del Nono de Megna con Schiara e Pelf, visti salendo dalla Casera de Megna, 25
 Il monte Tasman in salita verso Mount Cook, 26
 Sui pendii del Linda Shelf, 27
 In lontananza la Plateau Hut quasi inghiottita dalle nebbie, 27
 Sulla cresta dei Remarqueble sopra Queenstown, 28
 Aoraki Mount Cook 3745 m da ovest, la traversata della cresta nord/sud, 29
 Un fotogramma di Lake Eyre Campsite, 30
 Un fotogramma di Nanga Parbat, 31
 Una scena di Alone on the wall, 32
 Premio del Club Alpino Italiano. Il presidente Annibale Salsa e la rappresentante del Festival di Banff che ritira il premio per Alone on the wall, 32
 Gran Premio Città di Trento a Himalaya le chemin du ciel di Marianne Chaud, il sindaco di Trento Alessandro Andreatta consegna il premio alla montagista del film Francoise Berger Garnavault, 33

Un'immagine tratta da Himalaya, le Chemin du Ciel, 33
 Portiacha. La partenza sul 45, 34
 La partenza del 30 nel Barranco del Mascun, 35
 Irene Affentranger in Nepal nel 1970, 36
 Lungo gli argini nella piana dell'Arno, 38
 Grancia di Cuna, 39
 Valdelsa, 40
 I ponti a schiena d'asino, 41
 Daniele Pieiller in meditazione sull'Aroletta, 42
 Vie Aroletta superiore, 43
 Rifornimenti, 43
 Pettiroso (Erithacus rubecola), 45
 Airone rosso (Ardea purpurea), 46
 Falco di Palude (Circus aeruginosus), 46
 Garzetta (Egretta garzetta), 47, 48
 Airone Cenerino (Ardea cinerea), 47
 Cavalieri d'Italia (Himantopus himantopus), 48
 Nitticora (Nycticorax nycticorax), 48
 Sgarza ciuffetto (Ardeola ralloides), 49
 Scricciolo (Troglodytes troglodytes), 49
 Gufo di palude (Asiis flammeus), 50
 Gruccione (Merops apiaster), 50
 Fisticone turco (Netta ruffina), 50
 Cincia dal ciuffo (Parus cristatus), 51
 Cigno (Cygnus olor), 51
 Cinciarella (Parus caeruleus), 52
 Andrea Zampatti, 52
 Portofino mare penisola, 54
 San Fruttuoso torretta, 55
 Portofino mare, 56
 Monte da Punta Chiappa, 57
 San Fruttuoso, 58
 Carta di Portofino, 58
 Il Dente del Gigante, da sud, 64
 Punta Des Hironnelles, da est, 64
 Grandes Yorasses, da nord, 65
 Simone Moro sulla cima del Makalu 8463 m, 70
 Il Chang Himal 6750 m (Nepal), 71
 Reinhold Messner con il Piolet d'Or alla carriera. Accanto a lui Walter Bonatti, 71
 La giuria internazionale coi vincitori del Piolet d'Or: al centro Urubko-Dedečko, sulla destra Normand-Dempster-Brown, 71
 La parete Ovest del Summamunt con il tracciato della "Via del Giardino Pensile", 72
 La parete Nord - Ovest del Bric Camosciera con il tracciato della via "Un Pensiero per Mate", 72
 La via della "Grande Luna" aperta da Marino Babudri e Ariella Sain sulla parete Nord della Torre Bulla, 73
 La parete Nord della Cima Lastrons del Lago (Seewarte) con i tracciati delle 3 vie nuove, 73
 La parete Sud della Cima Lastrons del Lago (Seewarte) con i tracciati delle vie aperte sui pilastri, 73
 Christian Core su Temujin, boulder 8b in India, 74
 Luca Zardini Canon, Campione Italiano Difficoltà 2009, 75
 La calata in parete per raggiungere l'ingresso del P30 con Tre Ingressi, 76
 Uno dei numerosi pozzi dell'Abisso W Le Donne, 77
 L'entrata dell'Abisso W Le Donne, 77

Crystalli di aragonite a -530m nell'Abisso W Le Donne, 77
 L'entrata dell'Abisso W Le Donne in inverno, 78
 La cresta di Piancaformia, 78
 Il passaggio allagato Puciofski a -1050 m, 78
 Il punto della giunzione tra il P30 con Tre Ingressi e Kinder Brioschi, 79
 Sulle Alpi Apuane, 80
 La vita ritorna. Oggi il territorio del Monte St. Helens è un parco naturale protetto, 86
 La densa nube di vapore e ceneri che accompagnava l'eruzione del 1980, 87
 Pizzo Cucchiaio, 88
 Un cratere del Kilimangiaro, 89
 Il terrazzo a quota 3000m con la vecchia capanna, 91

SETTEMBRE - OTTOBRE

Carola e il suo bisnonno Riccardo Cassin, 1
 Montagne Afghane, 2
 Monte Mauro, 3
 In discesa dal Campo VI. Spedizione italiana al G IV del 1958, 6
 Spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori del 1906, 7
 Spedizione del 1954 al K2, 7
 Spedizione al Monte Api del 1954 guidata da Piero Ghiglione, 7
 Spedizione al Monte Sarmiento di Carlo Mauri e Maffei del 1956, 8
 Momenti di scalata sullo sperone sud del McKinley. Spedizione al McKinley del 1961, 8
 Spedizione italiana del 1958 al Gasherbrum IV, 8
 Zucchi e Cassin sulle placche di granito mentre riforniscono il campo I. Spedizione italiana al McKinley del 1961, 8
 Campo I con tutti i componenti della spedizione, 10
 Franco Iseppi, 14
 Vittorio Cogliati Dezza, 14
 Alessandra Mottola Molino, 14
 Ilaria Borletti Buitoni, 15
 Stefano Leoni, 15
 La grotta di Rio Basino, 16
 Il buco cattivo, traverso sul Lago della Gaggia, 17
 Panorama da Monte Mauro, 17
 La Vena del gesso, 18
 Aven des Neuf Gorges - Francia, 18
 Naturale ed artificiale, un contrasto che ad Arco ha fatto storia, 20
 Adam Ondra in azione, 21
 Alfredo Colitto, 22
 Pernottamento a quota 2000 tra la Valle di Lanzo e la val dell'Orco, 24
 Al Colle del Thures tra Navache e Bardonecchia, 25
 Milena, Valerio e luk lungo la salita al Colle Scatta Minoia, 25
 Notre Dame du Charmaix (anno 1401) nei pressi di Modane, 25
 Dopo il Rifugio Città di Carpi verso la Forcella della Neve (Cadini di Misurina), 26
 Dal Passo del Marroccaro (m 3034) verso il ghiacciaio dell'Adamello, 26
 Laghetti nei pressi del Rifugio Maria

Luisa in Val Formazza, 27
 Dopo il Colle Scatta Minoia verso il lago Vannino, 27
 Aste giovane, in arrampicata, in una famosa foto di Armando Biancardi, 28
 Mazeaud sulla via dei Francesi, 29
 Armando Aste nella sua casa di Rovereto, 31
 Verso il Cimonega, 32
 Verso l'altopiano Erera-Brendòl e il gruppo del Cimonega, 33
 Altopiano Erera-Brendòl, 33
 Verso Casera Erera, 34
 Due operai forestali scendono a valle verso Crest, 36
 Verso l'Alta Via numero due, 37
 La vallata di Brene verso il Colle della Fricolla, 38
 Presso Brene un ponte prima e dopo l'intervento delle squadre, 38
 La vista dal villaggio di Brene, 39
 Ampio panorama sul lago Maggiore scendendo dal Monte Lema verso sud alla Forcola, 40
 Sulla lunga dorsale che porta al Monte Gradiccioli, 42
 Cartelli sul versante italiano, appena, sotto la cima del Monte Lema, 42
 La stazione meteorologica in cima al Monte Lema, 43
 Il lato tagico della valle del Panj visto da Sarchashma, Shughnan, 45
 La riva del Panj nei pressi di Robot, il primo villaggio di Roshan, 46
 L'ombra delle montagne sulla valle, 46
 Un cavallo brado nei dintorni di Ishkashim, 47
 Rish safed, "barba bianca" del villaggio di Robot, 48
 Bambine in una casa di Andowj, Ishkashim, 48
 Il malang (custode) dello ziarat di Dewana Baba a Khalkhan, Zibak, 48
 In casa dello Shah a Qalah-e Panja, Wakhan, 48
 Torneo di buzkashi per il Nawruz, il capodanno che ricorre il 21 Marzo, 49
 Le montagne di Shughnan nel tardo pomeriggio, 50
 La valle di Zibak e il Dasht-e Khan, 50
 Uno degli agglomerati che compongono Ishkashim, sullo sfondo del Noushak, 51
 L'inizio del Corridoio del Wakhan, 51
 I pahlawan, "campioni" di Ishkashim si preparano per il torneo regionale, 52
 Veduta di Demul, 54
 Dhankar, 55
 Alcuni bambini del posto, 55
 Monastero Thanghyud, 56
 Piccoli yak a Demul, 56
 Lalung, 56
 Condoriri e laguna Chiar-Kota, 58
 Discesa dal Parinacota, 59
 Vetta Parinacota, 59
 Il Gruppo del Cornera, 60
 Una caratteristica locanda, 60
 La vista della vallata dal Rifugio Castiglioni, 61
 La via Arctic Monkeys, Stewart Valley, Isola di Baffin, 66
 Mike Twid Turner in apertura della via Arctic Monkeys, 66
 La via Tierra de Condores aperta sulla est

del Ritacuba Blanco 5350 m, Colombia, 67
 Le vie aperte dalla spedizione Cordillera 2010 sul Nevado Shaqsha, Punta Giampiero Capoccia 5040 m, 67
 Helmut Gargitter in apertura della via Tierra de Condores, Ritacuba Blanco 5350 m, Colombia, 67
 La parete granitica della Torre del Monte Lisircu con i tracciati delle vie aperte da Merizzi e compagni, 68
 Davide Gaspa sul difficile camino del secondo tiro della via "Flaciderma" alle Torri di San Pantaleo, 68
 Il Torrione Ursella con i tracciati delle due nuove vie aperte da Mazzilli e Leonarduzzi, 68
 La parete Ovest del M. Coglians con il tracciato della via Mazzilli-Picilli, 69
 Daniele Picilli sulla parete Ovest del M. Coglians, 69
 Il versante settentrionale dello Jof Fuat e della Cima de Lis Codis dalla guida di Buscaini sulle Alpi Giulie, 70
 Christian Core a Hampi, India, 71
 Christian Core su Mandala 8a+ (Boulder), California USA, 71
 L'ampia galleria battezzata Frenesia, 72
 Ramo dei Lastroni: una notevole piega, 73
 Frenesia: gli ambienti che precedono il salone Cricchia, 73
 Frenesia: notevoli depositi di ghiaia e argilla caratterizzano questo ambiente, 73
 Frenesia: gli ambienti verso il ramo ascendente battezzato Belgioioso, 74
 Il Pian del Tivano in veste invernale, 74
 Gli ampi ambienti di Taurus, 74
 Pian del Tivano: Dosso al Valente, 75
 Una slavina in Himalaya, 78
 Isole di Francesco Giuseppe, 82, 83
 Nave rompighiaccio nucleare russa diretta verso il Polo Nord, 83
 Nardeto (habitat prioritario) nel Parco del Frignano (MO), 84
 Faggetta con abete bianco (habitat prioritario) al M.Nero (PC), 85
 Resti di terrazzamenti con veduta del Carè alto dalla Bocchetta dei cacciatori, 89

NOVEMBRE - DICEMBRE

Luca Calzolari, 1
 Nevado Ishinca, 2
 Gruppi Fanis-Vallion Bianco e Scotoni, l'ultimo è il Monte Cavallo, 3
 Zoe Hart (USA) si avvicina al passo difficile di Eilsir d'Incastro, Sergeant, 6
 Stephane van Lierde (Belgio) attacca la Fessura della Disperazione, Sergeant, 7
 Liv Sansoz su una delle belle linee sui massi del Caporal, 7
 Ian Meci (Cechia) sulla Fessura della Disperazione, Sergeant, 8
 Tom Randall apre a pochi metri dalla Disperazione, Sergeant, 8
 Emma Asplind (Svezia) in alto sul Diedro Nanchez, Caporal, 10
 I partecipanti al meeting di arrampicata trad., 10
 Christina Fleisch (USA) in tenuta da off-width, Sergeant, 10
 Paul Sass (Germania) sul difficile primo

- tiro della Cannabis, Sergent, 11
 Parete Nord-Est Pennino, 12
 Diego Gobbi sull'uscita verticale dalla nord est del Pennino, 13
 Dalla vetta del Penna il Mar Ligure all'orizzonte, 13
 M5 su "Ansiolitica", 13
 Stefano Righetti su Psycho, 14
 Stefano Righetti ed il misto Appennino, 15
 R. Larcher 17° tiro, 16, 18
 F. Leoni 16° tiro, 17
 E. Orlandi, 17
 M. Cagol, 17
 Tramonto sul Masherbrum, 20
 Vetta - The Children of Hushe, 20
 Ettore Delprino alla Placconata del settore sinistro, 24
 Christian Roccati on sight sui "duri" centrali del Guru, 25
 Targhetta d'ingresso alla falesia: ...l'attenzione alle piccole cose, 26
 Christian Roccati alla falesia della Tranquillità, 26
 Christian Roccati alla falesia del Guru, 26
 Panorama del Monte La Rocca dalla radura, 28
 La parete Monte La Rocca con i tracciati della vie, 30
 R1° tiro Rinaldino way, 31
 Panoramica sulla Parete Ovest M. La Rocca dal Monte di Mezzo, 31
 Cartina del Monte La Rocca, 31
 Rinaldo sul 3° tiro di Indiana Jones, 31
 Enrico Camanni, 34
 Scorpione di mare Eurypterus del siluriano, paleozoico, 36
 Impronta di una medusa, 37
 Ursus Speleus, 37
 Oviraptor, 37
 Impronta di bivalve, triassico delle Dolomiti, 37
 Bivalve delle Dolomiti, 37
 Idoletto femminile, 38
 Venere di Willendorf, 38
 Psittacosaurus, 38
 Ultimi passaggi prima di arrivare in vetta al Nevado Ishinca, 40
 Maria Grazia e Giorgio in vetta al Pisco, 40
 In discesa dal ghiacciaio del Nevado Pisco, 41
 Una foto di gruppo dell'Assemblea UIAA, 43
 Silvio Calvi con il riconoscimento conferitogli all'UIAA, 44
 Klondike Chess, Anonimo, Canada, gioco di scacchi, 45
 Milka Le Delicieux Chocolat au lait. Suchard, Seul Fabricant, Svizzera, ventaglio pieghevole, 45
 The Mont Blanc Polca composed and dedicated to Albert Smith, Esq. by Jullien, USA Canada, spartito musicale, 46
 Vedetta alpina e museo al Monte dei Cappuccini. Club Alpino Italiano. Sez. Torino, Bonfiglioli, Italia, manifesto, 46
 Sestrieres. Grande Albergo "Principi di Piemonte", Gino Boccasile, Italia, manifesto, 46
 Ferrania, Giuseppe Mingozzi, Italia, manifesto, 46
 Lamette da barba, 47
 Autocars Alpestres Postes Suisses, Herbert Berthold Libiszewski, Svizzera, manifesto, 48
 Hollywood Girls and Gags! Movie Humor. «Some Skid», George Quintana, USA, rivista, 48
 Ricqls. Les Proverbes. Un Peu d'Aide Fait Grand Bien, H. Gerbault, Francia, figurina, 49
 Rolling Stones Tour of Europe '76, Christian Piper, Gran Bretagna, manifesto, 49
 Intrepido. «In nome dell'Italia!», Alvaro Mairani, Italia, rivista, 49
 The Dolomites, R. S., Italia, pieghevole, 50
 Engadine, Maloja Palace, Svizzera, etichetta per valigia, 50
 Caffè al Rhum [...], Italia, etichetta per bottiglia, 51
 Reserve Bank of New Zealand, Five Dollars, Nuova Zelanda, banconota, 51
 Erinnofili, 51
 Le Petit Journal, Un Million d'Exemplaires par Jour!, L. Chapuis, Francia, calendario, 52
 Scatola di cerini, 52
 Gasherbrum IV, sperone meridionale ghiacciaio Mundu, 54
 Vista del ghiacciaio Baltoro verso il Gasherbrum IV da sopra il campo di Urdukas [...], 54
 Vista del Circo Concordia, 56
 Panoramica a 200° del Circo Concordia dal costone del Mitre Peak [...], 56
 Ghiacciaio Baltoro da sopra Campo Concordia, 57
 Panoramica a 270° dell'intero ghiacciaio Baltoro, riefettuata per la prima volta dopo 80 anni [...], 57
 Bocche Ghiacciaio Baltoro, 58
 Fronte del ghiacciaio Biafo [...], 58
 Ghiacciaio Liligo dal Baltoro, 59
 Ghiacciaio Liligo [...], 59
 Val Travenanzes, 60
 La Tofana di Rosez dai pendii est della Forc. Casale, 61
 Da Forc. Casale, 62
 Il Piz Boè riflesso negli occhiali, 62
 Torre Travenanzes da Forc. M. Casale, 63
 Eburne Pasaban in vetta allo Shisha Pangma 8027m (Cina), suo 14° Ottomila, 68
 Hervé Barmasse durante l'avvicinamento al GI 8068m (Cina). Alle sue spalle i Gasherbrum, 69
 La Nord del Gasherbrum I 8068m (Cina), 69
 La via realizzata da Barmasse, Panzeri e Bernasconi sull'inviolata Venere Peak 6300m (Cina), 69
 La parete Nord-Ovest del Monte Messer con il tracciato della "Via Dario De Felip" (it. A) e la "Via Benito Saviane" (it. B), 70
 Il Monte Matto con il tracciato della "Goulotte alla Brèche del Vej del Matt", 71
 La Quota 2021 del Monte Antoroto con il tracciato della "Goulotte Inshallah", 71
 Il Pilastro della "Via dei Tetti" alla Torre del Vento, 71
 Luisa Iovane su KurzEtBissig 7c+, Val San Nicolò (Val di Fassa), 72
 Mario Prinot su Basic Instinct 8b, Val San Nicolò (Val di Fassa), 73
 Myotis daubentonii - Vespertilio di Daubenton Emilia Romagna, 74
 Myotis bechsteinii - Vespertilio di Bechstein - Emilia Romagna, 75
 Antiche strutture per l'estrazione del guano in grotta - Cuatro Ciénegas, Messico, 75
 Rhinolophus mehelyi - Rinolofo di Méhely - Sardegna. Foto di G. Dondini, 76
 Myotis sp. - Vespertilio, specie indeterminata - Emilia Romagna, 76
 Rhinolophus euryale - Rinolofo Euriale - Emilia Romagna, 77
 Esercitazioni CNSAS, 78, 79
 Il fiordo di Ny Alesund nelle prime notti artiche, 82
 La base Dirigibile Italia del CNR, 83
 Ha superato l'inverno artico e violento tormento di neve [...], 73
- INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO**
 Alagna Valsesia, 25.5
 Albugnano, 35.3
 Alburni (Monti), 30.2
 Alpe Devero, 25.5, 60.5
 Alpe di Fanes, 62.6
 Alpi Liguri, 36.1
 Angelo (Grotte dell'), 30.2
 Antrona (Valle), 89.2
 Aquila (Punta dell'), 56.2
 Aramengo, 33.3
 Arco, 20.5
 Argentario (Monte), 16.2
 Aroletta Superiore, 42.4
 Aseo (Bocchino dell'), 41.1
 Auletta, 30.2
 Bardassano, 35.3
 Bianco (Colle del), 43.1
 Bianco (Monte), 62.1
 Bozano (Cima), 39.1
 Brenve, 37.5
 Bric di Conoia, 42.1
 Briga Alta, 36.1
 Brignola (Cima della), 43.1
 Canavese (Valle), 25.5
 Capanna Regina Margherita, 36.3
 Capanna Saracco Volante, 39.1
 Capo Passero, 16.2
 Casale Monferrato, 33.3
 Castiglioni (Rifugio), 60.5
 Carnino Inferiore, 40.1
 Carnino Superiore, 38.1
 Carso (Altopiano del), 25.5
 Castelnuovo Don Bosco, 35.3
 Catinaccio (Gruppo del), 23.6
 Cavallo (Monte) (Dolomiti Orientali), 60.6
 Cavarero (Bivacco), 43.1
 Cerrina (Val), 35.3
 Cervino (Monte), 62.1
 Champorcher, 36.5
 Chiusetta (Gola della), 37.1
 Carlo Bossi (Rifugio), 40.1
 Ciarm (Monte), 56.2
 Cinzano, 35.3
 Cocconato d'Asti, 33.3
 Colme (Cima delle), 41.1
 Conero (Monte), 16.2
 Cornei (Val), 24.6
 Cortina d'Ampezzo, 60.6
 Crea, 32.3
 Crest, 36.5
 Crête Sèche (Valle di), 42.4
 Danta di Cadore, 36.6
 Dolent (Mont), 63.1
 Dolomiti bellunesi (Parco Nazionale delle), 32.5
 Don Barbera (Rifugio), 38.1
 Donzelle (Rocca delle), 40.1
 Emma (Punta), 39.1, 22.6
 Erera-Brendòl (Piani di), 32.5
 Etna, 74.3
 Faudery (Valle di), 42.4
 Ferlette (Cima), 43.1
 Fiames, 63.6
 Finale Ligure, 24.6
 Fobello, 25.5
 Fontane (Val de la), 62.6
 Fricolla (Colle della), 36.5
 Garba (Rocca), 43.1
 Gnifetti (Punta), 36.3
 Gradiccioli (Monte), 41.5
 Gran Combin, 62.1
 Grand Jorasses, 64.1
 Gran Sasso, 38.2
 Lanzo (Val di), 25.5
 La Varella, 60.6
 La Rocca (Monte), 28.6
 Lavaredo (Cima Ovest), 28.5
 Lema (Monte), 40.5
 Litres (Val), 62.6
 Locana (Val di), 25.5
 Marguareis, 36.1
 Marzo (Monte), 21.3
 Masche (Colle delle), 40.1
 Mastrelle (Passo delle), 37.1
 Moncenisio, 25.5
 Monfandi, 21.3
 Mongioie (Monte), 37.1
 Murisengo, 35.3
 Odalengo, 35.3
 Orco (Valle dell'), 7.6
 Ormea (Pizzo di), 36.1
 Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, 37.1
 Pareto (Cima), 39.1
 Palù (Cima), 39.1
 Pas (Colle del), 40.1
 Pelati (Monti), 20.3
 Pennino (Monte), 12.6
 Pertegà (Cima di), 38.1
 Pertosa, 30.2
 Piaggia Bella (Conca di), 37.1
 Pian Ballaur (Cima), 40.1
 Pian Comune (Cima di), 40.1
 Pian Gelassa, 55.2
 Pian Rossetto, 41.1
 Piazza (Rifugio), 20.3
 Pintas (Monte), 56.2
 Piz Boè, 61.6
 Polla, 30.2
 Ponte di Nava, 36.1
 Pordoi (Passo), 60.6
 Portofino (Parco del Monte di), 54.4
 Quarzina, 42.1
 Raschera (Lago), 43.1
 Revelli (Cima), 41.1
 Rima, 25.5
 Rimasco, 25.5
 Roa dai Pigolerz, 62.6
 Roccate (Cima delle), 42.1



Ecohotel



HOTEL MONTEMERLO ★★★ - COSTA DEL SOLE

UNO DEI MIGLIORI 7 HOTEL ITALIANI

PER LA GESTIONE ECO-COMPATIBILE (Legambiente Turismo 2/08/2010)

Festival del Camminare nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano

- Escursioni gratuite di trekking e Kayak (calendario su richiesta)
- Sconto del 10% per i Soci CAI secondo stagione
- Offerte Speciali per Gruppi
- Sconto 10% su stab. balneare/bar/self-service/tennis sulla spiaggia
- Internet WI-FI gratuito nei locali comuni



Hotel recentemente ristrutturato a circa 400 mt dalla famosa spiaggia di Fetovaia.

È composto da 4 caratteristici edifici immersi in un rigoglioso giardino mediterraneo e dispone di una graziosa piscina con idromassaggio, bar, ristorante con chef isolano, parcheggio, giochi per bambini e deposito bici. Gestito direttamente dai proprietari (Famiglia Palmieri). Ideale per soggiorni in bassa stagione grazie al microclima particolarmente mite della Baia di Fetovaia.

Loc. Fetovaia 57034 Campo nell'Elba (LI) ☎ 0565-988051 fax 988036

E-mail: info@welcometoelba.com www.hotelmontemerlo.it



Gestione Familiare



Parcheggio privato (coperto per moto e bici), piscina con sezione idromassaggio, ristorante e veranda vista mare.

Speciale "Festival del Camminare" - Escursioni organizzate trekking & kayak gratuite
Prezzi a partire da € 35,00 - trattamento a scelta di giorno in giorno
SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione - OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

HOTEL VILLA RITA ★★★ Località Colle d'Orano - Marciana (LI)

☎ 0565-908095 fax 908040 Cell. 334-5922988

E-mail: info@villarita.it www.villarita.it

"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"

Nella Costa del Sole, a pochi passi dal mare, si trova il ns. grazioso hotel con solo 15 camere. Gestito da generazioni dalla Fam. Galeazzi. Lorella e Rolando vi sveleranno tutti i segreti per poter assaporare la vera anima della nostra isola, dalle escursioni in montagna alla scoperta di spiagge e callette emozionanti. Al rientro vi faremo assaggiare i sapori di un tempo cucinando il pesce locale "fatto alla nostra maniera". In bassa stagione offriamo gratis escursioni con guida in kayak e trekking. Wi-Fi libero nelle sale comuni. Camere con tutti i comfort.



Speciale "Festival del Camminare" 2011

Mezza pensione a partire da € 45,00

SCONTI PER TUTTI I SOCI C.A.I.

HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25

☎ 0565-906042 fax 906270

E-mail: info@elbacorallo.it www.elbacorallo.it

La vicinanza alla spiaggia (a soli 30 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con aria condizionata, bagno, frigo bar, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno rilassante. L'Hotel da Italo sorge a Seccheto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: punto di partenza per per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce nella sala da pranzo climatizzata.



Mezza pensione da € 43,00 a € 95,00 (comprende colazione e cena no pranzo)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%, dal 15/06 al 15/09 - 5% min. 5 notti

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Seccheto (LI)

Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271

E-mail: info@hoteldaitalo.it www.hoteldaitalo.it



Hotel situato a pochi mt dal mare, a Pomonte, caratteristico paesino della costa occidentale, è tappa fondamentale della GTE e punto di partenza per escursioni che dalla Valle di Pomonte arrivano al Monte Capanne. Gestito e curato dalla Fam. Sardi. Tutte le camere con: aria condizionata, tel., TV-SAT, phon, riscaldamento, frigo, alcune con terrazza sul mare. Nella zona comune collegamento Wi-Fi gratuito.

"Speciale Festival del Camminare 2011"

Mezza pensione a partire da € 47,00

Pensione completa a partire da € 57,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusa alta stagione

HOTEL DA SARDI ★★★

Pomonte - Marciana (LI)

☎ 0565-906045/906280 fax 906253

E-mail: sardi@elbalink.it

www.hotelsardi.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo, con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi, TV sat e aria condizionata. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Mezza pensione da € 36,00 a € 68,00 pens. comp. da € 43,00 a € 80,00

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba

☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 cell. 328-8419956 - 349-8876932

www.pensioneannamaria.it



info@serviziovacanze.it

inviaci una mail per ricevere offerte e promozioni per le tue vacanze in montagna e al mare



Splendido **camping village**, affacciato direttamente sul mare nel Golfo Stella, con spiagge sabbiose e scogliere. Dispone di 250 piazzole ombreggiate con allaccio luce, servizi igienici ben curati, docce calde, parcheggi ombreggiati. Appartamenti da 4/5 posti tutti climatizzati con ogni servizio; bungalow da 4/5/6 posti; case mobili e caravan con bagno privato. **Piscina**, bar, pizzeria, ristorante, self-service, edicola, market, macelleria, tabacchi, box frigo, bancomat e Wi-Fi zone. Animazione e miniclub per i bambini. Per la sera spettacoli di cabaret, giochi, feste a tema e balli. Si organizzano escursioni in barca. Tennis a circa 500 metri. Alaggio e ormeggio per natanti, diving interno e molte altre cose. Aperto da Pasqua ad Ottobre.

SUPER OFFERTE IN BASSA STAGIONE
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto e non cumulabile con altre promozioni
CAMPING VILLAGE "LE CALANCHIOLE" ★★★



CANAPAI
un mare di natura
Apertura nuova stagione 1 Aprile 2011

Situato nella parte più verde del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, fra sughere e piante tipiche della macchia mediterranea

appartamenti, bungalows, roulotte, tende arredate, posti letto in tenda, ostello, sauna, bagno turco, idromassaggio (periodo promozione: 1 accesso gratuito a persona), ristorante, bar, minimarket, pizzeria con forno a legna, parco giochi per bambini, 2 piscine (accesso gratuito)

www.canapai.it | visita il nostro sito per immagini e prezzi

Camping Canapai srl loc. Ortano, 14 57038 Rio Marina - ELBA (LI)
tel. 0565 939165 fax 0565 939165 info@canapai.it

SCONTO 10%
riservato a tutti i soci CAI escluso periodo "promozione" e "alta stagione". Sconti particolari per gruppi e comitive.



Hotel segnalato da Legambiente e certificato Ecolabel per la riduzione dell'impatto ambientale e la valorizzazione del territorio. Situato a pochi mt dalle spiagge di Scaglieri e Biodola, si sviluppa su quattro terrazze giardino con 27 camere dotate di ogni comfort, molte con ingresso indipendente. Punto di partenza di sentieri all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago.

"Vacanze nella Natura" con escursioni di trekking, MTB, snorkeling, kayak con guide specializzate. Cucina curata di mare, di terra, vegetariana. Si accettano animali.

Mezza pensione da € 50,00 supplemento pensione completa € 13,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Luglio/Agosto

HOTEL DANILA ★★★ Scaglieri (LI) - 57037 Golfo della Biodola

☎ 0565-969915-969864 fax 969865

E-mail: info@hoteldanila.it www.hoteldanila.it



Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.



Mezza pensione da € 41,00 a € 54,00

HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com



Le Dolomiti in mezzo al Mediterraneo
Splendidi percorsi di trekking
in una natura incontaminata
Isola di Marettimo (Isole Egadi)

MARETTIMO RESIDENCE
Ecostruttura sul mare con ampio giardino mediterraneo, realizzato nel più ampio rispetto per l'ambiente circostante. Programmi dettagliati e personalizzati.
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

91010 Isola di Marettimo (TP)
☎ 0923-923202 fax 923386
E-mail: info@marettimoresidence.it
www.marettimoresidence.it

PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA
RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.
Val di Breguzzo - Trentino



Apertura invernale per sci alpinismo racchette da neve. Corsi personalizzati con attrezzatura dal 27 dicembre 2010 al 3 aprile 2011.
www.trivena.com - web-cam attiva

NOVITÀ: richiedi la guida sci alpinismo e racchette da neve della Val di Breguzzo a € 6,00 comprese spese spedizione.

SCONTO A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Ricerca di collaboratori alla pari.

Info: rivolgersi a Antolini Dario

Via Condino, 35 - 38079 Tione di Trento (TN)

☎ e fax abitazione 0465-322147 - ☎ rifugio 0465-901019

E-mail: info@trivena.com www.trivena.com



THE WIND OF CHANGE

SCARPA
HERBUM · LUBER · LENTINO



EVO V-FRAME

AIR VENTILATION SYSTEM

Design del gambetto che permette di aumentare la traspirazione e il comfort, mantenendo aerea la scarpetta nell'utilizzo.

MIRAGE SKI-WALK SYSTEM

NEW CAYMAN VIBRAM SOLE



MAESTRALE

NEW WIREGATE TOUR-LOCK SYSTEM



Official Licensee

QUICK STEP TLT INSERT



GEA



PEGASUS



SKADI

The new standard on **Alpine Touring** boot



La nuova forma è stata sviluppata per assecondare il piede e creare il fit anatomico perfetto, per una migliore precisione e sensibilità nell'area del metatarso.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY aumenta il comfort e migliora il controllo e la trasmissione della forza alle lamine dello sci.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY

L'AXIAL ALPINE TECHNOLOGY stabilisce nuovi standard negli scarponi da sci alpinismo. L'innovativa tecnologia per tutti quelli che cercano scarponi che offrono il meglio delle prestazioni in termini di comfort, fit, leggerezza e performance nella sciata.